

INDICE

3 INTRODUZIONE

CAPITOLO 1 - GAZOL DI VALPANTENA: CONTESTO STORICO - PAESAGGISTICO

7 1.1. Una valle “amenissima” nei pressi della città

7 1.1.1. Il paesaggio come teatro

CAPITOLO 2 – I PROPRIETARI DEL GAZOL DI NOVAGLIE DAL MEDIOEVO AL SECOLO XX

12 2.1. Proprietari dal Trecento al Cinquecento

13 2.2. Proprietari dal Seicento al Novecento

CAPITOLO 3 – NOTE SULLE FAMIGLIE

17 3.1. I Castellani e i Piacentini

19 3.2. I Mazzoleni e gli Overoltz

21 3.3. I Balladoro

CAPITOLO 4 - LA VILLA

31 4.1. Il complesso padronale e gli annessi rustici nelle descrizioni documentali

38 4.2. Caratteri architettonici

46 4.3. I giardini e i loro arredi

52 4.4. L’oratorio

57 4.4.1. Gli arredi dell’oratorio nell’inventario del 1858

CAPITOLO 5 - LE TRASFORMAZIONI E GLI AGGIORNAMENTI DELLA VILLA A META' OTTOCENTO DOCUMENTATI NEI GIORNALI DI CASSA DEI BALLADORO

- 59** 5.1. Il palazzo dominicale
- 62** 5.2. Il castello neomedievale
- 64** 5.3. Gli oggetti conservati nella dimora padronale e gli ambienti di servizio

CAPITOLO 6 - ARRIGO BALLADORO

- 70** 6.1. Aspetti di vita culturale veronese tra Ottocento e Novecento
- 82** 6.2. Arrigo Balladoro

APPENDICE

- 78** 1. Tabella riassuntiva passaggi di proprietà
- 80** 2. Albero genealogico della famiglia Balladoro
- 92** 3. Descrizione degli stabili di proprietà Balladoro al Gazol nel Catasto napoleonico
- 85** 4. Descrizione degli stabili di proprietà Balladoro al Gazol nel Catasto austriaco

DOCUMENTI ARCHIVISTICI

- 91** 1. ASVr, Notai defunti, Ferro Francesco, b. 4980, minuta 110
- 94** 2. ASVr, Notai defunti, Ferro Vincenzo, b. 5246, prot. 386

111 TAVOLE

138 NOTA SU MONETE PESI E MISURE

139 ABBREVIAZIONI E FONTI ARCHIVISTICHE

140 BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

*“In una conca fresca e fiorita di verzeri
Si distende il beato paesello di Novaglie [...]
e di la presso la chiesa*

Si ammira uno dei più magnifici panorami che si possono immaginare.”¹

Così, nel 1884, l'abate Pietro Caliarì² descrive il paesaggio in cui è inserita la villa Balladoro, un edificio di impianto tardo rinascimentale situato a Novaglie, appunto, nella contrada di Gazol, in bassa Valpantena poco lontano da Verona.

Posizionata all'inizio della collina che dalla contrada della Campagnola sale fino al Toresin “ [...] nella piccola *tempe*³ di Gazol [...]”⁴, nella zona sud della Valpantena, la

¹ P. CALIARI 1909, p. 12.

² L'Abate Pietro Caliarì fu poeta e cultore delle tradizioni e della storia veronese sul finire del XIX secolo. L'opera *l'Angiolina* da cui è tratta la citazione poetica, scritta nel 1884 e ambientata nel 1675, è utile per conoscere il *genius loci* della Valpantena. Il racconto è ambientato nel borgo di Santa Maria in Stelle ma le vicende si dipanano anche in altri paesi della bassa Valpantena. Il racconto è ispirato ad una storia vera, documentata anche da un cippo posto sulla piazza della chiesa dello stesso borgo, che ha come protagonista Provolo Giusti, il quale con l'aiuto di Zenonello suo parente fa rapire Angela Lonardi promessa sposa al marchese Lionello Sagramoso. Il Caliarì era molto legato alla figura di Arrigo Balladoro, uno degli ultimi proprietari dell'omonima villa, a cui dedicherà *Antiche villotte e altri canti del folk-lore veronese*, (P. CALIARI 1900), opera dedicata alle tradizioni della provincia di Verona, in particolare a quelle della Valpantena. Di Pietro Caliarì si ricordano inoltre i *Versi* (1900), che ottennero numerosi elogi dai letterati della città; gli *Studi sulla basilica di San Zeno* (1879), su *Paolo Veronese* (1888) e una serie di opere di argomento religioso. Lo stretto rapporto tra il Caliarì e Arrigo Balladoro è confermato dalla dedica rivolta dal primo al secondo nelle raccolte di canti patri, inni, ballate, traduzioni pubblicate nel 1875; (P. DOMENICHINI 1997).

³ La parola *tempe* usata dal Caliarì (1909, p. 12) richiama l'omonima valle posta nel nord della Tessaglia in Grecia, posta tra il Monte Olimpo e il Monte Ossa. La valle di Tempe (in greco Τέμβη), era celebrata dai poeti greci come uno dei luoghi favoriti da Apollo e delle Muse. Al centro della valle scorre il fiume Peneo che sfocia nel vicino Mar Egeo. Sul lato destro del Peneo si trova un tempio di Apollo, vicino al quale veniva raccolto l'alloro usato per incoronare i vincitori dei Giochi pitici. La valle di Tempe fu anche luogo di dimora di Aristeo, figlio di Apollo e di Cirene. Fu qui che Euridice, moglie di Orfeo, morsa dal serpente morì, provocando, con la sua morte, la disperazione del marito. Per un riferimento alla valle di Tempe si veda M. DETIENNE 2002, *passim*.

⁴ P. CALIARI 1909, p.12.

villa e il pittoresco paesaggio che la circonda hanno ispirato racconti⁵ o hanno fatto da fondale scenografico a film come *Il processo di Verona* di Carlo Lizzani⁶.

È per conoscere le vicende storiche di questa interessante dimora della campagna veronese che si è intrapresa la ricerca qui di seguito presentata. A tale scopo ci si è avvalsi in particolare, della documentazione archivistica conservata nel fondo Balladoro a Povegliano⁷, senza trascurare le fonti depositate in altri archivi e la letteratura esistente sull'edificio. Si sono altresì considerate le strutture architettoniche e i modelli a cui i vari proprietari si sono ispirati nel tempo avendo come quadro di riferimento il fenomeno della diffusione della villa nel territorio della Serenissima. A tal fine i dati raccolti sono costantemente posti in relazione al quadro storico generale, dedicando particolare attenzione alle dinamiche economiche, sociali e culturali che hanno sostenuto il fenomeno della cosiddetta civiltà di villa veneta⁸.

La villa del Gazol è, infatti, un'esemplare espressione di tale fenomeno, concretizzatosi in una capillare diffusione, a partire dal Quattrocento, di complessi agricoli, costituiti da edifici padronali, rurali e da estensioni di terre da coltivare. La loro origine, come è stato dimostrato dai numerosi studi sul tema, è collegata all'aumento demografico avvenuto nel corso del XV secolo e alla conseguente maggiore richiesta di derrate alimentari;

⁵ Tra le varie composizioni narrative legate al luogo vale qui la pena di ricordare *Il Pozzo di Sicar* di G. Regazzini (1974).

⁶ *Il processo di Verona*, del 1963, interpretato dall'attrice Silvana Mangano è ambientato al Gazol, anche se in realtà non è mai stato girato all'interno della villa ma negli stabili attigui.

⁷ Nel 1971 gli eredi di Arrigo e Gustavo Balladoro, ovvero Clementina Guarnieri Malfatti Balladoro e il figlio Francesco, decisero di depositare tutto il corpus dei documenti della loro famiglia presso l'Archivio di Stato di Verona dove venne catalogato e salvato da ulteriori furti e dispersioni. L'archivio fu depositato a Povegliano veronese per donazione del Barone Francesco Malfatti nel 1996. Attualmente è conservato nella sala "Arrigo Balladoro" assieme alla biblioteca del folclorista da cui la sala prende il nome. Consta di 74 registi e 149 processi. La parte relativa ai processi racchiude gli argomenti più svariati: acquisti immobiliari, testamenti, livelli, decime, gestione delle acque e della campagna, funerali, testamenti, rapporti con le principali famiglie veronesi e con il governo veneziano. I registri, per lo più contabili e compilati nell'Ottocento, contengono invece tutta la parte economica della famiglia sull'amministrazione delle proprietà agricole ed immobiliari, (rendite annue, spese, affitti e livelli). I 32 volumi compilati dalla metà del Seicento, (che rendono unica questa raccolta documentaria, differenziandola dagli altri archivi di famiglia, dove la documentazione è prevalentemente patrimoniale), sono i registri dell'attività serica nella sezione denominata "negozi o affari", relativi all'attività economico – commerciale svolta nel fondaco che i Balladoro possedevano in piazza Erbe. Tali documenti consentono di indagare la fitta rete di rapporti che la famiglia teneva non solo localmente ma anche con i mercanti d'Oltralpe. Sull'archivio di Povegliano si veda L. BONIZZATO 2004, pp. 256 – 263; 281 -283.

⁸ La bibliografia relativa alle cause della nascita e diffusione delle ville venete è vastissima, quindi, si indicano gli ultimi contributi, il catalogo della mostra *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa* 2005, con l'ampia bibliografia precedente.

richiesta che indirizzò numerosi esponenti del patriziato cittadino ad investire i capitali accumulati con il commercio in opera di bonifica agraria e nello sviluppo delle corti rurali ⁹.

Anche il complesso di villa Balladoro – il cui edificio padronale è situato a mezza costa, incorniciato da una collina in posizione sopraelevata, situazione che permette di godere il piacevole panorama della Valpantena e di soddisfare le esigenze estetiche, culturali e rappresentative della famiglia, circondato da campagne fertili – fu centro di un’ azienda agricola. Numerosi erano i corpi rurali dislocati nelle vicinanze della casa padronale, luogo quest’ultimo ove i proprietari risiedevano nei mesi dei lavori nei campi per la diretta gestione delle fasi produttive. La bella dimora era, altresì, destinata allo svago e all’incontro con gli amici così come è espresso dalla cultura umanistica che alla vita in campagna riconosceva pregi e qualità.

I documenti conservati nell’archivio di famiglia hanno offerto numerose informazioni relative alla famiglia e all’edificio del Gazol. Purtroppo non vi è traccia di materiale iconografico, in gran parte disperso in seguito alle spogliazioni avvenute negli anni della seconda guerra mondiale¹⁰. Mancano fonti preziose quali mappe e disegni dei beni immobili (tra cui i terreni al Gazol e a Novaglie), documenti spesso citati nelle carte Balladoro nei processi a supporto delle più svariate questioni riguardanti le loro proprietà¹¹. I questo archivio privato rimangono, comunque, importanti testimonianze sulle attività economiche e sugli investimenti effettuati dalla casata, materiale di cui ci siamo avvalsi per ricostruire i momenti salienti della storia dei Balladoro. La sola lettura dell’indice dei documenti depositati dà un’idea di quanto potenti e ricchi fossero diventati questi mercanti, grazie in particolare alla lavorazione e commercio della seta, integrati dai redditi derivati dalle numerose proprietà fondiarie. Interessante sottolineare come i Balladoro attribuissero a qualsiasi oggetto, anche di poco conto, un valore

⁹ Sulle cause, l’origine e lo sviluppo delle corti rurali nel veronese durante il XV secolo si veda, per quello che qui interessa, lo studio di G. M. VARANINI 2005, pp. 39 – 45, saggio contenuto nel catalogo di cui alla nota precedente.

¹⁰ E. FILIPPI 1990, Verona, Vol. XLII, pp. 128-129.

¹¹ Ad esempio nel documento dal titolo “Balladoro contro Consi successori Zucco per la stradella nelli beni della Gambara e Preal sotto Montorio”, nei primi due fogli, si citano ben quattro mappe della zona di Novaglie numerate con l’indicazione della vecchia collocazione nell’archivio (AMB ben 4 mappe b. 53, proc. 805). Purtroppo, nonostante le nostre ricerche effettuate anche negli Archivi di Stato di Venezia e di Verona, non siamo al momento riusciti a reperire copie od originali di tale materiale.

economico: persino al tavolo rotto o alla sedia mancante di una gamba. Grazie a questa loro particolare attenzione tutto era registrato con grande precisione, dal numero delle palette di sementi, per esempio, date ai “lavorenti”, ai sacchi di prodotti agricoli mandati ai vari membri della famiglia, abitanti a Verona in contrada della Fratta.

Proprio grazie alla interessante e cospicua documentazione relativa ai Balladoro, abbiamo “scoperto” alcune novità, nonché varie notizie sullo stabile.

Durante le fasi della ricerca e della redazione di questo testo numerosi sono stati i contributi ricevuti, pertanto, desidero fin d’ora esprimere la mia riconoscenza a tutte le persone che in modi diversi mi sono state d’aiuto. I miei ringraziamenti vanno in particolare alla professoressa Daniela Zumiani che mi ha costantemente seguito durante la redazione del lavoro, fornendomi numerosi consigli e indicandomi opportunamente le fonti bibliografiche e archivistiche più appropriate.

Un particolare e sentito ringraziamento al dott. Claudio Bismara per il prezioso aiuto nell’interpretazione dei documenti archivistici e per il contributo alla ricerca.

Devo inoltre un sentito ringraziamento, per l’apporto fornito a questo studio, al direttore dell’Archivio di Stato di Verona dott.sa Antonietta Falchi e ai funzionari ivi operanti; a Don Franco Segala della Curia Diocesana di Verona e al direttore dell’Archivio di Stato di Venezia dott. Raffaele Santoro. Al sindaco di Povegliano Veronese Bigon Anna-Maria per avermi permesso di consultare l’Archivio Balladoro e al personale della biblioteca locale, in particolare a Gaetano Zanutto. Non posso esimermi dal ringraziare il signor Pietro Stanzione della Soprintendenza dei beni Ambientali e Architettonici di Verona, Vicenza e Rovigo e per i consigli ed i suggerimenti i professori Vasco Senatore Gondola e il Professor Dario Dalla Mura.

CAPITOLO 1

GAZOL DI VALPANTENA: CONTESTO STORICO PAESAGGISTICO

1.1 UNA VALLE “AMENISSIMA” NEI PRESSI DELLA CITTÀ

La villa severa e massiccia costruzione storica, oggi nota con il nome dei suoi proprietari tra Seicento e Novecento, i Balladoro-Malfatti, sorge in Valpantena, in località Gazol, tra il colle di Novaglie e l’aperta *Campanea Minor*¹².

L’ambiente geografico è quello della Valpantena, una delle tante valli che, partendo dall’altopiano dei Lessini, solcano la zona nord di Verona aprendosi poi nella pianura. Si tratta di aree collinari descritte nelle Relazioni dei Rettori veneziani come “zone dolcissime e amenissime, fertili e destinate a colture differenziate”¹³. Caratteristiche che da sempre hanno favorito gli insediamenti e le attività agricole. Ancora oggi nell’area si coltivano frumento, mais, viti e olivi; solo i gelsi, che erano il grande motore dell’industria serica veronese, sono in parte scomparsi, oramai inutili ai fini della nuova economia agraria.

1.1.1. Il paesaggio come teatro

La Valpantena è una conca di origine post-glaciale modellata con un ampio fondovalle dalla forma tesa e regolare, attraversato, nella parte centrale, da un corso d’acqua denominato “*Prognò*”¹⁴ [TAVOLA XXIV]. Nella parte meridionale, dove sorge la villa

¹² Sulla *Campanea Minor* si veda G: FERRARI 1914-15; C. FERRARI 1930, M. PASA 1990, p. 150 – 170.

¹³ ASVe. STRR, b. 50. anno 1618.

¹⁴ Questo irregolare canale obbligò l’edificazione di borghi e paesi ai lati della vallata, all’inizio delle pendici collinari, al riparo dai suoi frequenti straripamenti. Nel centro valle restò solo qualche casa rurale isolata. Il *Prognò* era infatti soggetto a frequenti ed abbondanti esondazioni che costrinsero ad esempio nel 1707 a spostare artificialmente il suo corso originario, dal paese di San Felice, più ad est, nel pieno centro valle per limitare i rischi dovuti ai suoi straripamenti. I principali borghi e paesi della Valpantena sono ai piedi delle colline di sinistra: Poiano, Clocego, Quinto, Marzana, Grezzana e San Felice, Novaglie, Vendri, Santa Maria in Stelle e Sezano ai piedi di quelle destra. Sul paesaggio della Valpantena, per quel che qui interessa, E. TURRI 1991, in particolare pp. 14-29; B. AVESANI F. ZANINI 2004; M. PATUZZO 2005, in particolare pp. 19 – 35, 125 – 147; M. PASA 2010, 21-152; interessante è la raccolta di materiale iconografico proposta dall’associazione CIVIVI 2000.

della famiglia Balladoro, la valle si rivolge verso la pianura esprimendo tutta la dolcezza del paesaggio agrario veneto. Un fattore, questo, sottolineato da Eugenio Turri che vede il “disporsi, e l’aprirsi” verso sud della Valpantena, come una collocazione felicissima capace di rendere la vallata “un elegante miscuglio di venti e influssi padani sotto la luce mediterranea tipica dell’ambiente mite di cui il chiaro indicatore sono i numerosissimi oliveti e vigneti”¹⁵.

Risalendo la valle verso nord, invece, progressivamente ci si addentra in un paesaggio tipicamente montano che sfocia nell’altopiano dei Lessini¹⁶, citato più volte nei documenti della famiglia Balladoro, quale luogo di acquisto del ghiaccio per la conservazione degli alimenti e di alberi ed arbusti per la piantificazione del bosco e l’ornamento del giardino della villa al Gazol¹⁷.

L’importanza della vallata è sicuramente collegabile alla ricchezza delle sorgenti, presenti soprattutto nelle fasce medie e bassa dell’area. A queste sorgenti forse è da far risalire il significato di molti toponimi, spesso dedicati a divinità protettrici delle acque o rappresentativi della specificità dei vari siti¹⁸. Anche il toponimo Valpantena è per alcuni studiosi da far risalire all’etrusco Pantenas da cui valle di tutti gli dei¹⁹.

¹⁵ E. TURRI 1991, p. 16.

¹⁶ La Lessinia si trova nella catena delle Prealpi venete. Si tratta di un altopiano sviluppato all’altezza media di 1000 m. s.l.m. Per approfondimenti sulla storia e le comunità di questa montagna si rimanda a F. FEDRIGO 2000, *passim*.

¹⁷ Mentre la zona centro-meridionale oggi sta diventando, per le sue caratteristiche ideali all’insediamento abitativo, l’appendice della prima periferia di Verona, la zona dell’alta Valpantena, sicuramente di poco conto per la storia dei Balladoro, fu di grande importanza economica, per Verona e la Serenissima Repubblica, quale luogo di produzione e via di passaggio commerciale del ghiaccio e soprattutto dei legnami, materia molto richiesta a Venezia per la produzione delle Galere mercantili. L’intera zona oggi è fortemente caratterizzata dall’industria dedita alla lavorazione e all’estrazione di marmo. Sullo sfruttamento economico veneziano della terraferma è qui sufficiente rimandare a F. C. LANE 1973, pp. 341 – 386.

¹⁸ In buona parte della bibliografia da noi consultata sull’argomento, le ipotesi sull’origine deistica e mitica dei luoghi valpantenesi rimandano ad un importantissimo documento architettonico di origine preromana: l’Ipogeo di Santa Maria in Stelle, quale luogo chiave dei culti e delle credenze che pervadono la vallata.

L’Ipogeo di Santa Maria in Stelle è comunemente chiamato Pantheon. Di struttura semplice, vi si accede con una scalinata che sfocia in un cunicolo aperto in una cella quadrata ai lati della quale vi sono due ambienti absidati e cupolati. Andando oltre le due stanze, il cunicolo si inoltra nella collina fino ad arrivare ad una specie di piscina che raccoglie le acque di una sorgente. Datato intorno al III° secolo D.C., il complesso, forse eretto da Publio Pomponio Corneliano e da sua moglie Giulia Magiana, pare abbia avuto una funzione religiosa dedicata alla *Lympae* e alle *Nymphae* divinità acquatiche femminili. Per una panoramica su questo luogo si veda L. ANTOLINI 1995; F. FLORES D’ARCAIS 2004, pp. 212-219; D. GALANTE 2004. Percorrendo idealmente la vallata da nord a sud, sul versante occidentale si incontrano: Poiano il cui nome deriverebbe da “Pollianus” o podere dedicato a Giano. Quinto che rimanda alla quinta

Interessante è anche l'etimologia del toponimo Gazol, sito in cui si trova la villa Balladoro, termine derivato dalla radice longobarda di *gahagi*, evolutosi con il latino longobardo in *gaium* cioè “luogo boschivo riservato o recintato”; termine che si evolve a sua volta, in veneto antico nel termine di Gazo²⁰. Ha notato Eugenio Turri²¹, a conferma di questa derivazione toponimica come, al Gazol, attualmente, sono ben riscontrabili superfici boschive poste alle spalle della villa.

L'insediamento di Novaglie, posto quasi alla sommità della collina che fa da cornice alla villa, pare derivi da Novales ossia campi coltivati dopo un anno di riposo, oppure da “nove aje” cioè cortili²². Poco sopra la villa, si trova la piccola contrada denominata Prele o Preale, la cui origine del nome deriva dal tipo di sfruttamento del suolo agricolo, in questo caso prativo²³²⁴.

Le terre meridionali della vallata, grazie all'ideale conformazione idro-geologica, sono caratterizzate da una continuità degli insediamenti abitativi, a partire da epoche remote.

pietra miliare dalla città; poco oltre, Marzana che riconduce al Dio Marte.. Sul versante orientale, quello dove si trova la villa Balladoro, sempre percorrendolo da sud a nord, troviamo S. Felice il cui toponimo pare derivare dal nome del ventunesimo vescovo di Verona, Felice appunto e Vendri il cui toponimo pare derivare da una cripta dedicata a Venere sopra la quale è stato poi eretto un oratorio votivo a San Zeno. Per un approfondimento sulla toponomastica si rimanda a G. EDERLE 1967, p. 13-14. Sulla villa Giusti si veda F. DAL FORNO 1988, pp.41-50; F. VIVIANI 1975, pp. 484-488; S. FERRARI 2003 pp. 615 – 617. Si veda inoltre il contributo di S. LODI 1996.

¹⁹ L'origine del toponimo Valpantena è tutt'oggi controverso. Gli studiosi c'è chi, sostiene la teoria di valle del “Pantano” o chi come Federico Dal Forno e G. Rapelli presumono derivi dal vocabolo etrusco Pantenas dalla civiltà preromana Pantena. Per una panoramica sulle origini toponimiche del termine si rinvia a G. EDERLE 1967, p. 13-14; F. DAL FORNO 1987, pp. 9-10; G. RAPELLI 2005, pp. 331 - 335.

²⁰ Sul significato del termine *Gazol* si vedano E. TURRI 1991, p. 33; E. SANTI 2003, p. 15. Alcuni studiosi dell'ottocento attribuiscono la derivazione del termine da *Gau* cioè campagna che poi mutò in *gajum* o *gasum*. A tal proposito si rinvia a G. ROMANI 1828, p. 165.

²¹ E. TURRI 1991, p. 13.

²² G. EDERLE 1967, p. 14.

²³ La derivazione del termine riconduce a due definizioni, la prima da *prea* cioè pietra o sasso e la seconda da *prà* cioè prato in dialetto veneto. Quest'ultimo significato è quello fatto proprio da Turri che lo associa allo sfruttamento del suolo, in questo caso prativo. A conferma di ciò si fa riferimento ad ABM, Inventario 44, c 245 – 246.

²⁴ ABM, “Balladoro convenzioni con Tommaso Cacciatori per l'affittanza di Praele”, b. 53, c 804. Questo documento attesta che i Balladoro oltre che a possessioni, nella zona di Praelle ebbero anche terreni presi in affitto. Il documento registra le entrate e le uscite della famiglia, titolare dei due terzi dell'affittanza per gli anni dal 1831 al 1833. Interessanti al fine dell'argomento di questo capitolo è notare oltre alle trattative economiche tra i Balladoro, il Cacciatori e il proprietario dei terreni Alessandro Norii, la produzione di questi terreni. Tra il 1816 e il 1833 la produzione principale di Praelle era suddivisa tra frumento, mais, miglio, uva, foglie di gelso, legna e zone prative destinate al pascolo.

Numerosi sono le tracce di antichi villaggi risalenti all'età del Bronzo²⁵ o resti di insediamenti del periodo romano²⁶. Anche nelle vicinanze di villa Balladoro, durante i lavori di metà Ottocento è stato rinvenuto un piccolo recinto di lastre di marmo con deposto un'urna cineraria, anch'essa in marmo, lavorata a rilievo e contenente ossa e ceneri. A fianco della villa, dove ora sorge l'edificio a forma di castello neomedioevale, nel 1849, durante gli scavi per la sua costruzione, ad una profondità di circa 1,50 metri, sono state rinvenute tombe ad inumazione contenenti circa 50 scheletri ed a incinerazione riconducibili ad una necropoli tardo imperiale²⁷. Anche nella citata località di Praelle, furono rinvenuti materiali archeologici come vasi decorati, ciotole e scodelle.

Vale qui la pena di ricordare che in età veneta, periodo considerato ai fini della ricostruzione della storia della villa in esame, la vallata era un'unità giudiziaria e amministrativa a sé, con un Vicariato eletto annualmente dalla città che escludeva i borghi e le contrade della montagna e si estendeva, approssimativamente, da Novaglie ad Alcenago. I territori di tale Vicariato furono molto apprezzati dalle famiglie notabili cittadine per la costruzione di ville di campagna che, come è noto, non si spinsero mai nei territori alto collinari o montani. Fu grazie alla presenza della nobiltà cittadina che si andò formando anche in questa zona il caratteristico paesaggio agrario veneto che in qualche modo è durato fino ai giorni nostri. La vallata infatti ben rispondeva ai precetti palladiani sul "sito da eleggersi per le fabbriche di villa"²⁸, in cui l'architetto vicentino raccomandava di ricercare un luogo comodo alle possessioni agricole, adatto al periodo estivo, per poterle meglio governare. Consigliava inoltre di costruire le ville di campagna "in luoghi elevati e allegri" cioè "dove l'*aere* sia dal continuo spirar de venti

²⁵ Numerose sono le zone archeologiche che si possono trovare sulle pendici collinari della Valpantena: le zone del Toresin o del monte Pipaldolo presentano chiari segni di insediamenti preistorici e romani. Per un approfondimento si veda *Carta archeologica del Veneto*, 1990, pp. 134-135; M. PATUZZO, Verona 2001, pp. 67-93.

²⁶ In epoca romana pare che la vallata fosse un'importante centro agricolo per la città e nel periodo medievale diventò una via di comunicazione fondamentale con le contrade della Lessinia. Pertanto il borgo di Grezzana costituì il fulcro della valle: situato a metà tra la pianura e la montagna era il raccordo naturale tra le due zone.

²⁷ ABM, Giornale di cassa, reg. 80, anno 1849.

²⁸ A. PALLADIO 1570, Libro II, Cap. XII.

mosso”²⁹. La media e bassa Valpantena, possiede tali requisiti, come testimoniato dall’alto numero di dimore signorili sorte tra XV e XIX secolo. Ricordiamo, a Cuzzano villa Allegri³⁰, le ville dei Giusti a Grezzana³¹, in località Casai di Santa Maria in Stelle³² e in località Vendri³³, villa Murari della Corte Bra a Nesente³⁴, villa Dalle Molle a Poiano³⁵, solo per citare le principali. Tutti i siti che ospitano ville non lontani da quello in cui sorge villa Balladoro, sono stati, dunque, usati come ambienti per il “buen retiro” e “l’otium” ma anche come aree produttive, capaci di offrire ricchezza ai possedenti e vigore all’economia cittadina.

²⁹ Ibidem.

³⁰ VIVIANI 1975, pp. 470-476.

³¹ VIVIANI 1975, pp. 480-483.

³² Ibidem, p. 483.

³³ Ibidem, p. 484-488.

³⁴ Ibidem, p. 489; L. SIMEONI 1909, p. 429 descritta come Villa Pasini già Rizzardi.

³⁵ VIVIANI 1975, p. 468.

CAPITOLO 2

LA PROPRIETÀ DI GAZOL A NOVAGLIE DAL MEDIOEVO AL SECOLO XX

2.1 I PROPRIETARI TRA TRECENTO E CINQUECENTO

In una memoria settecentesca fatta redigere dal Monastero di San Salvar Corte Regia contro i Veneri e i Balladoro, relativa ai pagamenti di un livello al Monastero stesso da parte dei proprietari di beni di Colognola³⁶, si fa riferimento ai passaggi di proprietà dei fondi del Gazol a Novaglie, beni questi ultimi ritenuti, erroneamente secondo i Balladoro, anch'essi soggetti a decima. Lo scritto in questione qui interessa perché consente di ottenere alcune informazioni sugli antichi proprietari di quella che diverrà nel secondo Seicento la dimora dei Balladoro. Nella memoria si fa, infatti, riferimento ai diritti di uso dell'acqua *in loco*, ceduti dagli Scaligeri, con atto dei notai Marchiori datato 1379³⁷, a nuovi fruitori, di cui non si dà però, purtroppo, il nome. Si tratta di un'informazione indiretta sulla presenza della famiglia signorile, non provata, ma credibile, dato che i Della Scala possedevano importanti estensioni terriere nell'area della bassa Valpantena e di Montorio³⁸. Ad una proprietà scaligera del sito aveva, del resto, già fatto riferimento alcuni anni or sono Gianfranco Viviani³⁹, che citava una vendita degli Scaligeri avvenuta ai Marchioni nel 1329; purtroppo, ad oggi, non siamo

³⁶ ASVr, MFC (SSCR), proc. 479, cc. 16 e ss.

³⁷ ASVr, MFC (SSCR), proc. 479, c. 34r.

³⁸ Sui beni degli Scaligeri nell'area basti qui citare gli studi di Luigi Alloro relativi al Castello di Montorio e alla sua area circostante, (L. ALLORO, M. PASA 2003, pp. 32- 37). La Valpantena all'epoca Scaligera era un Colonnello racchiuso tra la Valpolicella e la *Campanea Minor*, confinante a nord con i territori imperiali. Vista l'assenza di motivazione che giustificasse posizioni militari, attestata verso il confine tedesco, i Signori evitarono fortificazioni non essenziali in questo Colonnello. Non è però da escludere come per la Valpolicella, una continuità tra insediamento medioevale e rinascimentali; continuità leggibile nei complessi architettonici le cui strutture denunciano reiterate modifiche stilistiche e d'impianto.

³⁹ G. F. VIVIANI 1975, p. 490. È da credere che, se una cessione dei propri beni in loco da parte della Signoria Scaligera vi è stata, questa sia avvenuta in un momento in cui la casata era in fase discendente (seconda metà Trecento) non quindi all'inizio della sua ascesa (primo Trecento). Sulle vicende relative agli Scaligeri, per quello che qui interessa, si veda G.M. VARANINI 1988, pp. 302 – 310.

stati in grado di rinvenire i documenti che lo studioso asserisce essere stati conservati, all'epoca, al *Gazol*, ovvero nella villa in esame.

Sempre nel registro del Monastero di San Salvar Corte Regia è conservata copia di un atto datato 3 gennaio 1540 in cui si afferma che in occasione delle nozze fra Cassandra figlia del *legum doctor* Benedetto del fu Bartolomeo *de Castellanis* di contrada San Paolo di Verona e Giovanni figlio del notaio Girolamo Piacentini di contrada Falsorgo sempre di Verona, lo sposo ricevette dal suocero a titolo di dote «totam eius possessionem aratoriam, buschivam, cum domibus muratis, copatis et solaratis, columbario et fenili, fonte, cum vitibus et aliis arboribus ac olivis ac generis cuiuscumque, in pertinentia de Novaleis Montorii»⁴⁰.

Tale proprietà, è quella *del Gazol*, bene per il quale i proprietari dell'epoca, ovvero i Castellani secondo l'estensore della memoria in esame dovevano corrispondere un livello di 6 botti d'uva al monastero di San Salvar in Corte Regia di Verona.

2.2 I PROPRIETARI TRA SEICENTO E NOVECENTO

I beni del *Gazol* passarono da Giovanni Piacentini alla figlia Massimilla, andata in sposa a Benedetto Venier di San Matteo Concorline, la quale fu nominata erede universale dal padre, assieme alla sorella Cornelia, con testamento del 9 giugno 1570.⁴¹

Furono appunto Massimilla Piacentini e il marito Benedetto Venier, a vendere la proprietà del *Gazol* il 26 agosto 1606 a Bartolomeo del fu Giovan Pietro Mazzoleni di contrada Santa Cecilia di Verona. L'atto di vendita, rogato dal notaio Pierantonio Lavori⁴², descrive la possessione, posta in *pertinentia de Novaglie in contrà del Gazolo*, come una «terra arativa e parte prativa con horto, morari, vigne, olivi e altri alberi fruttiferi e non», al centro della quale stanno gli stabili costituiti da una casa, una torre

⁴⁰ ASVr, MFC (SSCR), proc. 479, c. 16r

⁴¹ ASVr, AUR, Testamenti, m. 162, n. 456.

⁴² ASVr, ND (Pierantonio Lavori), b. 6446, prot. 594. Sulla famiglia Mazzoleni si veda il capitolo terzo del presente lavoro.

colombara, un fenile, alcune stalle, oltre ad altre case murate con tetto di coppi; nei pressi della corte si trovava anche una peschiera, non menzionata del 1540, che era evidentemente, alimentata dall'acqua della vicina fontana del Franzago i cui diritti d'uso, che pure passano ai Mazzoleni, erano stati acquisiti, come si è sopra anticipato, dai coloro che li comprarono dai Della Scala⁴³.

I beni in esame restarono nella disponibilità dei Mazzoleni solo per poco più di 14 anni. Infatti il 12 agosto 1623 essi furono venduti, per saldare numerosi debiti, a Federico Overoltz signore del castello di *Caltemprun* e cittadino di Verona abitante in contrada di Santa Cecilia.⁴⁴ Il 6 febbraio 1638, la possessione del Gazol di Novaglie e la casa di abitazione in contrada Santa Cecilia di Verona furono pignorati a Federico Overoltz, debitore del conte Francesco Bonsi di Firenze, e messi in vendita lo stesso giorno per essere acquistati da Annibale Ricca del fu Giovanni.⁴⁵

L'avvenuto passaggio di proprietà ai Ricca trova puntuale riscontro nella polizza d'estimo del 1653 di tale casato. Annibale Ricca, il nuovo proprietario, il 28 ottobre 1652 dichiara che tra i suoi beni vi è la possessione in pertinenza di Novaglie in contrada Gazol, con «campi coltivati a vigne e gelsi in numero di 50, prativi 6, con olivi sulla collina 14, per un totale di 70 campi» la cui rendita è stimata globalmente in ducati 250.⁴⁶

Dopo 22 anni, nel 1675, i beni del Gazol di Novaglie passarono ai Balladoro al prezzo di 12.200 ducati. Il preliminare di vendita fu steso come scrittura privata davanti al notaio Vincenzo Ferro il 3 settembre di quell'anno⁴⁷. Tra i venditori, i fratelli Giuseppe, Carlo e Giovanni Battista figli del fu Annibale Ricca di San Nazaro di Verona, agenti anche a nome di Giovanni Giacomo chiamato Ottavio altro loro fratello *absente dalla*

⁴³ ASVr, MFC (SSCR), proc. 479, c. 29. Si riporta qui la parte del documento in questione: "Item tutta la raggione, et giurisdizione di adaquar et irrigar con le aque di Franzago, quale acquistaron li Signori venditori col mezzo de loro maggiori et autori dalli Signori Della Scala in pertinenza di Novaie apprezzata assieme con le fabbriche, et suo terreno ducati millecentocinquanta".

⁴⁴ ASVr, ND (Pierantonio Lavori), b. 6543, prot. 1585; Federico Overoltz non curò di persona l'acquisto ma diede procura a Giovanni Piccino notaio di Venezia. Sulla famiglia Overoltz si rimanda al capitolo terzo di questo lavoro.

⁴⁵ ASVr, MFC (SSCR), proc. 479, c. 36r e ASVr, ND (Francesco Ferro), b. 4980, minuta n. 110 per pignoramento e messa in vendita.

⁴⁶ ASVr, AEP., proc. 28, c. 190-191.

⁴⁷ ASVr, ND (Vincenzo Ferro), b. 5246, prot. 386.

patria, e l'acquirente Giovanni Battista Balladoro del fu Bartolomeo di Santa Maria alla Fratta di Verona; l'atto venne confermato con rogito notarile il 14 dello stesso mese.⁴⁸ Esso ci descrive in dettaglio i beni della «possessione aradora et prativa con vigne, morari, olivi nella pertinenza di Novaglie di Montorio, di campi 85 in circa, con case da patron, da gastaldo, da lavorente et bracenti, con tutte le ragioni et giurisdizioni a quella spettanti et anco dell'acqua della fontana con li condotti di piombo, questi nello stato che si ritrovano, et altre appartenenti a detta possessione, con il banco della Chiesa di Novaglie».

Nell'acquisto Balladoro del 1675 viene trasferito ai nuovi proprietari anche il livello dovuto al monastero di San Salvar in Corte Regia, livello dal quale i Balladoro tenteranno di affrancarsi il 28 luglio 1706 depositando al Monte di Pietà 75 ducati d'argento a favore del monastero, sebbene sostenessero che le terre del Gazol non fossero obbligate al pagamento del livello⁴⁹. Secondo i Balladoro, infatti, ai Piacentini era stato assegnato, per errore, l'obbligo livellario in occasione del matrimonio tra Cassandra Castellani e Giovanni Piacentini avvenuto nel 1540. La dote di Cassandra, come si è in precedenza scritto, prevedeva infatti la proprietà dei beni di Colognola con l'obbligo del livello e quella del Gazol, senza obblighi. Essendo stati i due possedimenti associati si trovarono entrambi a corrispondere le dazioni, anche se solo uno, quello di Colognola, ne era caricato.⁵⁰

Le resistenze del Monastero a tale affrancamento, che si sarebbe visto privato di una entrata regolare, convinsero i Balladoro a desistere, tanto che alla metà del Settecento, Carlo Balladoro e fratelli risultano ancora gravati da questo livello.⁵¹

Il prezzo totale pagato per il Gazol dal Balladoro, ovvero 12.200 ducati, venne suddiviso in varie parti: circa 1.150 ducati da destinare al pagamento dei livelli⁵²; altri

⁴⁸ ASVr, MFC (SSCR), proc. 479, c. 37r.

⁴⁹ ASVr, MFC (SSCR), proc. 479, c. 41- 41r.

⁵⁰ Il carico del livello sui beni di Colognola spettava ai Castellani per acquisto fattone da Bartolomeo Castellani da Pietro del fu Zenaro Manzi (Avanzi ?) di Colognola il 15 aprile 1479 (ASVr, MFC (SSCR), n. 479, c. 10r).

⁵¹ ASVr, MFC (SSCR) reg. 13, c. 45. Sui beni del Gazolo, e sui rispettivi livelli e fitti si rimanda anche a ASVr, AEP, , reg. 45, a. 1682, c. 941-944.

⁵² Oltre al livello di San Salvar Corte Regia i Balladoro dovevano pagare a San Taddeo 12 botti d'uva di perpetuo livello condotta a Verona e valutata 175 soldi. Alla prebenda di San Simon e Giuda ogni anno

2000 ducati per la dote di Angela Ricca, sorella dei venditori e promessa in matrimonio al Giovanni Battista Zonca; altri 3621 ducati, versati per pagamento del passivo dall'eredità del fu Annibale Ricca.⁵³

L'atto di vendita si conclude con la descrizione di altri beni al Gazol vale a dire varie pezze di terra arative con vigne e morari e altri alberi, chiamate rispettivamente la Battiriona, la Pannevine de Nogarole, la Preale detta anche la Gambara nelle pertinenze di Montorio, alcune terre al Canton e al Casaletto di Novaglie.

I Balladoro rimasero proprietari del fondo sino al 1951, quando, scomparsa Amalia Balladoro, ultima discendente del casato, maritata nel 1882 con Francesco Malfatti, i beni del Gazzolo di Novaglie passarono per eredità ai Malfatti che a tutt'oggi ne sono i proprietari. Nel corso degli ultimi decenni, specie negli ultimi vent'anni, la proprietà Malfatti a ridosso della villa ha subito un notevole ridimensionamento a causa della vendita delle case coloniche che si trovavano nei pressi dello stabile principale.⁵⁴

tre lire e in aggiunta ad agosto quarte nove di frumento apprezzato soldi 50. Alle monache di Santa Maria della Maddalena di campo Marzio quarte sei di frumento dal prezzo di 33 soldi ed una gallina dal prezzo di 4 soldi, alla prebenda canonica di San Matteo lire nove, soldi diciannove in tre livelli, ai chierici di San Pietro in Castello cinque lire e dodici soldi, ai chierici della Pieve di Montorio due lire e sedici soldi, alla venerabile congregazione del Clero dieci lire e dieci soldi, alla chiesa di San Paolo venticinque lire all'anno, alla prebenda di san Tomio lire sette e soldi quindici, alla prebenda di San Bartolomeo lire quattro e soldi cinque. Alla chiesa di San Giovanni in Foro lire una soldi dieci, alla venerabile prebenda di San Mattia lire una e soldi dieci, a Carlo Rizzardi successore di Marcantonio Gherardini minali quattordici di frumento. Questi livelli il compratore Balladoro era tenuto a pagarli a partire dall'anno che viene 1676.

⁵³ Nell'elenco dei creditori Ricca troviamo il conte Antonio Piatti, il conte Pietro Bentivoglio, Francesco e fratelli Segala, Antonia Cossali vedova di Giovanni Antonio Ricca, Angela Cossali vedova di Giuseppe Ricca, Caterina Ricca vedova di Pier Francesco Orio e Sperindia Ricca vedova di Giovanni Battista Vezari, alle quali tutte si dovranno restituire le loro doti per un totale di circa 3622 ducati.

⁵⁴ Per una maggior chiarezza sulle destinazioni d'uso e sulle proprietà delle case nei dintorni della villa Balladoro si veda ASVr, Catasto Austriaco, mappe comune di Santa Maria in Stelle n. 7-8, b. 254 c. 60-65; b. 258 n. 79.

CAP. 3

LE PRINCIPALI FAMIGLIE

3.1. CASTELLANI E PIACENTINI

I Castellani, proprietari del fondo Gazol fino alla sua cessione ai Piacentini nel 1540, sono considerati dal Cartolari una “famiglia antichissima” detta anche “Taiabaffa o Taiabalsa”⁵⁵. Tra i membri più antichi ci fu Alberto Castellani giudice di Verona, che fu anche podestà di Cerea nel 1210, 1211 e nel 1229. Alberto mantenne sempre la famiglia in contatto con i più alti organi di governo della città⁵⁶, anche quando intraprese il mestiere delle armi a capo delle truppe veronesi, ruolo che gli costò, come ricorda il Cartolari, l’abbattimento delle proprie case da parte di Ezzelino.

I discendenti più illustri di Alberto Castellani furono il notaio Raffaello, citato nel 1387, e Benedetto, documentato nel 1499 come giudice e avvocato, nonché padre di Cassandra, sposa di Giovanni Piacentini⁵⁷.

I Piacentini, come detto, ebbero il fondo Gazol dalla famiglia Castellani nel 1540 portato in dote da Cassandra Castellani, sposa di Giovanni Piacentini e ne mantennero la proprietà fino al 1606 quando lo cedettero ai Mazzoleni.

La famiglia Piacentini, “famiglia di molta antichità”⁵⁸. Proveniente da Piacenza, come indica il cognome, ebbe le sue prime possessioni nel territorio veronese a Quinzano. La casata pare aver avuto origine da Guglielmo, vivente nel 1277, dal quale iniziò una lunga stirpe di notai. Dopo Guglielmo i principali membri della famiglia Piacentini a Verona furono Francesco, che nel 1395 ricoprì la carica di podestà di Verona, dal quale discese poi Bartolomeo registrato nel 1445 come iscritto al nobile consiglio della città. Come ci fa notare il Cartolari, nel 1517, oltre al detto Bartolomeo, il registro consigliare

⁵⁵ A. CARTOLARI 1855, p. 28.

⁵⁶ E’ plausibile quindi ipotizzare che ciò abbia favorito le relazioni con gli Scaligeri dei quali resta traccia nel passaggio di proprietà del fondo Gazol in epoca trecentesca.

⁵⁷ ABM, b. 50, proc. 801.

⁵⁸ A. CARTOLARI 1855, p. 83, *Il notariato veronese attraverso i secoli* 1966, p. 76

nomina tra gli iscritti anche Girolamo Piacentini. Egli e il figlio Giovanni sono i membri della famiglia che maggiormente interessano questo lavoro, proprio a causa del legame con la famiglia Castellani da cui dipese il passaggio delle terre in pertinenza di Novaglie.

Come testimoniato dalle anagrafi del Comune tra il 1501 e il 1555, i Piacentini sono residenti in contrada Falsorgo a Verona. La casata, oltre che da Girolamo notaio, capofamiglia, è composta da Maria sua moglie e dai loro sette figli: Lucrezia, Lucia, Pietro, Giovanni, Virgilio e i due gemelli Giovanni Battista e Margherita.

Lucrezia, Lucia e Pietro sono presenti nelle anagrafi di Falsorgo fino al 1530⁵⁹; in quelle successive, del 1541, sono presenti Donise e Filippa, figli di Pietro già morto,⁶⁰ citati anche nel testamento del nonno Girolamo datato 1563⁶¹. Di Lucia e Lucrezia non si hanno notizie successive al 1530.

Con l'anagrafe di contrada di Falsorgo del 1555, il nucleo familiare dei Piacentini risulta composto da: Girolamo notaio di 75 anni, vedovo di Maria e capofamiglia, i figli Virgilio, dottore di 38 anni sposato con Clara, e Giovanni, di professione notaio, di 41 anni, sposato con Cassandra di 38, i quali hanno due figlie, Massimilla di 11 anni e Cornelia di 8. In famiglia vi sono anche una massara, un garzone e un gastaldo, tale Andrea Gresin, assenti nelle precedenti rilevazioni.

La figura del gastaldo scompare nel 1583 quando in contrada Falsorgo resta solo Virgilio con la sua famiglia⁶². Se ne può verosimilmente dedurre che Andrea Gresin gestisse la proprietà del Gazol intorno alla metà del Cinquecento, quando la proprietà era appunto di Giovanni Piacentini con la moglie Cassandra Castellani.

⁵⁹ ASVr, AC, n. 259 (anno 1501), n. 260 (anno 1514), n. 262 (anno 1530).

⁶⁰ ASVr, AC, n. 268, (anno 1541). In questa anagrafe si registra anche la scomparsa dell'unico figlio maschio di Giovanni, Bartolomeo.

⁶¹ ASVr, AUR, *Testamenti*, m. 155, n. 640.

⁶² ASVr, AC, n. 278 (anno 1583).

3.2. MAZZOLENI E OVEROLTZ

L'atto del notaio Francesco Ferro⁶³ e quello di Pierantonio Lavori⁶⁴, hanno fatto emergere tra i proprietari delle terre del Gazol la famiglia tedesca degli Overoltz, originaria di Colonia e proprietaria del castello di Caltemprun⁶⁵.

Nell'estimo di contrada Santa Cecilia del 1616⁶⁶, Federico Overoltz con il fratello Ulrico, di Colonia Agrippina⁶⁷, ma abitanti a Venezia, risulta fra i "cives qui prestiterunt fideiussiones". Fideiussore è Bartolomeo Mazzoleni figlio di Giovanpietro residente nella stessa contrada e dedito al commercio della seta e di altre merci⁶⁸.

Il 6 agosto 1623 i Mazzoleni assieme alle possessioni del Gazol, vendettero agli Overoltz per 8500 ducati anche una porzione della loro casa in contrada di Santa Cecilia⁶⁹. I Mazzoleni vendettero questi beni per liberarsi di molti debiti che vennero saldati dagli Overoltz in quest'occasione.⁷⁰

⁶³ ASVr, ND (Francesco Ferro), b. 4980, minuta 38 e minuta 110;

⁶⁴ ASVr, ND (Pierantonio Lavori), b. 6543, prot. 1585.

⁶⁵ Caltemprun potrebbe corrispondere all'attuale Kaltenbrunn (Fontanefredde) di Bolzano, città molto importante per il commercio serico grazie alle 4 fiere annuali oppure a Kaltenbrunn in Austria località altrettanto importante per il commercio dei tessuti veronesi.

⁶⁶ ASVr, Comune, Estimo Santa Cecilia, cc. 226 – 229, (anno 1616).

⁶⁷ Colonia Agrippina era il nome dell'antica fortezza legionaria della provincia romana della Germania inferiore, che corrisponde all'odierna città tedesca di Colonia.

⁶⁸ Le fideiussioni risultano necessarie quando un cittadino di Verona, abitante in un'altra città, deve essere garantito e rappresentato da un residente per il pagamento delle tasse. Il caso degli Overoltz è esemplificativo perché sono riportati come cittadini di Verona ma abitanti in Venezia, pertanto necessitano di un fideiussore.

⁶⁹ ASVr, ND (Pierantonio Lavori), b. 6543, prot. 1585; La casa in questione è così descritta: "Pezza di terra casalina murata coppata e solarata con corte e una corticella, caneva e stalla posta in Verona nella contrada di Santa Cecilia, [...] dall'altra confina con i predetti signori Mazzoleni con la loro casa". Che le due case fossero materialmente attaccate è confermato dalla parte finale dell'atto "possano anche i signori fratelli Mazzoleni a suo piacere senza condizione alcuna far stoppar e serar di muro l'arco che confina col muro della casa di essi fratelli nella corticella e l'uscio che entra per la casa delli suddetti fratelli nella stalla venduta".

⁷⁰ I creditori dei Mazzoleni erano sia veronesi, veneziani che esteri come ad esempio Benedetto Giorgini di Norimberga creditore di 2000 ducati pagati dagli Overoltz per il saldo del prezzo di acquisto della casa in Verona. ASVr, ND (Pierantonio Lavori), b. 6543, prot. 1585.

È probabile che le 2 famiglie fossero in rapporti commerciali per il mercato della seta, rapporti che portarono la famiglia tedesca a Verona, città che era un centro molto importante in questo settore commerciale verso i mercati oltre alpini.

La famiglia Mazzoleni, su cui oggi esistono solo scarse notizie, appare nelle anagrafi di Santa Cecilia dal 1603⁷¹. In quell'anno la famiglia è formata dai fratelli Jacopo, Bartolomeo e Francesco figli del fu Giovan-Pietro. Jacopo è mercante di seta e abita con la moglie Luisa e i sei figli: Elena di 8 anni, Hippolita di 6, Giovanni Battista di 5, Vittoria di 4, Isabella di 3 e Illina di 2. Il fratello Bartolomeo è sposato con Laura e risulta avere anch'esso sei figli: Pietro di 8 anni, Claudio di 7, Achille di 6, Andrea di 5, Angela di 4 e Raimondo di 3. L'altro fratello, Francesco, di anni 40 non risulta sposato e abita assieme alle famiglie dei due fratelli nella casa di loro proprietà, nella suddetta contrada. (Dalle anagrafi del 1652⁷² la famiglia non risulta più residente in Santa Cecilia⁷³).

La famiglia Mazzoleni nel 1592 finanziò la costruzione di un altare⁷⁴ nella basilica di Santa Anastasia dedicato a San Raimondo Pennafort⁷⁵, alla base del quale, è scolpito lo stemma di famiglia⁷⁶. Nell'altare era inserita una pala raffigurante il Santo titolare, opera di Alessandro Turchi come documentano le fonti quali il Dal Pozzo e il Ridolfi⁷⁷.

⁷¹ ASVr, AC, n. 163.

⁷² ASVr, AC, n. 166.

⁷³ La famiglia Mazzoleni non è documentata prima del 1603 a Santa Cecilia e nel 1652 non risulta più residente. A conferma si rinvia alla consultazione delle anagrafi di Santa Cecilia dal 1603 al 1501 ASVr, AC Santa Cecilia a. 1501 – 1603, b. IV, n. 147 – 162; e quella del 1652 ASVr, AC, n. 166.

⁷⁴ Estinta la famiglia l'altare passò di proprietà del Convento. A riguardo si veda C. CIPOLLA 1916, p. 72.

⁷⁵ L'altare Mazzoleni formato da due semplici colonne ioniche in marmo rosso, era in origine dedicato a San Raimondo Pennafort, teologo spagnolo protettore dei giudici, avvocati e delle facoltà giuridiche. Si nota come forse in onore a questo Santo uno dei figli di Bartolomeo, il sesto fu chiamato proprio Raimondo. Oggi l'altare è dedicato a Santa Rosa da Lima con una pala di Giovanni Ceffis. Sull'altare e sulla Basilica di Santa Anastasia si veda, C. RIDOLFI 1648, SIMEONI 1909; C. CIPOLLA 1916, p. 72; G. CAPPELLETTI, 1970, pp. 44 – 45.

⁷⁶ A destra dell'altare c'è tuttora il sepolcro di famiglia sul quale sta la lapide con l'iscrizione "IACOBUS BAROLOMEVS ET FRANCISCVS MAZZOLENI. IO PETRI. F SIBI. P. Q. S. POS. CVR. A. S. M. DC. II". C: CIPOLLA 1916, p. 72.

⁷⁷ C. RIDOLFI 1648, p. 320, B. DAL POZZO 1718, p. 75.

3.3 BALLADORO

Il periodo di massimo splendore della villa del Gazol corrisponde a quello in cui essa fu abitata dalla famiglia Balladoro, tra la fine del Seicento e l'inizio del Novecento.

I Balladoro⁷⁸ sono attestati e citati come mercanti di terraferma⁷⁹ con attività molto intensa soprattutto dal XVII secolo nel settore commerciale dei tessuti, in particolar modo della seta, attività molto redditizia a Verona proprio in questo secolo, dopo la crisi e la caduta dell'industria laniera⁸⁰.

Grazie alle fortune accumulate con il commercio serico i Balladoro, seguendo una prassi diffusa investirono in terreni agricoli da cui ricaveranno ulteriori guadagni⁸¹.

Tra gli episodi che seguono la storia di questa famiglia vale la pena soffermarsi sul rapporto tra gli Orio e i Balladoro tra il 1636 e il 1654⁸². Nel 1636, come documentato dalle fonti Giorgio Balladoro nominò erede suo nipote Francesco, il quale trovandosi in Fiandra per "istruzione"⁸³, non poteva amministrare direttamente i beni. Per tal motivo la gestione venne affidata, con vincolo fedecommissario, ad Antonio Peroni e Gio-Batta Orio. Quest'ultimo, allettato dalla grande quantità di denaro, estromise il Peroni diventando curatore generale dei beni Balladoro assieme al fratello Bernardo. I due fratelli cercarono di incrementare il patrimonio Balladoro a loro vantaggio, investendo i soldi nel Monte di Pietà e incassandone il saldo con gli interessi senza dichiarare nulla all'erede designato. La truffa proseguì per sedici anni fino a quando, il 15 luglio 1652 Francesco Balladoro, tornato in patria, richiese ai fratelli Orio la somma lasciata dallo zio Giorgio, calcolata in 37.111 ducati. Bernardo Orio non potendo restituire il denaro

⁷⁸ Per gli esponenti della famiglia si veda l'albero genealogico in Appendice 1, del presente lavoro. Per la ricostruzione si è fatto riferimento soprattutto alle fonti archivistiche quali anagrafi, estimi.

⁷⁹ G. BORELLI 1985, p. 518.

⁸⁰ Per un approfondimento sul commercio serico e sulla caduta del settore laniero a Verona si rimanda a M. LECCE 1955, pp. 26-44.

⁸¹ Per gli investimenti della nobiltà e delle famiglie commerciali arricchite nelle campagne si veda G. BORELLI 2000, pp. 45-69.

⁸² ABM, b. 13, n. 286.

⁸³ ABM, b. 13, proc. 286. L'istruzione in questo caso risulta essere un apprendistato dell'attività mercantile dal momento che Francesco fornirà numerosi contratti commerciali a Giovanni Battista suo erede nell'attività di famiglia.

dichiarò prima fallimento e poi, con una scrittura resa pubblica dal figlio Pierfrancesco, ammise di aver raggirato il Balladoro. Nel 1654 a risarcimento della truffa, Francesco Balladoro ricevette dagli Orio i ducati spettanti e i beni di Povegliano al Bizzello⁸⁴.

Dopo aver incassato il credito, Francesco nomina suoi eredi Giovanni Battista Balladoro e Alvise Morosini di cui però non è documentato il ruolo e il rapporto con Francesco.

Così inizia la grande fortuna della famiglia, che avrà ora come figura di spicco il successore di Francesco, Giovanni Battista⁸⁵ che darà un grande impulso non solo al commercio serico “dell’azienda Balladoro”, ma anche alla grande ascesa sociale della casata.

Grazie all’estimo del 1652⁸⁶, si ricava che Giovanni Battista di quarant’anni, figlio di Bartolomeo, erede del già citato Francesco, è stato il vero iniziatore delle fortune economiche della famiglia, che seguiranno da lì a poco tempo. Dall’anagrafe del medesimo anno, è inoltre attestato che era proprietario di un “filatorio”. La famiglia Balladoro stava quindi creando una “industria della seta” con Francesco dedito alla gestione del mercato estero⁸⁷, in particolare rivolto alla Svizzera, alla Germania, ai Paesi Bassi e Bolzano dove si tenevano quattro importantissime fiere annuali, che diventarono, la base del loro commercio fuori dalla Repubblica della Serenissima⁸⁸.

⁸⁴ ABM, b. 15, n. 231, cc. 1 e ss. Sul Bizzello ABM, b. 16, n. 257, cc. 4-12; b. 15, n. 240; b. 34, n. 483; (si veda L. BONIZZATO 2004, p. 255-256). La possessione del Bissello era una corte nelle pertinenze di Povegliano. Formato da due costruzioni erette nel 1300 dai Benedettini di S. Zeno. Pare donata alla famiglia Malaspina dal Vescovo Pietro della Scala nel 1352, la quale erigerà il muro di cinta e la torre colombara. Quando i Balladoro si divisero parte della possessione del Bissello con Alvise Morosini, questa aveva un livello da pagarsi alla cappella di San Giovanni Fosdinovo di cui Malaspina erano marchesi. L’altra parte appunto di proprietà della famiglia Orio, che come abbiamo, detto nel 1654 la cederanno ai Balladoro.

⁸⁵ Acquirente della villa al Gazol.

⁸⁶ ASVr. AEP, n. 452, si rimanda inoltre a ABM, b. 17, nn. 262 – 263.

⁸⁷ ABM, b. 19, n. 289, c. 88.

⁸⁸ Sull’economia di Verona relativamente al commercio si rinvia a M. BERENGO 1956, pp. 36-42. Verona viene presentata come una città aperta sia verso la Germania che verso l’Italia, in particolare verso Venezia. Disponeva infatti di un asse commerciale sia terrestre che fluviale che gli permetteva di commerciare i suoi prodotti verso la città lagunare, che viene vista dal Berengo come la naturale consumatrice dei prodotti serici veronesi, sia verso i mercati tedeschi. Per completezza d’informazione e confronto si rimanda inoltre a P. LANARO SARTORI 1992, pp. 217-221, che individua invece per il periodo 1555-1621 come punto debole ed ostacolo per il consumo e il commercio serico proprio la dominante Venezia che imponeva dazi e restrizioni facendo così preferire il più fruttuoso mercato estero, aperto soprattutto al nord Europa. L’analisi prosegue dando degli esempi calzanti e attinenti anche alla

Giovanni Battista e il resto della famiglia conducevano invece tutta la gestione della produzione⁸⁹ e la gestione economica della “base commerciale” posta nel fondaco di Piazza delle Erbe a Verona⁹⁰.

I Balladoro producevano dunque direttamente la materia prima e, all’occorrenza, si rifornivano sulla piazza veronese dai produttori Armani e Malenza⁹¹ per poi rivenderla all’estero. Verso la fine del XVII secolo il prezzo di una libbra di questo tessuto si aggirava intorno ai 12-13 lire veneziane. I Balladoro giungono a commerciare in media tra le 11’000 e le 20.000 libbre l’anno con un guadagno sempre crescente. Ad esempio nel 1692 il guadagno lordo era di 255’234 lire veneziane e nel 1695 era cresciuto fino a 655.050 lire veneziane. Se rapportiamo questi ricavi con il valore delle terre dell’epoca o degli immobili che si aggiravano in media intorno alle 3.850 lire veneziane, per una casa di campagna, possiamo benissimo immaginare quale grande fortuna economica stava accumulando la famiglia. L’utile annuo dei Balladoro si aggirava attorno a 56.581 lire veneziane pari a 9.430 ducati⁹².

L’anagrafe del 1652 documenta come Giovanni Battista e la sua famiglia non fossero però ancora proprietari della casa in cui abitano ma in affitto per sessanta ducati l’anno⁹³ dal Marchese Gherardini in contrada della Beverara⁹⁴. Qui vivono Giovanni Battista e i suoi figli, Raffaele di anni 16, Bartolomeo di anni 22, Giovanni di anni 20, Doralice di anni 8 e Rosa di anni 6. La famiglia alla metà del Seicento, pertanto, pare non poter

storia dei Balladoro spiegando infatti che il setificio nel Cinquecento e nel primo Seicento godè di ottima salute ma nella metà del XVII secolo crollò. La crisi, per le casse veneziane, era essenzialmente dovuta ad una grande fuoriuscita di merci verso l’estero che andava a penalizzare fortemente il mercato interno.

⁸⁹ Come si vedrà successivamente i Balladoro grazie all’investimento fondiario saranno proprietari di numerosi alberi di gelso base del nutrimento del baco da seta, pertanto il termine industria vuole indicare tutto il processo produttivo che va dalla coltivazione della pianta, all’allevamento dei bachi fino alla produzione e vendita della seta finita.

⁹⁰ ABM, b. 50, n. 753, c 769.

⁹¹ ABM, Libri contabili, n. 2.

⁹² Per un’ulteriore analisi economica sulla famiglia Balladoro si rimanda a G. BORELLI, 1974, p. 527-528.

⁹³ La quota d’affitto di 60 ducati l’anno era molto elevata; basti confrontarla con gli affitti percepiti dai Balladoro per le loro case nei pressi della Fratta che si aggiravano in media sui 7 ducati l’anno; ASVr, AEP. a. 1682, b. 45 c. 942-943 e seguenti. La quota di 60 ducati era mediamente il prezzo di acquisto di una casa di campagna. Questo palazzo pertanto non doveva di certo essere una bicocca.

⁹⁴ ASVr, AC, n. 639, (anno 1652).

esser ancora in grado di investire il capitale in attività extra commerciali ma bensì in una fase preparatoria di quella che sarà la grande fortuna registrata dall'anagrafe successiva del 1675⁹⁵.

Questo documento testimonia l'acquisto della casa sul Corso, in contrada della Fratta, dalla nobile Signora Marchesa Barbara Gherardina⁹⁶, e Giovanni Battista di 63 anni dichiara di essere aggravato dai figli Bartolomeo di anni 35, Giacomo di anni 34, Rosanna di anni 22 e da Raffaele di anni 39 sposato con Diamante Rizzardi, figlia di Carlo Rizzardi. Raffaele e Diamante hanno cinque figli: Francesco di anni 8, Laura di anni 6, Rosa di anni 5, Benedetto di anni 3 e Gio Batta di 1. Si indicano inoltre 3 serve che lavorano in casa.

Da documenti, come registri di cassa⁹⁷, e memorie di famiglia, rinvenuti nell'archivio Balladoro, emerge la grande importanza che Giovanni Battista attribuisce all'unione del figlio Raffaele con Diamante Rizzardi, importanza sottolineata soprattutto a livello economico con la specificazione della dote di oltre 5500 ducati e, nota curiosa, del lascito in eredità alla nobile Lucialba Gazola, moglie di Carlo suo figlio, un anello di diamanti, *“con una pietra grossa al centro e una corona di diamanti intorno”*⁹⁸.

Proseguendo lo studio della famiglia attraverso l'analisi documentaria si arriva all'estimo del 1682⁹⁹ dove si dichiarano, oltre alla casa sul Corso a Verona, anche altre otto proprietà cittadine divise tra case, casette e porzioni di casa tutte dislocate nelle vicinanze della contrada della Fratta.¹⁰⁰ In questo estimo compaiono anche le proprietà

⁹⁵ Le denunce di beni e redditi dei cittadini veronesi furono presentate all'Ufficio dell'estimo del Comune di Verona negli anni 1653, 1682, 1696 e 1745. Per un'analisi di Verona attraverso le polizze d'estimo si veda V. CHILESE 2002; DAL FORNO 1973.

⁹⁶ ASVr, AP, n. 345 (anno 1675). Il palazzo è quello che si affaccia sull'attuale Corso Cavour di fronte al Palazzo Canossa, al n. 47, noto appunto anche tutt'oggi come Palazzo Balladoro.

⁹⁷ ABM, b. 50, n. 753, c. 7.

⁹⁸ ABM, ibidem.

⁹⁹ ASVr. AEP, reg. 45, c. 941-944, a. 1682.

¹⁰⁰ Sette di queste case risultano affittate per un guadagno annuo di 51 ducati l'anno. Una di queste case risulta essere data in usufrutto gratuito per evitarne l'abbattimento. ASVr, AEP. reg. 45, f. 941, “Una casetta in detta contrà affittata a Paulo Bettilotti, che mi paga ducati sette all'anno, una casetta appo la suddetta affittata a Biasio Bertolazo che mi paga ducati sette all'anno. Una casetta contigua alle sudette affittata a Beppo Giuani per ducati sette all'anno acquistata da Franco Comasello con istrumento atti Ferri. Una casetta nella medesima contrà attaccata alla mia abitazione affittata a Anna Grisona per ducati tre all'anno. Una casetta nella contrà di san Silvestro affittata a Maddalena Taddei per ducati due all'anno. Una casa con orticello nella contrà della Beverara con morari affittata a Zuane Giacomeli che mi

fuori dal centro della città tra cui il fondo del Gazol, oggetto del nostro studio, il fondo di Povegliano e uno a Bussolengo. La famiglia Balladoro è cresciuta ancora e vede sempre Giovanni Battista di anni settanta come capo della casata, Raffaele, Bartolomeo e Giovanni suoi figli sono registrati come mercanti di seta. La famiglia di Raffaele si è ulteriormente allargata con la nascita di Elena che alla data di compilazione dell'estimo, risulta avere 6 anni, di Carlo che risultava di anni 4, di Andrea di 3 e di Lorenzo di 6 mesi.

Prendendo atto dei documenti fin qui presentati e dell'evoluzione economica analizzata la famiglia Balladoro in circa mezzo secolo, dal 1653 al 1682, passò da affittuaria alla Beverara, a proprietaria di numerose case e appezzamenti terrieri nella provincia di Verona, pertanto dal punto di vista economico e sociale, stava conquistando un posto rilevante nella società veronese e, rafforzando i rapporti con la nobiltà, attraverso matrimoni illustri.

Nell'anagrafe del 1733¹⁰¹, compaiono Francesco Balladoro d'anni 63, Carlo d'anni 52 e Andrea di 51, figli di Raffaele e nipoti di Giovanni Battista. Tutti e tre sono, i componenti della nuova generazione, registrati come negozianti di seta.

Nel 1738¹⁰² il capofamiglia è Carlo, sposato con la contessa Lucialba Gazola figlia del Conte Giovan-Donato, destinataria dell'anello sopra descritto. La famiglia Balladoro continua a vivere in contrada Fratta nel palazzo acquistato dai Gherardini¹⁰³.

Dopo il palazzo sul Corso, l'acquisto di numerose proprietà fondiari e i grandi traffici commerciali che continuavano ad incrementarne il capitale, la famiglia arriva a legittimare a pieno l'integrazione nel nuovo ceto sociale ricevendo, con decreto del

paga ducati 6 all'anno. Un'altra casetta nella detta contrà che non recavo alcun affitto e la lascio abitare a Leonardo Diasy a gratis così che non venya distrutta. Una portion di casa nella contrà della Fratta unita con quella portione delle eredità del fu Carlo Grasso che consiste in due quinti quale è affittata al Dottor GioBatta Monni dalla quale si ricavano ducati venti”.

¹⁰¹ ASVr, AP, n. 345.

¹⁰² ASVr, AP, n. 347.

¹⁰³F. DAL FORNO 1973, p. 157, attribuisce il palazzo settecentesco di linee classicheggianti, con bella balconata di tipo ancora sanmicheliano, ad Adriano Cristofali negli interni e a Luigi Trezza per gli esterni, attribuzione non confermata dagli studi successivi. Per le descrizioni del palazzo Balladoro sul Corso si rinvia inoltre a G. M. ROSSI 1854, p. 51 che si limita a definirlo come contenente “una buona raccolta di quadri” oltre che a sculture e pitture di Lorenzo Muttoni. Molti quadri citati a Verona furono, in realtà, qui spostati in un secondo momento e conservati in origine nella dimora di Novaglie. A tal proposito si veda Archivio privato Balladoro – Dep. Malfatti - Povegliano, Inventario n. 44 e in appendice del presente lavoro.

Senato Veneto il 9 dicembre del 1780, la nomina a Conti¹⁰⁴. La discendenza era stabilita in linea maschile e a tutte le femmine della famiglia fu dato il titolo di Nobildonna. Risultano descritti nel libro d'oro dei "veri titolati" con titolo di Conte: Gio Donato Battista, Giovanni Placido e Benedetto, figli di Carlo e della contessa Lucidalba e Luigi, figlio di Giovanni Placido nipote di Carlo e sposo della Contessa Teresa Porta. L'atto del Senato veneziano valutò sufficiente la somma di 5671 ducati che la famiglia si sarebbe impegnata a devolvere al regio fisco in mancanza della linea mascolina diretta¹⁰⁵. Nell'allegato della commissione araldica, contenente il ringraziamento al governo veneziano per l'onore concesso, scritto da Giovanni Placido e Benedetto anche per conto di Luigi loro nipote, ribadiscono di offrire "beni fruttiferi di libera ragione" per il valore sopraindicato di 5671 ducati in base alla legge del 27 dicembre 1777¹⁰⁶. Durante le verifiche sulla veridicità e autenticità dei documenti presentati dai Balladoro¹⁰⁷, il Senato veneziano considerò molto importante, per il rilascio del titolo comitale, oltre alla somma offerta anche la presenza all'interno della casata di Nobildonne come Lucidalba Gazzola, figlia del nobile Conte Donato e moglie del defunto Carlo Balladoro, di Teresa Porta figlia del Conte Alberto e moglie del fu Giovanni¹⁰⁸ e della contessa Marietta de Medici figlia del nobile signor Gasparo, moglie di Luigi. Ulteriore sostegno alla richiesta di nobiltà della famiglia, fu dato dal nobile Conte Girolamo dal Pozzo di Verona, il quale attesta "di libera volontà e sotto la supervisione del nunzio Ignazio Saibante" che la famiglia Balladoro "vive nobilmente ed è ammessa alla pubblica e nobile conversazione"¹⁰⁹. I Balladoro, per suggellare e

¹⁰⁴ ASVe, PSF, b. 1037, n. 5.

¹⁰⁵ ASVe, STRR, reg. 399, c. 385. L'approvazione del Senato veneziano alle suppliche di nobiltà avviene in realtà il 6 dicembre 1780. Nello stesso documento assieme ai Balladoro vengono nominati Conti anche i Porzada di Lago, piccola frazione nell'attuale Comune di Noventa Vicentina.

¹⁰⁶ ASVe, STRR, Filza 2727. Il questa legge si prescrivono i requisiti e le condizioni per ottenere la decorazione dei titoli onorifici. La base di questi requisiti era l'infeudazione dei beni per un valore di almeno 4000 ducati. I Balladoro nella supplica oltre ad offrire 5671 ducati dichiarano di avere un adeguato stato dei beni, lustro e decoro in virtù del fatto che già erano ammessi alle nobili adunanze della città di Verona.

¹⁰⁷ ASVe, PSF, b. 1037, n. 5. Queste verifiche sono datate 12 dicembre 1780 e analizzano libertà dei beni il documento del Senato Veneto specifica come non esiste sopra a questi nessun vincolo e nessuna dote.

¹⁰⁸ ASVe, CAr, reg. 141, n. 1205; stando al certificato di morte del presente fascicolo Giovanni morì di infiammazione il 3 luglio 1762 e fu sepolto nella chiesa di Santa Eufemia a Verona.

¹⁰⁹ ASVe, PSF, a. 1780, b. 1037, n. 5.

rappresentare il titolo nobiliare nonché il motivo della loro ricchezza, creeranno il simbolo di famiglia composto da un intreccio di fili, descritto dallo Spreti: “d’azzurro alla fascia accompagnata da tre palle (balle) una in campo e due in punta, il tutto d’oro”¹¹⁰. [TAVOLA XXVI].

Con la caduta della Serenissima il titolo di Conte alla famiglia Balladoro fu riconfermato dal Regio Governo Austriaco attraverso l’analisi della Commissione Araldica¹¹¹. In questa riconferma si trovano i documenti che attestano la localizzazione dei feudi, sopra i quali era stata istituita la nobiltà dal Senato veneziano¹¹². I Balladoro scelgono quattro feudi molto lontani uno dall’altro, a dimostrazione di quanto vaste ed eterogenee fossero le loro proprietà. Una pezza di terra dal valore di 1081 ducati vicino a Cisano sul Lago di Garda, una pezza di terra a Isolalta dal valore di 1000 ducati, una possessione con terre e casa al Toresin in pertinenza di Novaglie dal valore di 2050 ducati e una pezza di terra a Povegliano dal valore di 1601 ducati¹¹³. La definitiva riconferma del titolo e dello stemma gentilizio fu ottenuta anche dall’imperatore d’Austria il 15 febbraio 1846¹¹⁴. A sottolineare l’illustre posizione raggiunta dai

¹¹⁰ V. SPRETI 1928, vol. I, p. 488. Il motivo delle “balle di fili” è collegato ad una fase di lavorazione della seta che dopo essere stata filata era arrotolata in grandi “balle” per essere trasportata più facilmente. Sulle tecniche produttive si veda G. FEDERICO 1994; P. MALANIMA 2009, p. 290 – 292.

¹¹¹ ASVe, CAr, reg. 141, n. 1205.

¹¹² Questi feudi sono quelli presentati dalla famiglia per il valore di 5671 ducati, che in caso di mancata discendenza mascolina sarebbero passati al regio fiscale.

¹¹³ ASVe, CAr, reg. 141, n. 1207. Si riporta qui la descrizione, contenuta nel fascicolo della commissione araldica, dei 4 feudi presentati dai Balladoro sopra la valutazione dei quali ricevere lo stato di Nobiltà. “Una pezza di terra arativa divisa in tre corpi da scavesagne con vigne, olivi, morari et altri alberi da frutto e non da frutto, giacente nelle pertinenze di Cisano in contrada dei Perandei detta Vegro del Buri, che confina a mattina con la stradella vicinale, a mezzodì con i Fratelli Balladoro e in parte con il fosso divisorio, a monte la strada comune ed a sera la stessa strada per il valore di 1081. Una pezza di terra arativa con vigne e morari et altri alberi posta nelle pertinenze di Isolalta in contrada del Muschian, confina a mattina con la strada comune e a sera con la strada vicinale, a mezzodì il Nob. Signor Mandelli in parte, ed in parte con i fratelli Merzi, in tramontana il Nob. Signor Pedrotti, per il valore di 1000. Una possessione detta il Toresin in pertinenza di Novaglie con casa rusticale, alberenzie e pertinenze, il tutto compreso e niente eccettuato anco se detta possessione s’estendesse fuori di detto comune di Nesente come nell’instrumento di acquisto 1777 15 aprile per il valore di 2050. Una pezza di terra arativa con vigne, morari e pioppi in pertinenza di Povegliano in contrà di Cao di Villa alla quale a mattina confina la strada, a mezzodì li Signori Zucchi e nipoti Balladoro, a sera li figli ed eredi di Stefano Appostoli ed in tramontana figli eredi e successori del fu Nobile Signor Bertoldo Pellegrini per il valore di 1601”.

¹¹⁴ V. SPRETI 1928, P. 488-489.

Balladoro il Cartolari scrive nel 1855 come siano “[...] una delle nostre casate onorevoli, ed è fregiata del titolo comitale”¹¹⁵.

Le motivazioni che spinsero le famiglie notabili della città ad espandersi nelle campagne, in particolare per la famiglia Balladoro, nella zona di Novaglie, fu concepire il possesso fondiario come un investimento sicuro per mantenere ed accrescere la propria fortuna e che portava l’ulteriore vantaggio di incrementare notevolmente il prestigio sociale costruendovi una scenografica dimora, così la tendenza delle grandi famiglie aristocratiche di impiegare i capitali nella proprietà fondiaria, oltre che in città anche in campagna, portò ad una corsa alla terra che modificò notevolmente il paesaggio agrario veronese¹¹⁶. I Balladoro pur arrivando buoni ultimi confermarono questa tendenza in atto dalla metà del Cinquecento mostrando così come gli “*homine novi* tendevano ad assimilarsi ai vecchi ricchi”¹¹⁷.

I Balladoro con l’ascesa economica cominciano ad investire il loro capitale in palazzi e terre sia in città che in provincia. Tre sono i principali siti di investimento dei Balladoro: il primo nel centro urbano, ove ampliano e monumentalizzano il palazzo familiare in contrada della Fratta a Verona; il secondo a Povegliano Veronese quale grande centro di produzione agricola e il terzo a Novaglie luogo dove lavoro e piacere dello stare in villa, si fondono.

Per lo sviluppo economico del paese di Povegliano veronese, i Balladoro furono di importanza fondamentale, perché gran parte della comunità dipendeva dai prestiti della ricca famiglia. In questo territorio a sud di Verona, i Balladoro costruirono il loro impero fondiario acquisendo le proprietà dalla Santa Casa di Pietà, che rilevava i terreni dalle antiche famiglie gentilizie che con essa si indebitavano¹¹⁸ e ponendo come fulcro del loro potere un’imponente residenza di campagna, di origine cinquecentesca,

¹¹⁵ CARTOLARI 1855, p. 79.

¹¹⁶ Il Patriziato veronese nel sedicesimo secolo ebbe nella terra, a differenza di altri patrizi d’Italia, il fondamento economico, attorno al quale investire e organizzare il proprio patrimonio. Un altro fattore scatenante questa corsa fu l’aumento del prezzo dei cereali così che le terre interessavano anche alle classi medie. Ciò portò ad una costante vendita di terre comunali e una conseguente conversione dei terreni da pascoli ad arativi provocando il tracollo definitivo dell’industria laniera, (G. BORELLI, 2000, p.42).

¹¹⁷ G. BORELLI 1985, p. 523.

¹¹⁸ Per un approfondimento a riguardo si veda, L. BONIZZATO 2004, p. 294; e interessanti informazioni si ricavano anche in ABM, b. 23 proc. 349. Nel processo si fa riferimento ad una casa di Felice Capellari comperata dai Balladoro che diedero la somma di acquisto ai creditori. ASVr, AEP, reg. 45, c. 943.

opportunamente restaurata ed ampliata nel 1700¹¹⁹. Gli investimenti nella campagna a sud di Verona non si limitarono però ad acquisizioni terriere, ma arrivarono anche a possedere 16 dei 60 carati¹²⁰ nei quali era divisa la decima di Villafranca, risultando pertanto i maggiori tra i 17 proprietari della stessa.

L'espansione territoriale ed economica dei Balladoro sul territorio veronese andò a comprendere anche il lago di Garda a Pacengo, dove acquistarono la villa oggi ricordata con il nome di Villa Balladoro – Camuzzoni – De Beni¹²¹. I conti Balladoro presero possesso della villa nel 1821¹²², assieme ad un ampio appezzamento di terra agricola circostante. Nelle terre di Lazise e Pacengo i Balladoro sono documentati ben prima dell'acquisto della villa, infatti nel loro estimo del 1745¹²³ si dichiarano possessioni in contrada della Malta a Lazise con casa da lavorenti, campi con vigne, morari ed olivi condotta da Dominico e Lorenzo fratelli Sandri che rende all'anno 78.5 ducati. Un'altra possessione a Lazise si trovava in contrada Barun con casa da *laorenti* e campi arativi con vigne e morari ed olivi lavorata da Andrea Girardi che rende all'anno 131.5 ducati.

Con il trascorrere dei secoli la famiglia Balladoro, diventata grande proprietaria terriera, uscì definitivamente dalla scena commerciale. L'inizio dell'abbandono del settore serico

¹¹⁹ Sulla creazione delle possessioni Balladoro a Povegliano si rimanda a L. BONIZZATO 2004, p. 326. La dimora acquistata dai Balladoro fu eretta nel XVI secolo dalla famiglia reggiana degli Zoni e rimaneggiata nel Settecento come attesta una scritta su un camino confermando la fine del restauro della facciata il 7 aprile 1700. Attualmente il complesso si presenta con una forma ad "U" composta da: barchessa, abitazione del gastaldo, palazzo, cappella ed altra barchessa che sono in armonica successione architettonica. Una lapide sotto il porticato del lato corto conferma la fine della costruzione, nella sua forma attuale, nell'anno 1768; per un approfondimento si rinvia a F. VIVIANI 1975, pp. 635 – 636. ASVr, AEP, reg. 45, c. 943; le possessioni di Povegliano sono anch'esse indicate nell'estimo del 1682. "[...] casa da padron e da gastaldo con 86 campi e 25 in una contrà vicina con vigne et morari". Risultano inoltre proprietari nella zona del Bissello suddivisi in arativi magri con vigne e morari più 25 tra prativi e a pascolo. Possiedono inoltre le già citate acquisizioni dagli Orio e dai Capellari per un totale di 75 campi arativi, 7 prativi e 4 di vigne e morari.

¹²⁰ La decima era un sistema di riscossione a carattere ordinario che tassava del 10% i redditi e le proprietà dei cittadini. Fu introdotta a Venezia per la prima volta nel 1463.

¹²¹ F. VIVIANI 1975, p. 309; M. LUCIOLLI 2004, p. 62-63. Secondo la tradizione sarebbe stata costruita da un doge per il fatto che nel palazzo si conserva un ritratto ad olio di un personaggio con insegne dogali, è posta in posizione dominante il lago con un grande parco di cedri del Libano. I Balladoro la tennero per circa cento anni, secondo il Viviani questa proprietà fu venduta da Gustavo e Arrigo Balladoro il 28 dicembre 1921 a Carlo Camuzzoni fu Sen. Giulio e l'appezzamento di terra circostante fu venduto lo stesso anno a Giovanni Brentagni di Lazise.

¹²² S. FERRARI 2003, pp. 240.

¹²³ ASVr, AEP, L. 3, c. 159. Carlo Balladoro fu Raffaele.

è attestato dal 1801 con la vendita del fondaco di loro proprietà di Piazza delle Erbe. La “*Scrittura privata di vendita di una bottega posta sulla Piazza delle Erbe di Verona a Gamberoni*” nella quale il “*Signor Conte Luigi Balladoro figlio del Nobile Signor Conte Giovanni della contrada di S. Maria della Fratta aliena il soprascritto stabile al Signor Giovanni Francesco Gamberoni della contrada di S. Marco alle Carceri della città di Verona*”¹²⁴. Da questa vendita la famiglia Balladoro ricavò una cifra pari a 25.500 lire pagate in tre rate dal Gamberoni.

La famiglia Balladoro oggi risulta estinta in linea diretta; l’ultima della dinastia fu Amalia Balladoro che il 12 ottobre 1882 sposò Francesco Malfatti¹²⁵, nonna dell’attuale proprietario ed erede dei beni della famiglia mercantile.

¹²⁴ABM, b. 50, proc. 769; sulla descrizione si rimanda a ASVr, AEP, a 1745, L. 3, c 159r: “Bottega in Piazza grande sopra il Canton, dirimpetto alla Pietra del Pesce con muridello al di fuori e affittata per 100 ducati solamente”.

¹²⁵ Sulla famiglia Malfatti si veda G. RAPELLI 1995, p. 240; CARTOLARI 1954, p. 25. Il nome Malfatti pare derivare dal soprannome “Mal-fatto” significante sgraziato. Questo soprannome è attestato per la prima volta in Trentino nel 971 nella forma di “Malfatus”. A Verona sono testimoniati intorno al 1531 quando compaiono secondo il Cartolari con il nome di Jacob Malfatus, antonius eques q. Bartholomei de Ala d S. Maria in Organo. Pertanto il primo ad essersi trasferito a Verona fu il Cavalier Jacopo antonio. Fino al 1539 risultano nobili del sacro Romano Impero creati dall’imperatore Carlo V. Nel 1721 vennero ascritti al Nobile Consiglio di Verona e nel 1750 la Veneta Repubblica li decorò col titolo comitale.

CAPITOLO 4

DESCRIZIONE DELLA VILLA

4.1. IL COMPLESSO PADRONALE E GLI ANNESSI RUSTICI NELLE DESCRIZIONI DOCUMENTALI

L'aspetto attuale di villa Balladoro al Gazol è l'esito di numerose trasformazioni dovute sia a necessari interventi statici, sia ad adeguamenti volti a soddisfare le esigenze dei proprietari che si sono via via succeduti.

Dell'edificio non abbiamo trovato, al momento, documentazione iconografica antecedente al secolo XIX, ma fortunatamente, esistono alcune descrizioni, risalenti ai secoli precedenti, relative al compendio dove essa sorge. Pur trattandosi di sommari elenchi degli ambienti esistenti, essi confermano l'edificio padronale e alcune strutture rurali erano già esistenti nel secolo XVI.

La prima descrizione del complesso a noi nota è quella datata 3 gennaio 1540 contenuta in una memoria del Monastero di San Salvar Corte Regia¹²⁶. In tale documento l'insieme viene descritto quale "*possessionem aratoriam, buschivam, cum domibus muratis, copatis et solaratis, columbario et fenili, fonte, cum vitibus et aliis arboribus ac olivis ac generis cuiuscumque, in pertinentia de Novaleis Montorii*".¹²⁷ L'insieme, come si evince dall'atto, è formato da una corte rurale dotata di servizi per l'attività agricola. Una situazione confermata anche da un documento del 26 agosto 1606, il secondo, a noi noto, in termine di tempo¹²⁸. In questa fonte relativa al passaggio di proprietà tra i Piacentini e i Mazzoleni, si afferma che il fondo del Gazol è costituito da "*pezza di terra arativa e parte prativa con horto, morari, vigne, olivi e altri alberi*

¹²⁶ ASVr, MFC (SSCR), proc. 479, c.25.

¹²⁷ Ibidem 16r.

¹²⁸ ASVr, ND (Peierantonio Lavori), b. 6446, prot. 594.

*fruttiferi e non, casa, colombara, fienile, stalle, case murate coppate e solarate et peschiera in pertinenza di Novaglie in contrà del Gazol”.*¹²⁹

Sempre detto documento afferma che il fondo comprende inoltre pezze di terra, in maggioranza arative con vigne e gelsi, nelle contrade limitrofe: Prealette, Preale in pertinenza di Montorio, Ciresar, Belveder, la Machia, Cantone, e in contrada le Machete a San Felice. La nuova articolazione della proprietà, pur mantenendo, si è detto, la destinazione di azienda agricola, presenta piccole ma interessanti differenze. Ovvero, fa riferimento ad una casa, distinta dalle *case coppate e solarate*, e di una peschiera, entrambe non menzionate nel documento del 1540. Tali interventi dovrebbero di conseguenza essere stati commissionati dai Castellani o dai loro diretti eredi. Il periodo più probabile delle modifiche potrebbe credibilmente risalire all’epoca del matrimonio tra Cassandra Castellani e Giovanni Piacentini quindi poco dopo il 1540¹³⁰.

Come si è detto l’edificio fu ereditato dai Venier nel 1570 circa, che lo vendettero all’inizio del Seicento¹³¹ ai Mazzoleni i quali lo cedettero agli Overoltz il 23 marzo 1623¹³².

Nell’atto che registra il passaggio tra questi ultimi, la descrizione della proprietà risulta essere molto meno dettagliata e più schematica rispetto alla precedente. Il notaio scrive, infatti, che essa è: “*possessione nella giurisdizione di Verona fuori dalla Porta del Vescovo detta Gazolo di Novaglie, nella quale sono li infrascritti luoghi: Una casa da padrone in suddetto luogo con le sue stanze, cortile e accomodamenti, una casa per la famiglia in pertinenza della suddetta, una fontana con le ragioni a quella spettanti, un’altra casa confinante con la Casa della Misericordia, una pezza di terra parte aratoria e parte prativa detta il Brolo con alberi da frutto*”. Associate a questo fondo ci sono una serie di appezzamenti di terra per lo più arativi con vigne e alberi situati nelle contrade vicine¹³³.

¹²⁹ Ibidem, n. 594, c. 25.

¹³⁰ Sul matrimonio si veda il capitolo 2.2.

¹³¹ Si veda supra.

¹³² ASVr, ND (Pierantonio Lavori), b. 6543, prot. 1585.

¹³³ Gli appezzamenti terrieri sono situati a Preale, al Belveder, alla Crosara, al Praeletto, a Pane-Vine, al Ciresaro, alle Machette, alla Gambara di San Felice e al Casaletto. Rispetto alle precedenti descrizioni.

Il 6 febbraio 1638 gli Overoltz vendono alla famiglia Ricca e nell'atto di Francesco Ferro¹³⁴ compare semplicemente “*possessione al Gazol*” senza nessuna specificazione della composizione del fondo. Sintetica è pure la descrizione contenuta nell'estimo del 1653 della famiglia Ricca, che dichiara “*una possessione nella villa di Novaglie in contrà del Gazolo coltivata a vigne (50), gelsi, prati (6) e olivi in colle (14) per un totale di 70 campi che hanno una rendita annuale di 250 ducati*”¹³⁵. Stando così le cose, è assai credibile che l'interesse della famiglia Ricca fosse per lo più rivolto al fondo agricolo, dal momento che neppure un accenno viene rivolto agli stabili. Riteniamo perciò improbabile un nuovo intervento architettonico; curioso è anche il fatto che nella polizza non risultino ricavi da eventuali affitti dello stabile, tanto da far pensare ad un abbandono della struttura residenziale.

Assai dettagliata è invece la descrizione dell'edificio contenuta nell'atto di vendita dei Ricca ai Balladoro, datata 13 settembre 1675¹³⁶. Nel nuovo documento si definisce il compendio come “*possessione aratoria et prativa con vigne, morari, olivi nella pertinenza di Novaglie di Montorio di campi ottantacinque in circa con case da Padron, da Gastaldo, da lavorente e braccianti con tutte le ragioni e giurisdizioni a quella spettanti e anche dell'acqua della fontana con li condotti in piombo, questi nello stato che si ritrovano et altri appartenenti a detta possessione con il banco della Chiesa di Novaglie e con li utensili infrascritti cioè nella salvarobbe due centenari di preda uno grande et uno piccolo con li suoi coperchi di legno, due armari con scancie e restelli legno. Nel luogo appresso li tinazzi: un torcolon da graspe da man. Nel luogo dei tinazzi 7 tinazzi diversi tutti cerchiati di ferro. In caneva: un botton di brenti trentasei circa con cercoli ferro, una botte di brenti disdotto cerchiata in ferro, una botte di brenti quattordici cerchiata ferro, un verzotto di brenti sei cerchiato in ferro. Nel luogo vicino alla cucina: una granola da pan, due armaretti nel muro et in ogni luogo tutto ciò che è murato nel muro et le vedriatte che vi sono*”.

sono cambiate alcune proprietà come il Cantone e la Machia sostituite dalla Gambara dalle Panne-vine, dal Casaletto e dalla Crosara, senza però di fatto cambiare la sostanza del fondo.

¹³⁴ ASVr, ND (Francesco Ferro), b. 4980, minuta 110.

¹³⁵ ASVr, AEP, reg. 32, c. 190t – 191.

¹³⁶ ASVr, ND (Vincenzo Ferro) b. 5246, prot. n. 386.

Nella fonte vengono descritti anche gli appezzamenti terrieri che formano la possessione del Gazol, come arativi con vigne, gelsi e altri alberi. Essi sono situati in pertinenza di Novaglie e di Montorio e formano una sempre più vasta e uniforme estensione territoriale¹³⁷. Nello stesso atto, nelle varie descrizioni delle porzioni di terra che componevano il fondo si trova un'ulteriore descrizione del nucleo residenziale del Gazol, che comprende “*una pezza di terra arativa, prativa con vigne, morari, alberi da frutto e altri alberi con casa dominicale e da gastaldo, stalla, caneva, sotterranei, colombara, forno, barchesse, fontane, corte, orto e altre parti in detta pertinenza di Novaglie detta il Gazol*”.

In quest'ultima descrizione si ricava che le proprietà terriere sono rimaste all'incirca in ugual numero nel corso dei secoli, ma cambia la loro localizzazione sul territorio: ora gli appezzamenti risultano accorpatisi in un unico nucleo, esito di una scelta del tutto analoga a quella che caratterizzava la formazione della proprietà terriera in età veneta¹³⁸.

Nella polizza d'estimo dei Balladoro del 1682 le proprietà terriere e le strutture architettoniche del Gazol sono registrate negli stessi termini dell'atto di compra vendite del 1675, segno della mancanza di innovazioni nei sette anni che intercorrono tra i due documenti. I Balladoro dichiarano infatti di avere “*una possessione nella pertinenza di Novaglie et Montorio con Casa da Patron, Lavorente et gastaldo nominata il Gazol di campi ottantacinque parte montivi magri, vegri con olivi, et parte arativi con vigne et parte prativi pascolivi et parte piani con vigne et morari acquistata dal Signor Giuseppe e fratelli Ricchi, et nipote [...] ne cavo d'entrata un anno con l'altro nettp di spesa ducati duecentoquaranta in circa [...]*”¹³⁹.

La polizza d'estimo successiva, del 1696¹⁴⁰, è fotocopia della precedente così come quella del 1745¹⁴¹ che denuncia “*possessione in pertinenza di Novaglie e Montorio con*

¹³⁷ In contrada la Battirione, (campi 7 e un quarto circa), in contrada Panne Vine de Nogarole (campi otto e due quarti circa), alla Gambarà e a Preale (campi dieci circa), al Canton di Novaglie (campi due circa), al Prealetto (campi quattordici circa), al Casaletto (campi sette e un quarto circa).

¹³⁸ Sul tema della compattezza delle possessioni terriere ruotanti attorno alla villa si veda P. MOMETTO 1985, p. 609 - 614. COSGROVE 2000, p.

¹³⁹ ASVr, AEP, reg. 45, c. 941 – 944.

¹⁴⁰ ASVr, AEP, reg. 80, c. 86.

¹⁴¹ ASVr, AEP, reg. 120, c. 163.

casa dominicale e rusticale e brolo in contrà del Gazol con ius della fontana di Franzago serve ad uso domestico, parte montiva magra, vegra con ulivi, parte arativa con vigne e parte prativa e pascoliva e parte piana con vigne e morari compresi in essa possessione alcuni campi montivi con ulivi e in parte sterili, [...]”.

Evidentemente sino al 1745 non vi furono interventi di grande portata, almeno stando a questi documenti.

Pochissime informazioni vengono anche dai catasti storici. Infatti quello Napoleonico parla di palazzo di villeggiatura, affiancato da casa da gastaldo con corte, torcolo, oratorio, brolo e orto più varie case affittate ai braccianti o per uso della famiglia come luogo di deposito¹⁴². Il catasto Austriaco allo stesso modo elenca la presenza del palazzo di villeggiatura, di un fabbricato per azienda rurale (torcolo), dell’oratorio, di numerose case coloniche, giardino¹⁴³.

Al momento non abbiamo rinvenuto tra i documenti Balladoro informazioni utili per determinare il momento di sistemazione dell’edificio che, dovrebbe risalire alla fine del Settecento¹⁴⁴.

Credibilmente, infatti, l’articolazione planimetrica del corpo principale è tardo cinquecentesca, realizzata come si è detto dai Castellani – Piacentini – Venier. Ai Balladoro dovrebbe spettare l’ammodernamento di tale corpo, forse innalzato e quasi sicuramente completato con i due corpi a “L” innestati nella parte retrostante alla struttura originale, uno per ciascun lato. Si ottenne in tal modo una struttura a “C” con dei corpi di servizio affacciati sul cortile come si dirà. Tale sistemazione dovrebbe risalire agli anni 70/80 del Settecento. Lo confermano alcuni stilemi architettonici, nonché la presenza dello stemma nobiliare, lì posto sicuramente dopo il 1780, data di acquisizione del titolo comitale¹⁴⁵. È credibile che anche i Balladoro, giunti all’apice del loro successo economico e sociale manifestassero, al pari della nobiltà che li aveva preceduti, il ruolo acquisito per *architecturam*, ovvero ampliando e abbellendo le loro dimore. Risalgono, infatti, al 1780 i decori all’interno del palazzo cittadino, sito

¹⁴² ASVe, Catasto Napoleonico, sommarione, reg. 403.

¹⁴³ ASVr, CA, b. 258, n. 79.

¹⁴⁴ Si veda Infra paragrafo successivo.

¹⁴⁵ Si veda capitolo 3.3, pp. 30-31 del presente lavoro.

nell'attuale Corso Cavour, forse anch'esso sistemato all'epoca. Alcune tracce di affresco che decorano il sottogrona della villa presentano analogie con motivi disegnati sulle pareti del salone d'onore di Verona. Si tratta di trofei eseguiti forse dall'Ederle, lo stesso autore delle quadrature del salone veronese¹⁴⁶. Purtroppo il cattivo stato di conservazione del fregio di Novaglie non consente puntuali riscontri e, al momento, non si è rinvenuta documentazione sugli artisti qui attivi [TAVOLA XVI]. La facciata anteriore descritta spesso come di gusto neoclassico¹⁴⁷, rispetto a quella posteriore, che è verosimilmente, come si dirà, la parte originale del complesso, risulta fortemente manomessa da lavori e restauri che ne hanno cambiato l'aspetto originario. Le differenze tra le due parti sono da individuare essenzialmente nei materiali usati: i davanzali delle finestre della parte anteriore sono stati rifatti in cemento e altri in pietra cavata presumibilmente nel Novecento, in quanto il materiale di cava nel XIX e XX secolo risulta essere qualitativamente inferiore a quello dei secoli precedenti, (è noto che le cave in esaurimento nell'Ottocento producevano pietrame di bassa qualità). Le inferriate delle finestre anteriori, identiche a quelle posteriori dovrebbero essere ancora le originali tardo settecentesche, ovviamente riutilizzate nei restauri. La chiave sopra l'ingresso anteriore è un semplice ricciolo che ben si scosta dalla qualità estetica ed ornamentale di quella a testa di donna posta sull'ingresso del retro. Le mensoline del tetto anteriore, di forma rettangolare, perfette nella fattura, tanto da sembrare fatte in serie, furono verosimilmente installate con i restauri del 1955¹⁴⁸.

A differenziare ulteriormente le due facciate, la tipologia della balaustra dei balconcini, che presenta, per la zona posteriore, colonnine basse e tozze simili a quelle della terrazza, mentre quelle dei balconcini della parte anteriore sono più alte e slanciate, molto simili a quelle dello scalone a tenaglia che scende nel giardino.

Difficile ipotizzare una paternità architettonica del corpo principale e della scenografica del giardino, a causa sia della mancanza di documentazione sia dalla quantità di interventi effettuati nei secoli XIX e inizio XX. Sicuramente nell'edificio

¹⁴⁶ F. DAL FORNO 1973, p. 157.

¹⁴⁷ G. MAZZOTTI 1954, p. 459; G. VIVIANI 1975, p. 490.

¹⁴⁸ Indicazioni sui restauri sono contenute in SILVESTRI 1956, pp. 98 – 99. Dalle indicazioni ricavate dal custode inoltre pare che i restauri interessarono le malte e gli intonaci della facciata anteriore, la sistemazione dei giardini, la creazione di nuovi spazi come un campo da tennis per la famiglia Malfatti e la piantumazione di alberi e arbusti soprattutto nella zona bassa del giardino che si apre sul brolo.

sono utilizzati elementi comuni a molti palazzi del Settecento veronese quali l'uso dei timpani come elementi decorativi, la porta finestra del piano nobile enfatizzata dal timpano rialzato rispetto alle altre aperture, le sottili fasce marcapiano e l'ingresso a volta con medaglione decorativo sormontato dal balcone. Si tratta però di elementi di *restyling* innestati su una struttura cinquecentesca, realizzata verosimilmente dal nucleo familiare dei Castellani – Piacentini – Venier, quindi nel secondo Cinquecento.

Ampliato e abbellito il complesso diventerà per i Balladoro il centro della loro attività agricola in Valpantena, ma anche “buen retiro” della famiglia vicino alla città sino almeno alla metà del Novecento.¹⁴⁹

¹⁴⁹ Gli estimi del comune di Novaglie dal 1709 al 1765 documentano come le proprietà dei Balladoro aumentino, infatti, acquistarono terre e case rurali per i lavoratori, in località “Casette” posta sul versante nord della collina di Novaglie. Le terre sono descritte per la maggior parte come “montive arative” spesso con olivi vecchi e vigne. Per documentare le espansioni delle proprietà Balladoro si è confrontato l'estimo del Comun di Novaglie del 1652 nel quale i Balladoro non compaiono, con quelli successivi all'acquisto avvenuto nel 1675. Numerose proprietà della zona di Novaglie, dopo l'acquisto della villa al Gazol, sono passate alla famiglia Balladoro e non solo quelle dei Ricca come ad esempio: una casa d'angolo nelle pertinenze di Novaglie di cui erano proprietari i Ricca, una pezza di terra con casa da *bracenti* acquistata dal Signor Santo Romagnolo che è dichiarata nella polizza d'estimo Balladoro del 1709 in contrada Casette, tre campi e mezzo acquistati dal Signor Benaglia nel 1719 nella piana sottostante la villa, una casetta al Gazol affittata a 5 ducati l'anno a Valente Lavagnol e campi montivi sterili, arativi con vigne e gelsi in contrada della Preara, lavorati da Michel e Giacomo Felsi per una resa di 122.5 ducati l'anno (ASVr, ECN. b. 433).

4.2. CARATTERI ARCHITETTONICI

Attualmente il complesso della villa del Gazol, comprende la residenza signorile con gli annessi di servizio, lo scenografico giardino, l'oratorio, il castelletto neomedievale, i rustici, tra i quali le stalle, le case dei salariati e le scuderie.

Di “bella appariscenza in prospetto di quasi tutta la valle, con ogni maniera di agio, e di villereccio ornamento”¹⁵⁰, l'edificio domenicale si presenta isolato, a circa un quarto dell'altezza della collina detta del Toresin, che lo incornicia alle spalle. Qui si estende un fitto bosco di cipressi, bossi, carpini e querce fatto realizzare, come si dirà, dai Balladoro. La residenza ha il fronte principale rivolto verso ovest affacciato su una terrazza erbosa recintata da una balaustra con statue e vasi; sul lato destro si trova l'oratorio, e sul sinistro sono disposti il citato castelletto ed edifici rustici¹⁵¹. Dalla terrazza, un monumentale scalone a quattro rampe conduce ad un livello inferiore dove si trova il giardino che si apre con un ulteriore scalinata nel brolo. Pochi elementi decorano il corpo padronale in facciata, ma l'impianto di raccordo tra l'edificio e il paesaggio circostante è di sicuro effetto scenografico.

La vicinanza ai fabbricati rustici conferma l'importanza assegnata dai Balladoro, al pari della nobiltà veneta in genere, all'azienda agricola di cui controllavano costantemente l'andamento¹⁵². Anche al Gazol si viene quindi a creare quello stretto legame tra la classe nobiliare e i fondi agricoli, tipico della civiltà di villa veneta, rapporto che nel Settecento si fa ancora più diretto.¹⁵³

L'acquisizione del compendio del Gazol, avvenuto, come si è in precedenza documentato, nel 1675¹⁵⁴, costituì per i Balladoro un investimento efficace sia ai fini del loro arricchimento che della loro affermazione sociale.

¹⁵⁰ G. B. DA PERSICO 1821, p. 149.

¹⁵¹ Sul complesso e la villa alcune informazioni sono in G. MAZZOTTI 1954, p. 458 – 459; G. VIVIANI 1975, p. 490, cat. 104; G. TORMENA 2003, p. 620 – 621, cat. 484. Si vedano inoltre le guide di Verona; G. B. DA PERSICO 1821, p. 149; G. M. ROSSI 1854, p. 299; L. SIMEONI 1909, p. 429.

¹⁵² A testimonianza di questo controllo diretto dell'attività agricola si rimanda ABM, Affittuari e Lavorenti al Gazol 1824-1847, reg. 56.

¹⁵³ Per approfondimenti sul tema D. BELTRAMI 1961, pp. 51 – 54; P. LANARO SARTORI 1982, pp. 307 – 344.

¹⁵⁴ ASVr, ND (Vincenzo Ferro), b. 5246, prot. 386.

Giuseppe Mazzotti definisce questa villa “grandioso palazzo”¹⁵⁵ sia per le dimensioni che per la scenograficità: la facciata presenta una scansione degli spazi e una disposizione degli elementi decorativi simmetriche. Tredici aperture per i primi due piani e dodici per l’ultimo (dove manca l’apertura centrale), sono suddivise in tre settori verticali che ritmano una scansione verticale tripartita. Al piano terra, il portale d’accesso, impalcato su tre gradini, sorretto da due pilastri con capitello, è delimitato da un arco a tutto sesto con chiave di volta a voluta [TAVOLA IX].

L’ingresso è affiancato da due finestre rettangolari protette da inferriate sporgenti. Nella finestra posta alla destra dell’ingresso si trova una particolarità degna di nota: sul davanzale in pietra è incisa una meridiana e, nell’inferriata è inserita una placca di ferro con dei fori per osservarne l’ora [TAVOLA XII]. Sempre al piano terra vi sono altre quattro finestre per parte che affiancano quelle centrali.

Al piano nobile, nella zona centrale, una trifora, composta da tre aperture distinte e architravate, si affaccia su un balcone, con balaustra in pietra, sorretto da quattro mensole. Le aperture sono sormontate da timpani, curvo quello centrale, triangolare ai lati. Altre due finestre rettangolari si pongono ai lati della trifora. Nei settori laterali, quattro finestre per parte si dispongono ad intervalli regolari. Su entrambi i lati l’ultima finestra ha un piccolo balcone sormontato da un frontoncino centinato che richiama quello dell’apertura centrale [TAVOLA VIII].

L’ultimo piano, sotto la linea di gronda, è segnato da piccole finestre sempre in asse con quelle sottostanti. Semplici mensoline di forma rettangolare sorreggono lo sporto del tetto, rifinito con una gronda che presenta gli scoli dell’acqua dalla forma cilindrica con elementi decorativi che vagamente ricordano un piccolo cannoncino [TAVOLA XI]. Nelle specchiature del fregio sottogrondale, sui due lati laterali, si intravedono tracce di affresco con emblemi delle arti e stemmi familiari [TAVOLA XVI]. Due comignoli monumentali, che culminano con una bandierina in ferro raffigurante lo stemma della casata Balladoro quello di sinistra e lo stemma Guarnieri quello di destra¹⁵⁶, sono posti sul tetto, nella zona corrispondente allo spazio di intervallo tra le finestre, in perfetta

¹⁵⁵ G. MAZZOTTI 1954, p. 465.

¹⁵⁶ L’inserimento della bandierina ornamentale con lo stemma dei Guarnieri venne posto a seguito del matrimonio tra Pietro Malfatti figlio di Amalia Balladoro e Clementina Guarnieri di Brescia avvenuto alla fine degli anni '20 del Novecento.

assialità con le due panchine in pietra sorrette da leoni alati, poste a lato dell'ingresso centrale, (su una delle quali ci si deve alzare in piedi per poter leggere la meridiana); [TAVOLA IX]. I due comignoli sono l'elemento esterno che denota la presenza monumentali camini all'interno situati, uno, giusta le descrizioni contenute in fonti ottocentesche e quelle fatte dal custode, nella "sala delle carte" al piano terra e l'altro nella zona degli ospiti al piano nobile. Due camini, per una villa così grande, non dovevano di certo bastare al riscaldamento invernale dell'intero complesso, nonostante un sistema di aperture e tubazioni che dalla canna fumaria portavano l'aria calda alle camere e agli ambienti senza focolare ma del resto, non serviva un riscaldamento nei mesi freddi dato che in campagna i nobili ci andavano dalla primavera fino all'autunno inoltrato¹⁵⁷. Che la villa del Gazol fosse una residenza abitata solamente durante l'estate e per qualche tempo anche in autunno, nel periodo della vendemmia e della raccolta dell'oliva, lo si desume dalle informazioni contenute nei documenti che riguardano l'oratorio. Infatti, in tali atti risulta che i Balladoro dal 1697 fino alla seconda metà del XVIII secolo, facevano tenere le celebrazioni da marzo inoltrato fino al primo di novembre, escludendo i mesi invernali, quando, evidentemente, la villa era disabitata. Sul fianco sud della casa domenicale, verso l'oratorio vi sono tre ordini di finestre distribuite su più assi, compaiono altresì due mascheroni in pietra, collocati in epoca imprecisata¹⁵⁸ [TAVOLA XV]. Grazie, alle informazioni contenute, dagli ottocenteschi Giornali di Cassa¹⁵⁹ della famiglia, è possibile conoscere le trasformazioni subite dal fianco nord nel 1849, infatti, fu realizzata l'apertura delle finestre e della piccola porta che immette nella retrostante torretta, a causa dei lavori per la costruzione di un collegamento tra il corpo principale e il gruppo di rustici situato a nord. Tale intervento comportò anche l'abbattimento di un corpo edificato (barchessa), non documentato nei

¹⁵⁷ Sul tema scrive anche P. MOMETTO 1985, p. 618, che affermava che il limite autunnale nel Settecento tende a spostarsi fino a novembre.

¹⁵⁸ Si può ipotizzare la posa in opera dei mascheroni con i lavori di metà ottocento o con i restauri del 1909; a tal proposito si rimanda ad ABM, Giornale di Cassa 1856, Reg. 86 dove si registra l'acquisto di 4 mascheroni senza però specificare dove sono stati poi effettivamente installati. Era in uso nella tradizione della villa veneta porre mascheroni dalle forme quasi apotropaiche che ornavano archetti, porticati e fontane. Qui tra i due mascheroni è posta proprio una fontanella installata sul muro dell'edificio con un rubinetto in metallo vasca in pietra anch'essa postuma.

¹⁵⁹ ABM, Giornali di Cassa, a. 1847 – 1851, regg. 78 – 82.

catasti napoleonico e austriaco, tra la villa e detti rustici. In queste trasformazioni rientra anche l'edificazione del castelletto neomedievale di cui si dirà più avanti.

Lo spigolo della facciata, sia verso nord che verso sud, è sottolineato da un bugnato, sicuramente rifatto durante i restauri novecenteschi. Esso termina all'altezza della linea marcapiano del piano nobile che fa sembrare ancora più massiccia la base di questo già severo stabile. [TAVOLA X].

Il retro della dimora ha una distribuzione delle aperture corrispondente a quella della facciata anteriore, salvo alcuni particolari ovvero la chiave d'arco dell'ingresso centrale anziché essere a ricciolo è costituita da una testa femminile con mantello fermato sul collo da una spilla floreale. La trifora sovrastante analoga a quella anteriore è però qui sormontata dallo stemma coronato di famiglia¹⁶⁰. Lo sporto del tetto, a differenza della facciata anteriore e delle parti laterali, presenta delle mensoline in pietra a gola rovesciata simili a quelle che sorreggono i balconcini della parte anteriore [TAVOLA X]. Il fronte posteriore, che verosimilmente, ha mantenuto molti elementi tardo settecenteschi¹⁶¹, si protende su una piccola corte chiusa da vari ambienti di servizio sui tre lati rimanenti [TAVOLA IV]. Sul lato di fronte all'ingresso posteriore, tra i prolungamenti dell'edificio, troviamo una scala in mattoni rossi profilata in pietra da cui si diparte un lungo viale che conduce in una radura adorna di statue e fontanelle, incorniciato da un boschetto in buona parte creato dalla famiglia come si ricava dai Giornali di cassa ottocenteschi.¹⁶²

È assai probabile che le trasformazioni più significative siano state effettuate nelle distribuzioni degli spazi interni, che, non abbiamo però potuto direttamente vedere. La

¹⁶⁰ La posa in opera dello stemma Balladoro sormontato da corona è riferibile al periodo della loro acquisizione del titolo nobiliare avvenuta nel 1780.

¹⁶¹ Un altro elemento che ci convince della loro originalità è la pietra con cui sono realizzate che sembra uguale a quella delle lastre del tetto.

¹⁶² Numerose e costanti furono le spese registrate. Nell'agosto del 1844, ad esempio, si iniziò la creazione di una strada al suo interno registrata come "opere a cavar ghiaia per una stradella nel bosco" e "opere di braccianti per la nuova stradella" (ABM, Giornali di Cassa, reg. 73, c. 48r.). Oltre alla strada i Balladoro dedicarono una grande attenzione e cura a questo luogo che veniva "coltivato" quasi fosse un orto o un brolo con "opere a zappar piante", acquisto di "letame e terra per il bosco" (ABM, Giornali di Cassa, reg. 73, c. 71) e soprattutto ingenti erano le spese per andare in montagna, nella zona di Bosco Chiesa Nuova, ad acquistare piante in particolare larici (ABM, Giornali di Cassa, reg. 75, c. 45).

loro descrizione è dunque possibile solo grazie alle informazioni contenute in alcuni inventari, rinvenuti nell'archivio della famiglia¹⁶³ e a quelle forniteci dal custode¹⁶⁴.

Il corpo rettangolare padronale è simmetricamente suddiviso in due ali disposte ai lati del salone passante centrale sia al piano terra che al piano nobile, secondo il consueto modello della villa veneta.

Il salone, per quanto riferito dal custode, presenta quattro colonne, disposte a due a due vicino agli ingressi. Appena oltrepassato l'ingresso, tra la porta d'entrata e la colonna, sia a destra che a sinistra, vi è una porta. Quella di destra immette nella sala denominata "delle Carte", nella quale troviamo un camino appoggiato sulla parete ovest, direttamente sotto il comignolo più a sud della facciata. Proseguendo, verso destra, in questa metà del palazzo, dopo la Sala delle Carte, troviamo la Sala da pranzo che, a sud, è direttamente collegata ad un ambiente di servizio e a nord alla cucina. Nella cucina è collocato un altro camino che un tempo serviva esclusivamente questo ambiente, senza elementi di riscaldamento per le sale superiori. A fianco della cucina, nella parte posteriore della villa, sulla parete di fondo della "Sala delle Carte", è collocato un armadio a muro utilizzato come ripostiglio e guardaroba. Molti sono all'interno della villa i vani a muro destinati a riporre oggetti e utensili, spazi che risultano già nella descrizione dello stabile contenuta nell'atto notarile che sancisce il passaggio di proprietà tra i Ricca e i Balladoro¹⁶⁵ a testimonianza dell'utilizzo da parte delle varie famiglie di una struttura preesistente.

Dalla descrizione del custode risulta che nella parte sinistra del piano terra, entrando dalla porta posta tra l'ingresso e la colonna, si trova un primo ambiente a cui segue antistante un salone da ricevimento molto ampio, esteso per una lunghezza corrispondente a quella occupata dalle tre ultime finestre più a nord della facciata. Dietro questo salone dovrebbero trovarsi due ambienti denominati studio e studiolo nei quali compare, secondo il nostro informatore, una decorazione a fascia floreale in rilievo realizzata a stucco.

¹⁶³In particolare si fa riferimento all'Inventario n. 44 rinvenuto nell'archivio della famiglia.

¹⁶⁴ Un ringraziamento particolare è da rivolgere, in questa sede, al Custode della villa che con descrizioni e racconti ha, in parte, ovviato al fatto che non si è potuto visitare il complesso sia internamente che, per buona parte, anche esternamente.

¹⁶⁵ ASVr, ND (Vincenzo Ferro), b. 5246, prot. 386. I Fratelli Ricca descrivono: "[...] due armari nel muro et in ogni luogo tutto ciò che è murato [...]".

Per salire al piano nobile, ove lo spazio è frazionato in un maggior numero di ambienti rispetto a quello terreno, molti destinati ad uso di camere da letto, esiste una rampa di scale posta di fronte all'armadio a muro citato in precedenza. Tale scala porta al salone passante che, per forma e dimensione, ricalca quello sottostante, anche se mancano le colonne presenti al piano terra. Questo salone, in cui venne sistemata nel 1955, su progetto dell'architetto Cesare Benciolini¹⁶⁶, la Biblioteca di Arrigo Balladoro, divide la casa in due parti: quella verso sud è la parte privata della famiglia dove si trovavano le camere dei figli, dei genitori e un bagno; verso nord vi erano le stanze riservate agli ospiti con camere più piccole ma assai numerose. I bagni, la cui posizione è leggibile all'esterni in quanto corrispondente alle due finestre d'angolo con balconcino.

Ci è stato infine riferito che il terzo piano era riservato alla servitù e vi si svolgevano varie attività di servizio come la stenditura dei panni e la loro stiratura. Ora è utilizzato come ripostiglio e deposito di mobili e oggetti danneggiati nel 1945 dalla guarnigione di soldati tedeschi che occuparono la villa durante il secondo conflitto mondiale.

Sui due angoli posteriori della residenza si innalzano due torrette angolari, le quali si elevano solo di qualche metro sopra il tetto del palazzo. Erano anch'esse usate come ambienti di servizio. Nella torretta verso l'oratorio è stata inserita nel XIX secolo una campana che indicava ai lavoratori del brolo e dalla campagna circostante i vari momenti della giornata¹⁶⁷.

Sul retro del palazzo congiunti alle due torrette con una doppia struttura ad "L" ci sono gli ambienti produttivi e di stoccaggio dei prodotti, che servivano alla vita in villa. Essi si affacciano su un cortile rettangolare tenuto a giardino all'italiana con parterre di aiuole fiorito. Nel corpo più a nord troviamo la ghiacciaia, comunemente chiamata in Veneto *giassara*¹⁶⁸, che scende in profondità mediante alcune rampe di scale. Appena varcata la porta di questo ambiente vi è un primo vano destinato a cantina per il vino. Più in basso, nella ghiacciaia vera e propria, venivano invece conservati gli alimenti deperibili. A fianco della ghiacciaia, in posizione perpendicolare ad essa, si trova un

¹⁶⁶ G. VIVIANI 1975, p. 492; E. PIAZZOLLA 2004, p. 14.

¹⁶⁷ ABM, Giornali di Cassa, reg. 87, c. 41.

¹⁶⁸ Sulle tipologie delle "giassare" nel veronese si rinvia a *Giassare...*, 1997 e a I. CIANFARANI 2008, pp. 220.228. La "giassara" di villa Balladoro al Gazol, rispetto agli altri stabili che la circondano scende con una serie di scalini in profondità andando a porsi nei sotterranei tra la villa e il castello, in una zona protetta dal sole ad est dal bosco, a sud e ad ovest dal corpo della villa.

primo ambiente, un tempo destinato al torcolo da olio¹⁶⁹, un secondo locale a questo affiancato attualmente denominato “Stanza dei giochi”¹⁷⁰. Sul lato opposto, troviamo l’altro blocco con pianta ad “L” diviso dall’altro analogo dalla scalinata che immetteva nel bosco. In questo corpo il primo ambiente era destinato alla *lisciva* o a lavanderia; all’interno di esso tutt’ora si trova un forno in pietra utilizzato per la produzione del detersivo e una grande vasca, anch’essa in pietra, per il lavaggio dei panni. Nella vasca affluiva l’acqua dalla fontana del Franzago¹⁷¹ grazie ad una sistema di tubature in piombo. La fontana è posta a poche centinaia di metri dalla villa lungo il pendio che sale sopra la collina del Toresin e tutt’ora è possibile accedervi dalla proprietà, attraverso una porta aperta nel muro di cinta. La vasca di questo ambiente oltre ai canali di entrata dell’acqua, conserva tutt’ora anche quelli di scolo che consentono di scaricare l’acqua sporca attraverso un sistema di tubature che attraversano l’orto, posto sul lato sud dell’oratorio. Esse scendono lungo il muro di cinta convogliando l’acqua in una canaletta verso un grande tombino in pietra con grata in ferro, posto all’inizio del viale di cipressi. [TAVOLA XV]. Con l’acqua potabile della fontana si alimentava il sistema idrico delle abitazioni, nonché le fontane del giardino. [TAVOLA XVII].

Tornando alla descrizione degli ambienti di servizio, ci viene detto che alla stanza della lavanderia segue quella della legnaia. . Il lato del complesso caratterizzato da villa e ambienti di servizio, parallelo all’oratorio, è caratterizzato da un’apertura a volto con cancello in ferro da cui è possibile scorgere il citato giardino interno [TAVOLA IV].

Dai Giornali di Cassa della famiglia si hanno informazioni sull’articolazione degli esterni e sulle trasformazioni più recenti. Alcune opere, citate in questi, sono tuttora esistenti: ad esempio il tunnel che collega la ghiacciaia con il castelletto neomedievale. Dalla ghiacciaia, inoltre, si diparte una galleria che conduce alla dimora, di cui non si è riusciti a documentarne la data di costruzione, ma solo il periodo di alcuni restauri. Nei Giornali di Cassa, si registra infatti il pagamento, nel 1845¹⁷² ad un

¹⁶⁹ Il *torcolo* era uno strumento che veniva usato per la spremitura dell’olio. La denominazione di tale ambiente è confermata dal Catasto Napoleonico, Sommarione n. 403, voce n 944.

¹⁷⁰ Il nome “Stanza dei Giochi”, appellativo usato dal Barone Malfatti, così come racconta il custode, potrebbe derivare dal fatto che la famiglia Malfatti usò la villa come luogo di svago fino a pochi anni fa.

¹⁷¹ La tradizione popolare associa a questo luogo avvenimenti fantastici tanto che essa è nota come Fontana delle streghe, (si veda B. AVESANI, F. ZANINI 2010, p. 11).

¹⁷² ABM, Giornale di Cassa, reg. 76, c. 49, (a. 1845).

prearol di Sant'Ambrogio per delle lastre servite a coprirne il soffitto che era stato danneggiato. La costruzione del tunnel è, invece, ben documentata ed è compresa tra il 1846 e il 1850¹⁷³.

Il tunnel, realizzato in mattoni rossi, è voltato a botte e almeno per la zona compresa tra il lato nord della villa e il castelletto neomedievale non è sotterraneo, come si potrebbe immaginare, ma al livello del terreno, mascherato da un terrapieno su cui sono state piantati alberi e arbusti. Risulta visibile dall'esterno solo la grata del condotto di areazione [TAVOLA XIV]. Le fasi della sua costruzione si possono ricostruire sempre grazie ai Giornali di Cassa: l'inizio dei lavori risale al 1846 con l'abbattimento della barchessa che era posta sul fianco settentrionale della villa, cosa che comportò anche la risistemazione di questo lato della dimora. Tra l'aprile e il maggio del 1847, si lavorò allo scavo delle fondamenta e sulla costruzione dei muri. Opera qui un non meglio identificato capomastro Battista Tubin, nominato costantemente, in buona parte dei lavori di metà Ottocento svolti al Gazol e nel palazzo di città, sia come maestranza, che come supervisore. Già il 26 giugno del 1847 si iniziò la copertura del tunnel che terminò il 31 luglio¹⁷⁴. Il 19 luglio risultano i pagamenti al tagliapietre Francesco Tubin¹⁷⁵, evidentemente parente di Battista, per le lastre del pavimento che vengono poste in opera da Battista Tubin tra il marzo e l'ottobre del 1848¹⁷⁶, quest'ultimo l'11 ottobre dello stesso anno inizia anche a stuccare il volto, operazione che durerà fino al 25 novembre, mese in cui vengono montate le porte d'ingresso e i serramenti quali l'inferriata che dà sulla ghiacciaia. I lavori si concludono nel 1849, quando i braccianti lo coprono di terra, e furono acquistati semi di lupinella da piantarsi in questo terrapieno.

La funzione pratica di questo “passaggio nascosto” era probabilmente quella di poter disporre di una via di collegamento sicura tra i vari stabili, al riparo dal freddo e dalle intemperie. Era inoltre una scorciatoia per arrivare alla corticella posteriore senza dover aggirare tutta la villa.

¹⁷³ ABM, Giornale di Cassa, regg. 77 – 81, (a. 1846 – 1850)

¹⁷⁴ ABM, Giornale di Cassa, reg. 78, c. 47, (a. 1847).

¹⁷⁵ È ipotizzabile che Francesco sia il fratello di Battista, essi potrebbero aver avuto un'azienda edile ma mancano documenti a riguardo.

¹⁷⁶ ABM, Giornale di Cassa, reg. 79, c. 44, (a. 1848).

4.3. I GIARDINI E I LORO ARREDI

Due risultano i giardini al Gazol, quello anteriore che si apre sulla terrazza erbosa e quello retrostante, già da noi citato, chiuso tra la villa e gli ambienti di servizio, denominato nei registri ottocenteschi “corticella”¹⁷⁷. Questo spazio posteriore è ornato da quattro aiuole di forma romboidale con i lati arcuati verso l’interno e disposte a due a due nel rettangolo formato dagli stabili della ghiacciaia, del *torcolo*, della *lisciva* e della *legnaia*. [TAVOLA IV]. Da questa piccola corte diparte una scalinata in mattoni rossi, che presenta tra ogni singolo gradino, profilato in pietra, uno spazio di circa 5 – 6 centimetri, nel quale venivano piantati annualmente dei piccoli fiori ornamentali¹⁷⁸. La scala, un tempo fiorita secondo una moda diffusa nel secondo Ottocento e nei primi decenni del secolo successivo, sale tra gli edifici di servizio e si apre su un viale a fondo erboso, conducendo nel bosco, per buona fatto realizzare dai Balladoro, nel quale sono state ricavate piccole radure ornate di statue e fontanelle che in passato erano alimentate dalla soprastante fontana del Franzago. Questi luoghi, all’interno di una natura addomesticata, erano utilizzati dalla famiglia per ritirarsi e ripararsi nella stagione estiva. Nell’Ottocento, numerosi sono stati gli intereventi documentati su questa parte retrostante della proprietà, come la creazione del viale suddetto, l’introduzione di numerose varietà vegetali, la realizzazione di sentieri all’interno del bosco stesso e la sua continua manutenzione¹⁷⁹.

Il giardino antistante la villa è stato creato, a differenza di quello retrostante, con una disposizione atta a rendere il più possibile scenografico l’impatto con la struttura stessa. È posto su due livelli tra loro collegati da una monumentale scalinata a doppia rampa. Più in alto, alla quota della villa, vi è una terrazza erbosa recintata da una balaustra in pietra, ornata con statue raffiguranti putti e vasi, atta a suggerire un “senso di riposo e compostezza alle linee architettoniche della villa stessa”¹⁸⁰. La terrazza artificiale, poggia su un sistema di spazi voltati, accessibili attraverso una

¹⁷⁷ ABM, Giornale di Cassa, regg. 77; 80; 85.

¹⁷⁸ ABM, Giornale di Cassa, reg. 73, c. 71.

¹⁷⁹ A tal proposito si rimanda alla consultazione di ABM, Giornale di Cassa, a. 1842 – 1857, regg. 73 – 87 e alla lettura del capitolo successivo.

¹⁸⁰ S. FERRARI 2003, p. 621.

piccola porta posta sul lato meridionale, alla base della struttura stessa [TAVOLA XIV]. Il tappeto erboso è su questa terrazza diviso in due parti da un vialetto in ghiaia, posto in continuità perfetta con il salone passante del palazzo, quasi fosse il suo proseguimento esterno. Il terrazzo alla base dello scalone è pure suddiviso da tappeti erbosi nel mezzo dei quali si trova, come elemento decorativo, un pozzo in pietra, mai funzionante, in quanto poggia sulla struttura ad archi che sorregge la terrazza: Le basi di tali pozzi sono decorate a rilievo con il simbolo dei Balladoro, a cui si aggiungono raffigurazioni vegetali e aironi pescanti volti a richiamare l'elemento dell'acqua, [TAVOLE XIII, XV, XVI e XVIII].

Le sculture collocate sulla balaustra del terrazzo, [TAVOLA XIX], assieme alle due statue poste sui pilastri di un cancello laterale della villa risultano, grazie anche al confronto con una fotografia di fine Ottocento, [TAVOLA VII], già esistenti prima dei restauri degli spazi esterni, del 1955 realizzati dall'Ingegnere Cesare Benciolini. Questo restauro ancora in corso quando il Silvestri¹⁸¹ scriveva oltre ad aver ripristinato l'uso della scala a doppia rampa, ha collocato, in essa e nel giardino sottostante, ulteriori statue e le siepi di lauro che ne fanno da ornamento, andando perciò a realizzare il completamente scenografico dello stabile¹⁸².

Secondo le testimonianze raccolte dal custode, prima della collocazione delle statue, la scalinata e gli spazi verdi, erano ornati da grandi vasi di limoni, inseriti in apposite strutture in ferro che durante la stagione invernale permettevano il loro spostamento in una *barchessa*, posta a fianco della villa. Alcune delle sculture installate, provenienti da Povegliano, secondo la testimonianza di Giorgio Benciolini, figlio dell'autore del restauro, sono state collocate in luogo delle piante d'agrumi. Queste raffigurano, come quelle sulla balaustra della terrazza, putti con gli attributi del dio Bacco [TAVOLA XVIII] a richiamo delle coltivazioni del brolo, indicato nel catasto austriaco come "prato con frutti"¹⁸³; probabilmente vigneti, com'era fino ad una decina d'anni fa.

¹⁸¹ G. SILVESTRI 1956, pp. 98 – 99.

¹⁸² Il restyling del giardino Balladoro rientra in una tendenza di recupero degli spazi verdi storici diffusasi nel Novecento – Sul tema V. CAZZATO 1999, pp. 11 – 21. Sul giardino in questione si rimanda al confronto iconografico presentato nella tavola III del presente lavoro.

¹⁸³ ASVr, CA, Comune Santa Maria in Stelle, b. 258, n. 79.

Nelle due rampe della scalinata a tenaglia, che conduce dalla terrazza a questo giardino, sul piano del cambio di direzione delle rampe sono state installate due fontanelle a forma di leone, una per scala, con un rilievo sul bordo della vasca raffigurante lo stemma dei Balladoro; anch'esse oggi non sono più funzionanti. [TAVOLA XVII].

Nel muro a bugnato, di sostegno della terrazza, tra le due scalinate, è stata ricavata una grande nicchia, che domina il giardino sottostante, contenente una statua di un imprecisato imperatore romano, di fattura tarda forse addirittura novecentesca, posta però su un basamento in pietra, riportante un'iscrizione oggi illeggibile, che pare invece essere un originale romano¹⁸⁴, [TAVOLE XIII e XIX].

Il giardinetto sottostante è diviso in due zone a prato dal vialetto in ghiaia, come la terrazza e risulta essere affollato di sculture. Nella metà di destra troviamo collocata centralmente, di dimensioni maggiori rispetto alle altre, una statua raffigurante Nettuno¹⁸⁵ nell'atto di schiacciare con il piede un pesce. Probabilmente teneva in mano il bastone a tridente oggi scomparso [TAVOLA XVII]. Nella metà di sinistra si trova una statua in cattive condizioni conservative, che pare indossare un elmo alato, verosimilmente Mercurio¹⁸⁶.

Secondo Annamaria Conforti¹⁸⁷ la scalinata e la terrazza di questo complesso, rientrano nel sistema dei giardini all'italiana che si realizzano a Verona sul finire del Settecento, in linea con quanto teorizzato dal Pompei e dal Maffei, come reazione al giardino all'inglese. La struttura architettonica a doppia scalea crea quella "bella appariscenza in prospetto"¹⁸⁸ che segna la riconquistata posizione del giardino all'interno dell'architettura di villa. L'articolazione di questo giardino, di cui i catasti settecenteschi

¹⁸⁴ Il ritrovamento di reperti romani all'interno del muro di cinta della villa è attestato anche dai documenti dell'archivio Balladoro, durante lo scavo delle fondamenta del castelletto infatti si trovò una zona sepolcrale, definita di origine romana. ABM, Giornale di Cassa, Reg. 78, a. 1847.

¹⁸⁵ Poseidone nella mitologia greca è il dio del mare, dei cavalli e dei terremoti, per una completezza d'informazione si veda S. SOULI 1995, p. 101; W. BURKER 1985, p. 290. Nettuno era una raffigurazione tipica dei giardini con una grande presenza di acqua, presenza che qui potrebbe essere riconducibile alla due fontane presenti sulla scala e alla presenza della vicina sorgente del Franzago.

¹⁸⁶ Mercurio appare raffigurato spesso come un giovane atletico, con i calzari alati e l'elmo alato detto petaso. Nei racconti mitologici il dio appare come messaggero degli dei verso gli uomini. Bandisce il caduceo, una verga con attorcigliati 2 serpenti a volte sormontata da ali. Il nome greco è Hermes designato come protettore dei commercianti e dei viandanti.

¹⁸⁷ A. M. CONFORTI CALCAGNI 1988, p. 402 – 403.

¹⁸⁸ G. DA PERSICO 1820-21, p. 424.

ne riportano l'ingombro, presenta una tipologia architettonica, con la terrazza ornata da statue e la doppia rampa di scale con in mezzo una nicchia, avvicinabile a quella del giardino di Villa Rizzardi a Negrar, opera di Luigi Trezza. L'architetto veronese che lavorò per i Rizzardi nel tardo Settecento progettò le aree esterne, rifacendosi alla tipologia del giardino italiano del Cinquecento, del quale, la parte a cui si avvicina il nostro, è chiamata *belvedere* e che i Balladoro presumibilmente videro o conobbero grazie anche ai legami di parentela tra le due famiglie (Raffaele Balladoro sposò Diamante Rizzardi nel 1665) [TAVOLA XIII].

Le sculture poste a coronamento dell'imponente scalone del giardino Balladoro, contribuiscono ad elevarne l'insieme. Comprendere quale sia stato realmente il programma iconografico e iconologico che animava gli esterni e i giardini è oggi difficile, se non impossibile, a causa dei rifacimenti e delle sistemazioni di "nuove statue" qui collocate, come detto, con i restauri del 1955.

A fiancheggiare la villa verso sud, all'esterno del muro di cinta, un lungo viale di cipressi si apre all'aperta campagna. Sul suo cancello vi sono due statue, anch'esse presenti prima dei restauri del 1955, che raffigurano una Mercurio qui meglio conservato rispetto a quello del giardino, con ancora il caduceo e l'elmo alato e l'altra Ercole con la clava appoggiata lungo la gamba sinistra. [TAVOLA XX].¹⁸⁹

All'interno del complesso statuario della villa sono presenti altre due sculture raffiguranti Ercole: una rappresenta la divinità nell'atto di colpire con la clava mentre nell'altra è affiancato da un Leone. Le due statue sono poste sopra i pilastri del cancello che immette nel bosco retrostante, situato tra l'oratorio e il corpo della villa. Non è da escludere che i Balladoro – Malfatti avessero previsto la realizzazione di una serie di sculture raffiguranti le fatiche di Ercole, divinità particolarmente apprezzata dalla nobiltà veronese per l'adempimento significativamente simbolico ad esse attribuito. Anche la scelta di sistemare più coppie di sculture raffiguranti Mercurio può essere stata favorita dalla volontà dei committenti di rendere omaggio alla loro attività commerciale. È però più credibile che tali doppioni si trovino a Gazol in seguito all'accorpamento di complessi statuari provenienti da ambienti diversi.

¹⁸⁹ Sugli attributi di Ercole e Mercurio basti qui rinviare a L. IMPELLUSO 2002, pp. 70 – 71 e p. 168.

La disposizione attuale delle sculture, in riferimento a quanto scrive Camillo Semenzato¹⁹⁰, può essere ricondotta alla tipologia settecentesca dove la scultura, a differenza del secolo precedente, non domina più l'architettura, ma pare sottomettersi alle sue esigenze decorative: posizionate su cornicioni o sperdute nei viali e nei muri dei giardini "con un semplice valore pittorico e una semplice funzione spaziale"¹⁹¹.

L'elemento che accomuna tutte le statue del complesso e anche la balaustra della terrazza è il materiale con cui sono realizzate, individuato nel tufo grigio - bianco detto pietra gallina; di facile lavorazione soprattutto e adatto all'essere scolpito¹⁹².

Oltre all'impossibilità di ricostruire l'apparato iconologico è difficile anche sostenere delle attribuzioni e delle datazioni precise, dal momento che non disponiamo di documentazione a riguardo, né di iscrizioni sulle statue stesse. Confrontando l'apparato scultoreo di Novaglie con quello presente nella villa Balladoro di Povegliano, anch'esso privo di attribuzione, si nota la fattura molto simile dei vari pezzi sia dal punto di vista stilistico che nell'uso dei materiali. Tutte le statue rappresentano la tematica dell'attività agreste, così come compare nelle Georgiche di Maròne Publio, qui raffigurato con il libro in mano, ovvero Demetra dea dell'agricoltura, Fauno nipote del dio Saturno, dio dei campi e dei pastori, Silvano dio dei terreni incolti e della foresta, protettore di mandrie e greggi, Minerva dea delle attività manuali, patrona degli artigiani e degli artisti e Apollo con vesti da guerriero. Ci sono inoltre quattro putti che recano i frutti delle quattro stagioni. Sempre a Povegliano si trovano altre due statue di proprietà Balladoro, non comprese in questo ciclo. Inserite in un capitello conosciuto come "Madonnina Balladoro"¹⁹³, anch'esse in pietra gallina, raffigurano, in una nicchia la Madonna con il Bambino e San Giovanni e nell'altra Sant'Eurosia. Entrambe sono state attribuite a Francesco Filippi allievo di Domenico Tommezzoli come documentato da Raffaello Brenzoni¹⁹⁴. Queste due sculture risultano più eleganti rispetto a quelle presenti nelle due ville della famiglia, è pertanto improbabile che siano del medesimo

¹⁹⁰ C. SEMENZATO 1966, pp. 12 – 18.

¹⁹¹ Ibidem, p. 15.

¹⁹² Tufo calcareo bianco proveniente dalla Val Galina nella zona di Avesa, caratterizzato da una grana finissima. Consente una facile lavorazione, soprattutto se impregnato con acqua di cava. F. RODOLICO 1953, p. 114.

¹⁹³ L. BONIZZATO 2004, p. 327.

¹⁹⁴ R. BRENZONI 1972, p. 144.

autore, anche se è plausibile che questo artista avesse lavorato per i Balladoro non solo in quest'occasione.

4.4. L'ORATORIO

La villa, lontana dal centro urbano, spesso periferica anche ai centri abitati rurali e di conseguenza alle chiese parrocchiali, divenne già a partire dal secondo Cinquecento il centro di una piccola comunità, composta dalle persone che lavoravano stabilmente alla dimora e da tutte quelle che seguivano il padrone durante i periodi di villeggiatura. Questa piccola comunità, e il Mometto¹⁹⁵ e il Segala¹⁹⁶ lo hanno ben evidenziato, a causa della lontananza dalla chiesa parrocchiale, talvolta per l'impraticabilità delle strade per il maltempo "aveva la necessità di poter adempire ai precetti religiosi *in loco*"¹⁹⁷; così si diffusero le cappelle private nel territorio veneto, diventando un fenomeno peculiare dei secoli XVII e XVIII. Contemporaneamente vennero ampliate e valorizzate le grandi ville con corte, una scelta sostenuta dalla volontà di autocelebrazione e di esibizione di censo quale attestato della posizione raggiunta¹⁹⁸. Con la costruzione di un oratorio privato la pratica religiosa dei signori si incontrava con quella delle classi popolari nello stesso luogo, situazione documentata anche dalla struttura architettonica di tali edifici sacri che avevano solitamente due ingressi, uno verso il giardino, che serviva ai padroni e l'altro laterale, verso la strada, per i *lavoranti*¹⁹⁹.

Ricevere l'autorizzazione dalla curia di poter edificare un oratorio privato era assai difficoltoso e le motivazioni dei richiedenti dovevano essere perciò molto valide oltre che "mosse da sicura pietà religiosa"²⁰⁰. Inoltre si doveva garantire che il piccolo luogo di culto in nessun modo avrebbe sovrastato il ruolo della chiesa parrocchiale. Un problema affrontato anche durante il Concilio di Trento che con un decreto del 17 settembre 1562 concesse, ai proprietari di luoghi di culto privati la possibilità di

¹⁹⁵ P. MOMETTO 1985, p. 611.

¹⁹⁶ F. SEGALA 2009, p. 9.

¹⁹⁷ P. MOMETTO 1985, p. 612.

¹⁹⁸ G. COZZI 1985, pp. 537 – 538.

¹⁹⁹ Le richieste di cappelle private dei ricchi veronesi superò quelle delle altre città venete sostenuta da una forte religiosità popolare su cui valga qui l'analisi di. P. MOMETTO 1985, p. 611-614.

²⁰⁰ F. SEGALA 2009, p. 5 – 12.

celebrare una sola messa all'anno, a meno che un indulto speciale non ne consentisse un numero maggiore, però non superiore a tre.

L'oratorio della famiglia Balladoro è, sicuramente, uno di questi luoghi di culto signorile; pur tuttavia esso è impermeabile al rapporto con il territorio in quanto separato dalla strada dal muro di cinta. Evidentemente fu realizzato esclusivamente, almeno in origine, per le funzioni sacre destinate ai proprietari e alla servitù residente all'interno del complesso. Verosimilmente tale chiusura era dovuta alla sua vicinanza (1 Km) alla chiesa parrocchiale di Novaglie. Gli stessi Balladoro del resto possedevano all'interno di quest'ultima, intitolata a Santa Maria Maddalena, un banco acquistato, assieme ai fondi del Gazol, dalla famiglia Ricca nel 1675²⁰¹.

In un documento datato 26 febbraio 1806²⁰², approvato dal cardinale episcopale Locatelli, relativo agli oratori di proprietà Balladoro a Novaglie e a Povegliano²⁰³, il Conte Luigi Balladoro dichiara: “di godere dell’apostolico indulto degli oratori privati, per poter far celebrare il precetto Ecclesiastico nel tempo d’inverno e nei giorni solenni eccettuati, inoltre chiede di poter far celebrare ancora il 29 giugno nel giorno del SS. Apostoli Pietro e Paolo, perché è al tempo in cui si fa la raccolta, e alla solennità di tutti i Santi. Dichiara in conformità con le direttive ecclesiastiche di escludere dalle celebrazioni i non abitanti nell’area rurale”²⁰⁴.

La costruzione dell'oratorio Balladoro al Gazol dedicato a san Giovanni Battista²⁰⁵ è fatta risalire al 1694²⁰⁶. Ad oggi non abbiamo però trovato conferma documentale

²⁰¹ ASVr, ND (Francesco Ferro), b. 5246, prot. 386.

²⁰² ASCVr, Oratori Privati, Novaglie e Povegliano Sig. Luigi Balladoro, a. 1806, Sez. XVII, Parte 4.

²⁰³ ASCVr, Oratori privati, Verona S. Maria “ad Frattam”, Fratelli Balladoro, a. 1802, Sez. XVII, parte 4. I Balladoro oltre che l'oratorio del Gazol erano titolari di altri due oratori, uno a Povegliano Veronese che viene documentato di proprietà dei fratelli Balladoro il 5 giugno 1772 confermata ulteriormente l'8 gennaio 1791 e il 26 febbraio 1806. L'altro era in contrada della Fratta attestato come di proprietà dei Fratelli Balladoro il 26 agosto 1766, di Luigi Balladoro e Guerrieri Marianna nel febbraio del 1781, nel 1788 e nel 1802.

²⁰⁴ Sulle normative ecclesiastiche in materia di oratorio privati si rinvia a G. SPINELLI 1952, pp. 194 – 198. Il sacerdote che celebrava nell'oratorio privato riceveva un compenso dal proprietario o in modo perpetuo o soltanto al momento della celebrazione.

²⁰⁵ *Giovan Francesco Barbarigo*...2006, p. 161. ASVe Catasto Napoleonico, Sommarione reg. 403; la sola dedizione a san Giovanni Battista contenuta nei documenti e nelle visite pastorali sembra escludere quella a Sant'Antonio da Padova proposta da G. F. VIVIANI 1980, p. 658.

²⁰⁶ G. F. VIVIANI 1975, p. 490.

relativa a tale data anche se non è da escludere che proprio attorno a quegli anni esso sia stato innalzato. Il 5 maggio 1697²⁰⁷ la chiesetta viene infatti visitato dal vescovo di Verona Giovanni Francesco Barbarigo, il quale, dopo aver constatato la congruità tra gli spazi e la loro funzione sacra, ne conferma la consacrazione. “*Visitavit oratorium Sancti Ioannis Baptistae, infra limites parochialis de Novaleis, erectum a fundamentis a dominis Raphaele et fratribus de Balladoris, cum mandato et licentia episcopali ab annis quatuor circuite et ab ipsis dotatum*”²⁰⁸. Di conseguenza riteniamo che, se nella prima metà del 1697 la curia concesse la consacrazione dell’oratorio e la conseguente possibilità di celebrare la messa, l’inizio della sua costruzione risalga a qualche anno prima, quindi verso il 1694/1695.

La struttura architettonica dell’edificio sacro all’esterno è molto semplice e severa. Essa presenta una facciata delimitata da paraste con capitelli ionici, [TAVOLE X e XXI] che sorreggono un frontone triangolare, con al centro un cartiglio, con iscrizione, purtroppo illeggibile. A coronamento della sommità si impostano tre elementi acroteriali con croci.

Tre gradini²⁰⁹ permettono di arrivare alla porta architravata, con profilo in pietra, che immette nell’unica sala dell’oratorio a pianta rettangolare. La porta d’ingresso è sormontata da un frontone curvo, che richiama quelli della finestra centrale e delle due più laterali del piano nobile della villa. Molto interessanti sono le vetrate delle finestre dell’oratorio, due poste a lato dell’ingresso e una in alto, al centro della facciata. Tali vetrate sono realizzate con una struttura in piombo composta da sei cerchi, tre per imposta, entro i quali vanno ad inserirsi i vetri veri e propri. [TAVOLA XXI].

Gli interni dell’oratorio, nella descrizione del Barbarigo durante la visita pastorale, erano straripanti di ornamenti. Il tabernacolo, alle spalle dell’altare, scrive il prelado, è composto da due colonne in marmo rosso e verde con venature bianche, che terminano in capitelli corinzi sostenenti un frontone privo di iscrizione. L’altare viene descritto “*Unicum in eo est situm altare marmoreum, cum portatili, elegantissima forma*

²⁰⁷ Giovan Francesco Barbarigo...2006, p. 161.

²⁰⁸ Ibidem, p. 161.

²⁰⁹ Da notare come la zona dell’oratorio posta nella parte sud del complesso sia ad un livello del terreno inferiore rispetto a quello della villa. Il viottolo laterale che immette alla villa è notevolmente in discesa fino all’inizio della villa stessa. Si noti nella Tavola n. X la differenza di livello tra le due entrate.

elaboratum et celebris picturae icona nobiliter ornatum, [...] magnificentia et pietate omni mirabiliter ad eisdem servatum”²¹⁰. La sua fattura fu l’esito, sempre secondo il Barbarigo, della grande benevolenza e del sacrificio fatto dai Fratelli Balladoro in onore del Cristo Martire e Salvatore. Nella relazione pastorale viene annotata la presenza di paramenti e vasi sacri e una moltitudine di suppellettili, i quali abbondano a tal punto che la chiesetta e l’altare sono chiamati dal vescovo “spettacolo sacro”. Oggetti color oro e di nobile forma sono inoltre qui custoditi. Se il Barbarigo pare entusiasta di questo oratorio privato, anche le guide alla città ricordano che all’interno dell’edificio sacro, nel “sottoinsù”, si trova una bella opera ad olio di Paolo Farinati, rappresentante *Mosè, che dal Padre Eterno riceve le tavole della legge*. Questo dipinto, come documentato sul Giornale di Paolo Farinati, era destinato alla sacrestia della chiesa di San Sebastiano a Verona ed è databile tra il 1591 e il 1592²¹¹. Già il Lanceni nel 1720²¹² lo ricorda però al Gazol presso i Balladoro, includendo il fatto che quello presente nella Biblioteca del popolo è copia dell’originale.

Luigi Simeoni aggiunge che al Gazol è possibile ammirare anche una Sacra Famiglia del Balestra²¹³. Secondo Marco Polazzo²¹⁴, la pala in questione sarebbe più corretto

²¹⁰ Giovan Francesco Barbarigo...2006, p. 161.

²¹¹ G. B. DA PERSICO 1821, p. 149; G. M. ROSSI Verona 1854, pp. 288 – 289. Si veda inoltre L. PUPPI (a cura di), Firenze, 1968, p. 116. L’edizione del Giornale del Farinati curata da Puppi ci riporta i dati intorno alla pittura in questione. Paolo Farinati per commissione del reverendo padre gesuita Domenico, “deve eseguire un quadro che andrà posto nella sacrestia di San Sebastiano sul quale sarà raffigurato un Mosè che riceve le tavole della legge da Dio e questo è fatto circa a metà novembre 1591.” Gli storici sono concordi nel riconoscere il dipinto in questione come esistente nel soffitto della sacrestia di San Sebastiano e successivamente nella Biblioteca del Popolo: “ma questo è copia dell’originale” che invece è stato trasportato nell’oratorio di casa Balladoro a Gazol di Novaglie. (LANCENI 1720, p. 35; BENASSUTI 1825, p. 34, HALDEN 1915, p. 272. Lo stesso SIMEONI 1909, p. 176, ribadisce che il dipinto della Biblioteca del Popolo è copia del XVIII secolo.

²¹² G. B. LANCENI 1729, p. 35.

²¹³ L. SIMEONI 1909, p. 429. Sulla vita di Antonio Balestra si veda, in particolare F. D’ARCAIS 1974, pp.359 – 366; F. PEDROCCO 2000,pp. 101-102, S. MARINELLI 2000, pp. 400 – 403. Il Balestra viene descritto come una delle personalità più interessanti e significative del Settecento veronese e punto di riferimento della cultura figurativa della città in questo secolo. Visse in una posizione sempre in bilico tra il classicismo accademico e l’accettazione del linguaggio rococò che stava nascendo a Venezia. Molto importante fu il suo soggiorno a Roma, come allievo del Maratta. Nel 1695 è nuovamente documentato a Verona al servizio delle famiglie nobili della città. Verona era una città molto conservatrice rispetto a Venezia, nella quale il linguaggio classicistico nelle arti figurative ebbe un grande rilancio proprio nel Settecento. Molte delle sue opere sono tutt’oggi in collezioni private e pertanto poco conosciute e non documentabili.

²¹⁴ M. POLAZZO 1978, p. 46 – 47.

intitolarla: *Beata Vergine con il bambino in braccio, S. Giuseppe e S. Giovannino*. È una tela centinata che misura 242 per 147 centimetri, databile intorno al 1695. La data ci dà una conferma ulteriore sul periodo di costruzione dell'oratorio, infatti nel manoscritto di Perugia, fonte essenziale per la redazione del volume monografico di Polazzo, si cita “ [...] 1695 [...] fu allogato di fare una piccola tavola d'Altare per una chiesa particolare di Ville con la Beata Vergine, Gesù, San Giuseppe, San Giovannino, in cui fece vedere il profitto aveva fatto a Roma”, [TAVOLA XX].

I Balladoro quindi, per arredare l'altare, commissionarono la pala al giovane artista veronese²¹⁵ segno della loro attenzione verso artisti emergenti di formazione classicistica.

L'oratorio di Novaglie, nelle soluzioni architettoniche e decorative, sembra in continuità progettuale e costruttiva con la dimora di villeggiatura posta al suo fianco: evidentemente chi costruì l'opera volle mantenere l'assialità e la scenograficità dell'impostazione cinquecentesca della villa.

Lo stile architettonico dell'edificio di culto trova analogie d'impianto con altre chiesette situate nella campagna veronese riconducibili al periodo tardo secentesco o primo settecentesco. Assai simile tipo logicamente, è ad esempio l'oratorio di villa Piatti a Mizzole²¹⁶, opera citata già nel 1659 nelle visite pastorali di Sebastiano Pisani vescovo di Verona²¹⁷. Di circa mezzo secolo precedente a quello Balladoro, presenta anch'esso una pianta rettangolare, ma la sua articolazione è ben più semplice e “rustica”. Sulla facciata, oltre alla porta di ingresso sormontata da un timpano triangolare, non vi sono ulteriori aperture. In tale timpano è presente, così come nel nostro, un'iscrizione dedicatoria in questo caso ai santi Antonio e Gaetano. Anche l'altare dell'oratorio di

²¹⁵ La firma del Balestra è posta su un sasso in basso a destra, poco visibile nell'immagine pubblicata nelle tavole di questo lavoro. Un altro elemento caratterizzante le opere del Balestra è la presenza, qui in basso a sinistra. Ancora oggi la pala è di proprietà del Barone Malfatti ma purtroppo non è visibile perché custodita in un deposito a Verona.

²¹⁶ Il confronto con l'oratorio Piatti di Mizzole è dettato dal fatto che le proprietà Balladoro si estendevano fino al versante più ad est della collina di Novaglie che da sull'abitato di Mizzole. Questo paese non è geograficamente lontano da Novaglie ed è a questo collegato con un'ampia strada che scavalca la collina.

²¹⁷ *Pietro Leoni* 2003, p. 78.

villa Piatti pur essendo in marmo, risulta molto più povero rispetto a quello dell'oratorio Balladoro. [TAVOLA XXIII].

Analogie con il nostro sono individuabili anche nell'oratorio situato a Villa Murari della Corte Brà, citata dal Simeoni come villa Pasini già Rizzardi²¹⁸, a Nesente, quindi geograficamente molto vicino al Gazol. Questa cappella ha pianta rettangolare, ma a differenza di quella Balladoro è assai discostata dal corpo principale del palazzo e presenta l'apertura laterale sulla strada. Dedicata a santa Maria, fu eretta nel 1713 e decorata nel 1856 come rileva un'epigrafe posta sopra l'altare²¹⁹. L'ingresso è affiancato da due lesene angolari con capitello ionico. Anche la struttura della facciata è molto simile, con una porta centrale circondata da finestre: due ai lati e una sopra con gli angoli smussati proprio come in quelle dell'oratorio Balladoro. L'edificio è concluso da un timpano triangolare terminante in tre pinnacoli e anche qui all'interno del timpano troviamo un cartiglio con un'iscrizione. [TAVOLA XXIII]. Numerosi sono gli oratori e le chiesette della Valpantena che presentano analogie, segno della diffusione e successo di un modello base, modificato solo nelle finiture e nei decori al fine di renderlo adeguato alle esigenze di personalizzazione del proprietario. È evidente che non serviva l'opera di un grande architetto per costruire tali edifici, ma era sufficiente l'intervento di un buon capomastro. Assai più importante era l'opera degli autori degli altari in pietra colorata e dei pittori chiamati a realizzare le pale d'altare.

4.4.1 Gli arredi dell'oratorio nell'inventario del 1858

Nell'inventario dei beni fatto eseguire dalla famiglia Balladoro dopo la morte di Giovanni, all'oratorio del Gazol viene dedicata un'intera rubrica, la numero IV, intitolata "Oggetti di Chiesa"²²⁰.

L'intero elenco degli oggetti presenti a metà Ottocento rende l'idea di come doveva essere adornato e ricco questo luogo, oggi contenente solo l'altare marmoreo e il tabernacolo²²¹.

²¹⁸ L. SIMEONI 1909, p. 429.

²¹⁹ G. F. VIVIANI 1975, p.468.

²²⁰ ABM, Inventario 44, c. 200 – 203.

²²¹ I due dipinti descritti in precedenza in questo luogo, non si menzionano nell'inventario. La loro presenza è documentata dagli storici dell'epoca, come in nota 243.

Rubrica IV²²².

Otto panchine di noce, due delle quali con federe.

Quattro candelieri, due reliquiari, tre tabelle di legno rosso con filetti dorati

Sei vasetti di legno e due argentati.

Un letturino di noce grezzo.

Un filetto da altar di ottone

Due sotto tovaglie d'altar in lino una delle quali damascata.

Una croce con inserti di madreperla e Cristo di metallo.

Un armadio color noce con quattro ante e maniglie di ferro

Un inginocchiatoio di noce con ribaltina e calto

Una croce in legno con crocifisso in ottone.

Veste da sacerdote di lana nera.

Un messale alla romana con brocconi d'ottone.

Un piattello di cristallo con ampolle e campanello di bronzo.

Un altro piattello di stagno con un'ampolla di cristallo.

Quattro candelieri d'ottone grandi da altare e due piccoli.

Tre tabelle grandi da altare dorate con intagli e figure.

Altre tre tabelle simili più piccole

Un tronetto di legno dorato ed intagliato con teste di Angelo con due piccoli braccialetti di ferro dorato.

Due cuscini da altare riempiti di stoppa e coperti di seta damascata viola e verde con rifiniture in filo d'oro e fiori verdi.

Due reliquiari di legno dorato con intagli con braccialetti di ferro dorati.

Un camice di tela costanza rifinito con merlo

Tendine da chiesa di lino

Un reliquiario di legno con foglia d'argento cesellata.

Una croce di ottone lavorata con Cristo di argento a quattro pietre di cristallo verde.

Una scatola d'argento dorata all'interno.

Calice d'argento.

²²² Si riportano qui solo gli oggetti di principale valore e interesse decorativo.

CAPITOLO 5

LE TRASFORMAZIONI E GLI AGGIORNAMENTI DELLA VILLA A META' OTTOCENTO DOCUMENTATI NEI GIORNALI DI CASSA DEI BALLADORO

5.1 II PALAZZO DOMINICALE

In una serie di giornali di Cassa²²³ redatti dalla famiglia Balladoro alla metà dell'Ottocento, vengono indicate le spese effettuate per i continui lavori sul palazzo di villeggiatura, sui relativi stabili rurali e per la costruzione delle nuove fabbriche attorno alla dimora. Questi elenchi permettono di ricostruire, con precisione, le tappe delle manutenzioni e delle nuove edificazioni che modificarono il complesso del Gazol tra il 1842 e il 1857.

Si è di seguito deciso di riportare, in modo talvolta schematico, alcune delle registrazioni più importanti dei lavori che hanno coinvolto una grande quantità di denaro e manodopera, nella metà del XIX secolo.

L'attività di manutenzione e ristrutturazione operata anche sui fabbricati rustici, conferma l'importanza primaria che i Balladoro attribuivano all'azienda agricola, di cui controllavano costantemente l'andamento palesando così uno stretto rapporto tra classe nobiliare e gestione dei fondi agricoli.

I Giornali di Cassa, datati tra il 1842 e il 1857, presentano interventi riguardanti i più svariati settori e stabili a partire dalle sistemazioni della villa attraverso ridipinture, rifacimenti dei solai, dei pavimenti, degli infissi e restauri di vario tipo, fino al castello neomedievale costruito, in questi 15 anni, per il matrimonio di Luigi Balladoro, al tunnel, alle scuderie e le barchesse e ai lavori nel bosco retrostante il palazzo con la creazione di strade che portavano ai vari fondi agricoli.

Il palazzo dominicale ha visto il rifacimento di numerose sue parti non strutturali, come porte, tende, finestre, pareti in legno per suddividere o ridimensionare

²²³ ABM, Giornale di Cassa, regg. 73 – 87.

alcune stanze, stuccature e ridipinture. Un nome che ricorre costantemente per la gestione e l'esecuzione dei lavori dentro e fuori la villa è mastro Tubin²²⁴.

Abbiamo di seguito trascritto i principali interventi svolti alla dimora in particolar modo tra il 1842 e il 1843 così come sono riportati nei Giornali di Cassa.

Il 2 luglio 1842, al fabbro Domenico Furlani viene pagato per 6 ferri da tenda con rondelle d'ottone e bracciali per portare le suddette tendine, tutte per la sala superiore al Gazol, lire 36 e per l'acquisto di 4 serrature doppie con scrocchi per delle porte, non comprese le martelline ed i bocchini di ottone. Lire 32.²²⁵

Il 14 Agosto a mastro Tubin per opere non precisate nella sala superiore di pagano lire 8.

Il 14 settembre al dipintore Batiti per 7 maestà finto marmo, a vernice, fatte al Gazol, quattro nella sala superiore, e tre nella camera degli imperatori. lire 5 l'una, per un totale di lire 35.²²⁶

Il 31 ottobre al tagliapietre Tubin furono pagate, per opere nella casa dominicale e per la pietra della meridiana. Lire 36.99.

L'8 novembre e il 15 dicembre furono pagati al Signor Mazzetti per spesa incontrata a farsi condurre al Gazol, quando dipingeva l'anticamera di conversazione il 13 maggio, lire 120.²²⁷

Il 4 dicembre al tagliapietre Tubin furono pagate 4.72 lire austriache per giornate 2 a scolpire e colorire la meridiana.²²⁸

Un ambiente del palazzo che a giudicare dal numero degli interventi doveva essere molto importante per la famiglia Balladoro è la camera del bigliardo, che rientra nel meccanismo del divertimento derivante dallo stare in villa. "Gioco d'azzardo, biliardo e disquisizioni letterarie erano infatti lo strumento del *patron* per legare con i suoi ospiti"²²⁹, a cui come abbiamo visto era riservato metà del piano nobile, con i quali

²²⁴ Mastro Tubin è costantemente documentato durante i 14 anni analizzati, spesso affiancato dal figlio Merigo e da un altro membro della sua famiglia definito tagliapietre Tubin.

²²⁵ ABM, Giornale di Cassa, reg. 73, c. 47.

²²⁶ Ibidem, c. 48.

²²⁷ Ibidem, c. 48.

²²⁸ Ibidem, c. 50. È possibile che la meridiana sia quella da noi descritta nel capitolo 4..

²²⁹ P. MOMETTO 1985, p. 627.

facevano alleanze e accordi che vanno ben oltre il divertimento e il gioco come lo si intende oggi.

Il 14 gennaio e il 15 aprile 1843 si registra il pagamento a mastro Tubin per la riduzione di questa camera e il 25 febbraio si registra un pagamento di lire 216,20 al Signor Lundinara per circa 300 quadretti di legno per la messa in opera della riduzione. Il 4 marzo dello stesso anno si acquista segatura di 3 cipressi a lire 6 per farne 6 travi per il pavimento e il 24 marzo si registra un pagamento al fabbro Brazzol, per due inferriate da porsi nella suddetta camera cioè ferro nuovo in luogo di una ferraglia vecchia, pagate lire austriache 56,86. Il 18 giugno viene pagato l'acquisto di pece a Paolo Barbarani, per cospargere i nuovi muri della camera del bigliardo e Mastro Tubin per la realizzazione dell'armatura che servirà allo stuccatore Luigi Ambrosini il 27 e il 29 agosto per realizzare la cornice sotto il soffitto con inserti d'oro (lire 91,50). L'11 luglio ad un tale Ruga per 6 brocconi dorati per le tendine della camera del bigliardo del Gazol vengono pagate 8,75 lire austriache e il 22 luglio si cambiano anche i serramenti con l'intervento del fabbro Furlani. I lavori si concludono tra settembre e dicembre 1843 con il pagamento di lire 40,30 al coloritore Batiti per tutte le fatture accorse nella camera e con il pagamento al vetraio Sorio per due vetrate nuove di cristallo.

La camera del bigliardo attualmente non è riconoscibile ma dai racconti raccolti tra le macerie lasciate dai soldati tedeschi nel 1945 compare ancora il bigliardo distrutto e i suoi utensili.

5.2 IL CASTELLO NEOMEDIEVALE

Molto interessante risulta essere a livello architettonico e culturale questo edificio del Gazol denominato castello o castelletto. Un edificio documentato dai registri di cassa della famiglia e realizzato in occasione delle nozze di Luigi avvenute il 14 settembre 1853²³⁰. Questo stabile pone la famiglia Balladoro in linea con lo sviluppo culturale e architettonico della metà dell'Ottocento dando vita al Gazol ad un *revival* di medioevo.

Il periodo culturale è quello romantico, caratterizzato dal recupero degli “stili” del passato, in particolare del medioevo. Una sorta di codice eclettico domina l'architettura del periodo, dove tutti i gusti possono essere simultaneamente presenti andando così a giustificare nello stesso complesso architettonico una dimora signorile settecentesca, statue dal gusto antico e un castelletto medievale.

Torri laterali derivanti dall'architettura romanica e gotica, giochi policromi di mattoni rossi e bianchi con le finestre ad arco, fanno di questa costruzione al Gazol un esempio della cultura architettonica ottocentesca a livello locale, in una città che a causa della sua posizione geografica fu fortemente influenzata dal pensiero oltre alpino.

Un elemento caratterizzante questo edificio è la lunga crepa, creata appositamente, che solca la facciata di sinistra, per rappresentare architettonicamente i valori di antico e decadente, [TAVOLA V].

La struttura esterna è un insieme di stili diversi, dove alle due “ali del castello” si giustappone come corpo centrale una semplice casa rustica con dipinto un orologio, anch'esso di fattura ottocentesca.

Le fasi costruttive di questo edificio sono ben documentate nei Giornali di Cassa, anche se ancora una volta manca il nome dell'architetto, ma torna costantemente il nome del Mastro Battista Tubin.

L'ala verso la villa fu creata a seguito della demolizione di una barchessa che si trovava a fianco della dimora di villeggiatura, nella zona dove ora si vede il terrapieno che copre il tunnel, qui venne deciso di costruire, dal 1847, in onore delle future nozze di Luigi, il

²³⁰ABM, Giornale di Cassa n. 83 (anno 1853). Si registra il pagamento al prete del duomo di Verona di lire austriache 30,70 per la messa nuziale.

castelletto. Finita la copertura del tunnel tra il 26 giugno e il 31 luglio 1847, il 21 agosto si iniziarono i lavori per la nuova fabbrica.²³¹

Si risistemò dapprima il fianco della casa dominicale con opere di riverniciatura, e con la posa in opera delle nuove inferriate; in seguito iniziarono i lavori veri e propri per il castello. E' il 19 settembre quando mastro Tubin viene pagato “[...] per opere atte a demolire la ultime parti della rimanente fabbrica vecchia e cominciare il castello”²³². Da quel momento in avanti i lavori al Gazol furono concentrati sul castello.²³³

Il 20 Novembre si appiana una parte di monte tra il castello e la casa. Il 24 ottobre 1849 si arrivò all'altezza prevista del castello per la parte del nuovo corpo verso la villa.

Tra febbraio e marzo del 1853 i lavori si spostano per la realizzazione della parte più ad ovest da farsi ex novo ad iniziare con lo scavo delle fondamenta e con il bagnare la calce, ad opera di Mastro Tubin. Il giorno 20 agosto lo stesso Tubin con il figlio Merigo è indicato come già al lavoro.

Finite le fondamenta, in settembre si iniziò a costruire l'armatura che permise di alzare ulteriormente le mura. Nel 1855 due anni dopo l'inizio della sua costruzione i lavori paiono essere quasi al termine perché si registra l'arrivo al Gazol delle inferriate il 14 settembre, eseguita dal fabbro della Casa Rossa, la dipintura interna delle stanze, l'arrivo e il pagamento dei cristalli al vetraio Albarelli e la posa in opera dei pavimenti. Parallelamente alla costruzione del castelletto si inizia a realizzare il viale di cipressi nell'area posteriore a questo edificio e suo ornamento.

²³¹ ABM, Giornale di Cassa, n. 78, c. 50

²³² ABM, ibidem.

²³³ Per il castelletto i lavori procedettero in modo molto rapido cercando di concentrare tutti gli sforzi e il personale sulla sua realizzazione. Il Giornale documenta continui arrivi al Gazol di materiali come sabbia, calce e pietre tutte destinate alla nuova costruzione. ABM, Giornali di Cassa, n. 83, n. 84, a 1853 – 1854.

5.3 GLI OGGETTI CONSERVATI NELLA DIMORA PADRONALE E GLI AMBIENTI DI SERVIZIO

Dalla ricerca d'archivio sono emersi documenti che descrivono in modo dettagliato le stanze e gli oggetti che erano presenti nel palazzo di villeggiatura del Gazol.

L'inventario n. 44, rinvenuto sempre nell'archivio della famiglia a Povegliano, è una descrizione preziosissima di tutti gli oggetti contenuti nelle proprietà Balladoro²³⁴. Si apre spiegando le motivazioni di tale lavoro, che iniziò, per i beni di Verona, il 7 aprile 1858 ad opera del Signor delegato Girolamo Caliarì e dei periti Gio Batta Maggioni e Pietro Nicolini. Gli interessati presenti ai lavori di inventariazione risultano essere la Sig.ra Maria Laura Balladoro, il Sig. Conte Luigi Balladoro e le Sig.re Maria contesse Teresa e Chiara maggiorenni Balladoro del fu Giovanni. A Novaglie i lavori di inventario sono curati sempre dagli ingegneri civili delegati Girolamo Caliarì, Giovanni Cavazzocca e Beltrame Montagna in data 22 marzo 1858 e messi agli atti il 5 luglio 1858 a Verona. Sono inoltre presenti per l'inventario di Novaglie “[...] Cesare Piva e Paolo Micheli, periti rigattieri che hanno giurato.” L'incaricato dagli interessati a Novaglie è Luigi Corso, il gastaldo²³⁵.

“Si procederà all'inventario della sostanza abbandonata dal defunto Giovanni Balladoro per determinare la legittima parte spettante alle sorelle Balladoro da corrisondersi in denaro, il Gastaldo Corso rese ostensibili gli effetti da inventariarsi”²³⁶, e si inventariarono i mobili alla Rubrica I (1-358), i rami e stagni alla Rubrica II (1-35), la biancheria alla Rubrica III (1-114), nella Rubrica IV gli oggetti di chiesa, nella Rubrica V gli attrezzi rurali (1-33), oggetti vari e legna nella Rubrica VI (1-37). Le sei rubriche d'inventario sono state eseguite entro il giorno 9 aprile.

²³⁴ Come visto nei capitoli precedenti le proprietà Balladoro erano dislocate in modo eterogeneo sul territorio: nel centro di Verona e nelle pertinenze di Povegliano veronese, Novaglie, Montorio, Bussolengo, Lazise e Pacengo.

²³⁵ A testimonianza della grande importanza che aveva assunto la figura del gastaldo nella gestione della villa di campagna si veda questo documento dove i Balladoro gli lasciano la supervisione dell'inventario. ABM, Inventario 44, c.159.

²³⁶ ABM, Ibidem.

Il giorno 16 aprile oltre alla presenza degli ingegneri, troviamo anche due periti veterinari: Francesco Gemo e Piccoli Benigno. Questa parte di inventario andrà a formare la Rubrica VII: Semoventi.

Il 20 aprile alla solita presenza degli ingegneri si procedette all'ispezione del fondo di Prele, con le relative adiacenze, della casa colonica nella possessione di Prealetto e di alcuni appezzamenti di terra attinenti alla possessione di Monte Murar. Si raccomanda agli ingegneri di raccogliere tutti i dati necessari per dare il valore in danaro.

Il giorno 21 aprile alla presenza di Luigi Balladoro, di due periti pittori Carlo Pellesina e Carlo Ferrari e degli ingegneri Girolamo Cavazzocca e Girolamo Caliarì si inventariarono i quadri, che furono di Giovanni Balladoro e qui descritti nella Rubrica VIII.

L'inventario si conclude con la Rubrica IX contenente granaglie e vino.

Il giorno 23 aprile si termina l'ispezione del fondo del Prealetto e del Monte Murar passando così dal giorno 5 maggio alla stima dei beni in Bussolengo.

L'operazione di inventariazione e valutazione dei beni presenti a Novaglie durò un mese e coinvolse diverse categorie di periti ed esperti, questo va ad indicare la vastità delle possessioni e il grande numero di oggetti presenti. L'inventario procedette stanza per stanza della villa e di qualche suo ambiente collegato, come ad esempio il "torcolo", tant'è che oggi possiamo sapere il numero delle camere, anticamere e armadi a muro. Circa 35 stanze presentavano oggetti e beni catalogati, ma, molte sono state tralasciate forse perché vuote come ad esempio la ghiacciaia²³⁷.

Abbiamo qui deciso di riportare integralmente la Rubrica VIII, contenente l'elenco della collezione dei quadri presenti al Gazol. L'elenco qui riportato non è mai stata oggetto di studio e pertanto meriterebbe un approfondimento anche in rapporto con il collezionismo a Verona nell'Ottocento²³⁸.

²³⁷ Le 35 stanze comprendono anche quelle della servitù e dei lavoratori. Si trovano inventariati anche gli oggetti presenti nel tinello, nel torcolo, nella lisciera, nelle varie le dispense a muro della cucina, nei guardaroba, nelle anticamere, nel granaio, nella camera dei servitori, nella stanza del cocchiere e del sacerdote, nelle cantine, e in cucina oltre che nelle stanze dei signori come il camerino delle dalie, il locale con luminario, le stanze da letto con attigua la camera della servitù, la stanza verde, e nei vari saloni.

²³⁸ Sull'argomento si rimanda alla consultazione di E. M. GUZZO 1998; L. TEDOLDI E. M. DAL POZZOLO 2003.

RUBRICA VIII²³⁹

QUADRI (nota a matita che dice “tutti a Verona”)²⁴⁰.

- 1) Madonna con bambino in piedi, e S. Giuseppe avendo la Madonna un libro in mano e con una rosa bianca sul tavolo dipinta in legno con soasa²⁴¹ dorata della scuola di Leonardo Da Vinci.
- 2) Un Francesco in mezza figura orante senza soasa dipinto in tela.
- 3) Un amore dormiente dipinto in tela con soasa di legno gialla.
- 4) Un ritratto con fazzoletto in mano cane che dorme sul tavolo in soasa di legno dorata della scuola Veronese.
- 5) Una madonna con bambino seduto sulle ginocchia e fondo paesaggio della maniera del Caroto in tela soasa in legno dorato.
- 6) Uno studio di testa dipinto ad olio sulla carta rappresentante un vecchio in soasa di legno dorata.
- 7) Sacra famiglia con Sant’Anna in tela piccolo quadretto con cornice di legno gialla.
- 8) Ritratto di uomo con berretto in testa fossara (?) e camicetta bianca con cornice di legno. dorata in tela di Paolo Morando detto Cavazzola.
- 9) Un ritratto di un vecchio con barba bianca e camicetta bianca dipinta in tela con soasa di legno dorata.
- 10) S. Pietro martire in legno con libro e palma verde in mano e soasa di legno dorato.
- 11) Lo sposalizio di S. Caterina con S. Sebastiano tenente in mano le frecce quadro quadrato grandioso scuola parmigiana in soasa di legno dorato con intagli.
- 12) Un ritratto di uomo vestito da guerriero senza soasa, dipinto in tela.²⁴²
- 13) Incontro di S. Maria nel mentre Cristo va al calvario in figure piccole sulla maniera dell’Orbetto, in soasa di legno giallo.

²³⁹ABM, Inventario n. 44, c. 208.

²⁴⁰ Per una panoramica generale sul fenomeno storico – economico –sociale e culturale del collezionismo si rimanda a C. DE BENEDICTIS 1991; L. FRANZONI 1979; *Tra committenza e collezionismo...*2003; E M. GUZZO 1998; S. MARINELLI 2001.

²⁴¹ Soasa. è la cornice del dipinto (D. DURANTE, GF. TURATO 1975).

²⁴²ABM, Inventario n. 44, c. 209.

- 14) La deposizione di Cristo nel sepolcro con piccole figure S. Maria Maddalena, la Madonna, S. Giovanni, della scuola lombarda, dipinto in tela, con soasa intagliata dorata.
- 15) La deposizione dalla croce con due angeli della scuola fiorentina dipinto in tela con soasa di legno giallo.
- 16) S. Francesco assistito da un angelo in mezzo figure di Girofani (?) senza soasa in tela.
- 17) L'incoronazione di Maria Vergine dalla Triade con due mezze figure fatto da Paolo Farinati dipinto in tela ad olio con soasa gialla.
- 18) Una Madonna lattante con S. Giovanni con pecora sulle spalle senza soasa a tela della scuola veronese.
- 19) S. Caterina in mezza figura senza soasa in tela.
- 20) Sisara trafitto da un chiodo nella tempia dell'Orbetto ed altro finito della stessa grandezza ed autore rappresentante Giuditta che tagliò la testa ad Oloferne, e la sua vecchia serva. Dipinto con soasa dorata.
- 21) La Sacra famiglia con S. Caterina, dipinto in legno con soasa dorata del Polidoro da Venezia scolaro del Tiziano. Quadro che ha sofferto molto.
- 22) Quattro Santi eremiti, con cornice dorata, dipinto ad olio su rame sulla maniera fiamminga.
- 23) La Madonna seduta sul trono con una tenda verde dietro, e con due angeli uno per lato del trono, S. Antonio abate in atto di presentare una devota alla Madonna, che riceve la benedizione da Gesù, grande al vero, dipinto in tela ad olio con cornice dorata, di Francesco Torbido detto il Moro.
- 24) Due tavolette rappresentanti S. Giovanni in atto di leggere e l'altra S. Pietro colle chiavi e libro in mano, il fondo a paesaggio, figure piccole con soasa di legno dorata dipinto ad olio di Girolamo Dai Libri.
- 25) Due partenze di cavalieri dipinti ad olio in legno sul gusto fiammingo con cornice legno dorato.
- 26) La Madonna con Bambino, S. Paolo e un S. Martire, dipinto sulla tavola ad olio con cornice dorata, mezze figure, avente S. Paolo nella mano sinistra un libro, nella mano destra una spada, la donna dietro una tenda tesa è la S.S. Caterina, lampeggiano le figure sopra un cielo azzurro, opera squisita di Giovanni Bellino. Le mezze figure sono al vero.
- 27) La Sacra famiglia con S. Giovanni che offre un pomo al Bambino, in tela con soasetta di legno giallo.

- 28) Quattro vedute di Venezia tutte con acqua e gondole in tela con soase dorate, scuola del Canaletto.
- 29) Un ritratto di una vecchia con libro in mano mezza figura in tela.
- 30) Due battaglie in tela di forma oblunga con cornice intagliata e dorata.²⁴³
- 31) Due disegni in carta originali a chiaro oscuro uno del Polidoro, e l'altro sulla maniera Parmigiana con soase di legno dorata con intagli.
- 32) Quattro quadri senza cornice dipinti in tela ad olio rappresentanti volatili e capre.
- 33) Due ritratti di bambini in tela senza soase del Mattio dei Pitochi.
- 34) Una Madonna lattante in tela ad olio con soasa di legno dorato con intagli della scuola bolognese.
- 35) Una cena in tela ad olio con soasa di legno giallo in grande della scuola del Brusasorzi.
- 36) Due quadri dipinti sulla pietra di paragon uno rappresentante la Sacra Famiglia con Angelo e l'altro la Madonna con due Santi Francescani ed una piccola gloria d'angeli. Tutti e due con cornice dorata e quella del primo con intagli.
- 37) Il Presepio in tela con cornice dorata con piccole figure di Farinati Paolo.
- 38) Una cena di individui del Medio Evo in atto di ragionare, mezze figure ad olio in tela con soase di legno dorate della scuola del Caravaggio.
- 39) Un concerto di musica in olio sulla tela del Prete Genovese con soasa di legno dorata mezze figure al vero.
- 40) Davide colla testa del gigante Golia, mezza figura al vero della stessa scuola del Genovese in tela con soasa di legno dorato.
- 41) S. Maria Maddalena mezza figura in olio con cornice dorata.
- 42) La Madonna col bambino in tela ad olio pensiero di Francesco Carotto con soasa di legno rosso e dorato con intagli. Quadro patito fortemente.
- 43) Quattro paesaggi in tela ad olio con soasa di legno dorata.
- 44) Una Madonna ossia lo sposalizio di S. Caterina dipinto in tavola con soasa di legno rosso dorato con intagli e sommità alla rococò.

²⁴³ ABM, Inventario n. 44, c 211.

45) Dei quadri in sorte grandi e piccoli rappresentanti quattro paesaggetti sul legno piccoli, altro paesaggio più grande di questi in tela, altro paesaggio più grande ancora, un altro più grande ancora avente molte figure con architettura. Quattro rappresentanti la fuga in Egitto e l'incontro di Santa Elisabetta, la presentazione al tempio e l'adorazione del bambino Gesù, uno S. Gaetano e l'altro la madonna col Bambino tutti difettosi esistenti tutti nella stanza della donna detta la camera delle Piante.

46) Una cena del nostro Signore, con molte figure ed una spalliera di piatti da lato esistente nella cucina il medesimo.

47) Una piccola Madonnina con bambino e S. Giovanni debole di colorito una con qualche grazia in soasa di legno di ebano. Dipinto un po' guasto.

48) Erodiade. Quadrone difettato (a matita c'è scritto "manca").

49) L'Apparizione degli angeli ad Abramo.

50) La Madonna e S. Francesco col bambino. Guasto.

CAPITOLO 6

ARRIGO BALLADORO

6.1. ASPETTI DI VITA CULTURALE VERONESE TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

Tra Ottocento e Novecento, Verona era dal punto di vista economico una città impegnata nell'agricoltura e nei traffici commerciali ma viveva in una posizione culturale marginale rispetto al resto del Veneto, che invece stava attraversando, grazie alle città di Padova, con la sua tradizione accademica, e grazie a personaggi di spicco a Vicenza e Treviso, momenti di frenetica attività culturale. Grandi personalità vivevano e operavano in questi luoghi quali Giacomo Zanella, Antonio Fogazzaro, Vittoria Aganoor solo per citarne alcuni.

Verona aveva perso il prestigio ottenuto nel Settecento con Scipione Maffei, Ippolito Pindemonte e con l'abate Antonio Cesari celebre per aver promosso la redazione del Vocabolario degli Accademici della Crusca, ma nonostante tutto la città Scaligera rimase nell'Ottocento un luogo di consolidati costumi culturali. Numerosi erano i teatri come il Ristori, il Nuovo e il Filarmonico²⁴⁴ e i circoli culturali come l'Accademia di Agricoltura, la Società Letteraria e l'Accademia delle Arti istituita nel 1764 da Giambettino Cignaroli, "pittore di grande fama"²⁴⁵. Molte altre istituzioni si affiancavano alle già citate, come il Museo Civico, con collezioni d'arte, il museo di storia naturale e di paleontologia, che, per tutto il XIX secolo ricevette un flusso ininterrotto di donazioni di oggetti archeologici e paleontologici, il museo Lapidario Maffeiano che fu la prima galleria pubblica d'Europa di antichità classiche e medioevali²⁴⁶. Il suo fondatore Scipione Maffei collaborò anche all'istituzione della biblioteca civica della città donando numerosi libri.

²⁴⁴ Si ricorda come il teatro Filarmonico durante il periodo del Regno Lombardo Veneto era stato chiuso e destinato a magazzino militare. Si veda G. STELLA 1991, p. 274 – 276.

²⁴⁵ Si veda G. P. MARCHINI 1979, n. 1, pp. 37 – 41.

²⁴⁶ L. MAGAGNATO 1991, pp. 401- 406.

Nell'ultima fase dell'Ottocento e nel primo Novecento ci fu un grande interesse nella città di Verona verso il folklore, soprattutto in seguito alla pubblicazione della grande raccolta delle tradizioni popolari siciliane di Giuseppe Pitrè, che portò alla comparsa di numerose opere nelle varie province italiane sull'argomento. A Verona la personalità che colse maggiormente questo nuovo flusso culturale fu Don Antonio Pighi, scrittore di tematiche religiose, che si concentrò soprattutto sulla festa del “*Venardì Gnoccolar*” e sulla tradizione di Santa Lucia²⁴⁷. Non trascurabili inoltre, per la città scaligera, sono i nomi di Pietro Caliarì ed Ettore Scipione Righi che diedero alle stampe due raccolte di canti²⁴⁸ folcloristici. Dopo queste pubblicazioni sulle tradizioni e la cultura locale i due studiosi veronesi cambiarono decisamente strada letteraria, concedendo l'intero settore culturale ad Arrigo Balladoro.

²⁴⁷ Per informazioni sulla tradizione veronese del venerdì “gnoccolar” si rimanda ad A. PIGHI, Verona, 1892 e su Santa Lucia A. PIGHI 1903.

²⁴⁸ Su questi due studiosi si veda per Ettore Scipione Righi il Saggio di Canti Popolari Veronesi, 1863; e di Pietro Caliarì, Antiche villotte e altri canti del Flok-Lore Veronese.

6.2 ARRIGO BALLADORO

Arrigo Antonio Maria Balladoro nacque il 21 ottobre 1872 a Verona da Francesco ed Emma Mantovani. Fu l'ultimo dei sei figli²⁴⁹. Suo padre, amministratore scrupoloso del patrimonio di famiglia, condusse una vita attiva sul piano sociale, secondo quanto conveniva alle persone del suo ceto. Era un frequentatore dei teatri e, come i suoi avi, dei circoli e delle associazioni culturali cittadine²⁵⁰. Il nonno di Arrigo infatti era stato presidente e cassiere dell'Accademia di Pittura e Scultura di Verona e fu molto amico di Antonio Cesari²⁵¹.

Dati questi presupposti, l'educazione data da Francesco ai suoi figli fu delle migliori. Come si evince dai libri di conto²⁵², conservati nell'archivio della famiglia, furono seguiti nei primi anni di vita da maestri privati, successivamente i tre figli maschi maggiori furono iscritti al liceo Stimate²⁵³, le due fanciulle al Reale Collegio Femminile²⁵⁴ e Arrigo al Seminario Vescovile di Verona²⁵⁵.

²⁴⁹ ASVr, AC, a. 1872. I Fratelli di Arrigo sono Gustavo, Ida, Riccardo, Carlo e Maria (in ordine crescente).

²⁵⁰ Sui teatri molto interessante risulta la lettura di ABM, Libro di cassa n.97, (anno 1875), in data 19 dicembre il conte Francesco si quota delle spese di un palco al Teatro Nuovo preso in società con amici [...] a 26.66 lire. A tale quota aggiunge l'abbonamento di ingresso al medesimo teatro per 8 lire e l'abbonamento di ingresso al teatro Filarmonico sempre per 8 lire. Tre anni più tardi compare un abbonamento per il Teatro Risidori, ABM, Libro di Cassa n. 97, (anno 1878).

Sui circoli culturali si veda ABM, Libro di Cassa n. 97, (anno 1875); si trovano 5 ricevute: 3 della società letteraria e 2 della società delle belle arti nelle quali si legge che Francesco ha pagato le rate come socio; ABM, Libro di Cassa n. 99, (anno 1879); si vedono i pagamenti di Francesco al Club al Teatro; ABM, n. 61, Libro di Cassa (anno. 1890); si legge una ricevuta del pagamento del conte alla società Dante Alighieri sempre in veste di socio.

²⁵¹ Antonio Cesari era un sacerdote cattolico, nato a Verona nel 1760 (morì a Ravenna nel 1828), fu tenace assertore del purismo linguistico. Propugnava un ritorno alla lingua italica del XIV secolo: si legga la sua "Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana" (1810), e il dialogo "Le Grazie" (1813). Applicò questa teoria nelle sue numerose opere: biografie, racconti, versi. Curò anche una nuova edizione ampliata del "Vocabolario della Crusca" (1806-1811). Fu molto legato alla famiglia Balladoro come dimostrano delle lettere conservate nell'archivio della famiglia compilate da G. Guidetti nelle quali richiede alla famiglia veronese l'invio delle epistole con i Cesari per la pubblicazione di un volume sul linguista; ABM, b. 910.

²⁵² ABM, Libro di Cassa n. 97, (anno 1875) e (anno 1880). Per l'istruzione del Conte Arrigo si legge che Francesco, suo padre, pagava lire 100 al mese alla maestra Rosina Lente.

²⁵³ ABM, Libro di Cassa n. 98 (anno 1878) e n. 102 (anno 1886).

²⁵⁴ ABM, Libro di Cassa n. 99, (anno 1879).

²⁵⁵ ABM, reg. 69, a. 1884-85.

La carriera scolastica di Arrigo dopo questo primo periodo di formazione non è più ricostruibile perché mancano dall'archivio i Libri di Cassa del periodo di nostro interesse²⁵⁶. Grazie però ad una lettera scritta ad Arrigo, dal cugino Francesco Cipolla, si comprende, tra le righe, che il giovane Balladoro intraprese una scola tecnica ma con scarsi risultati, tant'è che esprime la volontà di abbandonare questo tipo di studio²⁵⁷. Si può pertanto presupporre, che Arrigo, deluso dagli argomenti tecnici spostò i suoi interessi verso l'ambito culturale della letteratura e del folklore.

Molto importante per l'inizio della sua attività fu il già citato cugino, Francesco Cipolla, di circa vent'anni più grande. Fu per lui una guida, quasi come un padre. Le numerose lettere inviate da Francesco al cugino contengono consigli, ammonimenti, suggerimenti letterari e trascrizioni di testi orali che Arrigo userà come base letteraria²⁵⁸ e fonte di ispirazione.

A ventiquattro anni Arrigo pubblicò il suo primo lavoro folkloristico: una raccolta di proverbi che sarà la prima di una collana intitolata "Folklore veronese" pubblicata a proprie spese perché ancora sconosciuto²⁵⁹. Grazie a questa pubblicazione entrò in contatto con Giuseppe Pitre che, come visto, era uno dei maggiori folcloristi italiani dell'epoca²⁶⁰, il quale esprime parole di elogio per la raccolta di proverbi di Arrigo e lo prese come suo collaboratore presso la sua rivista "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari". Questa collaborazione durò dal 1896 fino al 1907. In questo periodo Arrigo pubblicò i Canti e le Novelline, il cui materiale deriva soprattutto dalla ricerca sul campo, nelle zone di Pacengo, dove abbiamo visto possedeva una villa affacciata sul lago, ma anche, se pur in misura minore, da Povegliano e Novaglie.

Oltre che con Pitre collaborò anche con altre riviste scientifico – folkloristiche, come il "Niccolò Tommaseo" di Giovanni Giannini e con il "Giambattista Basile" di Luigi Molinaro.

²⁵⁶ Gli anni mancanti sono 1876-77, dal 1883 al 1885, il 1887, il 1889 e dal 1890 al 1894.

²⁵⁷ ABM, b. 910.

²⁵⁸ BCVR, s. "M. i." B. 1113, carteggio C. Cipolla.

²⁵⁹ ABM, b. 61, Libro di Cassa (anno 1900).

²⁶⁰ Giuseppe Pitre nato a Palermo nel 1814 fu il maggiore folklorista italiano tra Ottocento e Novecento. Fondò nel 1882 la rivista "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari". Si veda a tal proposito G. COCCHIARA 1981, pp. 153 – 157.

Dopo questa prima fase folkloristica Arrigo si dedicò più assiduamente al suo altro grande interesse, la paleografia, collaborando alla prima mostra di etnografia italiana tenutasi a Roma nel 1911²⁶¹.

I suoi grandi interessi per il folklore e l'etnografia lo portarono a fare lunghissimi viaggi per studiare i diversi popoli. Dal nord America, alla Siria, alla Palestina, fino all'Eritrea nel 1907-08, dove raccolse gli oggetti della vita degli indigeni donati poi ai musei civici di Verona²⁶².

Il settore paleografico lo interessò fin da giovane ed è a ben guardare strettamente collegato all'ambito folkloristico perché entrambi riguardano infatti lo studio della storia del territorio e delle persone che lo abitano. Ancora ventenne, con il fratello Gustavo, si dedicò a scavi archeologici nelle stazioni preistoriche lacustri a Pacengo sul lago di Garda, dove raccolse le testimonianze dirette dagli abitanti, le loro tradizioni e, allo stesso tempo, ricercò reperti preistorici delle popolazioni antiche che avevano abitato sulle sponde del lago²⁶³. Molto importante furono i ritrovamenti presso il Bor di Pacengo conseguiti nel 1892 con la congiuntura favorevole di una secca eccezionale del lago di Garda. Arrigo grazie a degli speciali strumenti chiamati "pinzettoni" raccoglieva gli oggetti che affioravano dal fondale. Con questo metodo costituì una raccolta importantissima conservata in origine nel Palazzo di famiglia in Corso Cavour a Verona e donata nel 1921 al Museo Civico della città²⁶⁴. L'amicizia che lo legava ad Avena, direttore del Museo Civico gli fece rifiutare offerte di migliaia di lire fatte da alcuni collezionisti americani ma gli valse l'inserimento tra i benemeriti del Museo e la nomina a Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Grazie a queste ricerche fu inoltre nominato ispettore agli scavi e monumenti per i distretti veronesi di Bardolino, Caprino e San Pietro Incariano nel 1896, andando a sostituire Ettore Scipione Righi²⁶⁵.

²⁶¹ L. LORIA 1911.

²⁶² G. F. VIVIANI 2006, pp. 63-64.

²⁶³ Per una panoramica sugli antiquari e sulla scuola paleontologica veronese si veda G. P. MARCHINI 1972, pp. 184 – 189.

²⁶⁴ A. BALLADORO 1899, pp. 32 – 37.

²⁶⁵ Ettore Scipione Righi (1833-1894) fu un eclettico studioso veronese animato da un grande interesse per il patrimonio di tradizione orale e una passione per il dialetto che scaturiva dall'amore istintivo per il popolo. Il suo lungo lavoro di raccoglitore di fiabe era condotto come una sorta di missione, animato dalla

Arrigo Balladoro a testimonianza dei suoi intensi studi ed innumerevoli interessi ha lasciato una notevole Biblioteca, oggi conservata, assieme all'Archivio, nelle sale della villa di Povegliano. Il corpus di libri è diviso in varie sezioni; dalla prima alla quinta erano contenute le opere di letteratura italiana, latina e straniera. Dalla sesta alla quattordicesima sono contenute opere sui dialetti e sul folklore soprattutto veneto e lombardo ma non mancano testimonianze di opere piemontesi, sarde, emiliane. Sono soprattutto opere relative alla letteratura popolare contenenti molti dizionari sui dialetti delle varie regioni italiane. Le sezioni nona e decima della biblioteca contengono opere di vario argomento come filologia, storia, agraria e sul linguaggio.

Il Conte Balladoro aveva molti corrispondenti nelle varie città italiane e straniere che gli inviavano numeroso materiale per la sua collezione e che si rivolgevano a lui per domande e chiarimenti su voci dialettali di cattiva o difficile comprensione. Tantissime riviste fanno da contorno alla mole di libri, in molte delle quali è contenuta una pubblicazione di Arrigo sulle tradizioni popolari italiane e straniere²⁶⁶.

Le ultime sezioni di questa raccolta bibliografica sono la quindicesima e la sedicesima che contengono opere di diritto ed importanti enciclopedie.

Rispettando la tradizione di famiglia diventò membro di importanti società culturali veronesi come della società Dante Alighieri, dell'Accademia di pittura e scultura G. Cignaroli di Verona. Nel 1901 fu ammesso all'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere di Verona e all'Accademia roveretana degli Agiati nel 1904²⁶⁷.

convinzione "che tutto concorra allo sviluppo incessante della civiltà". Di qui anche la cura con cui il Righi raccolse il materiale girando per la provincia di Verona intervistando i contadini o intessendo una rete di corrispondenza con amici, conoscenti e chiunque fosse stato in grado di fornirgli scritti sull'argomento. Rigide le sue istruzioni ai trascrittori, i quali dovevano rispettare in ogni più piccolo dettaglio l'idioma del narratore. Il materiale veniva poi catalogato, messo in bella copia dallo stesso Righi o dai suoi collaboratori. Tuttavia gli scrupoli eccessivi e l'eccessiva modestia impedirono al Righi di vincere la ritrosia a pubblicare qualcosa che gli sembrava sempre incompiuto, così che i materiali raccolti nel corso di molti decenni rimasero fino ad oggi inediti. Per completezza si veda E. S. RIGHI 2004 - 2007, *Fiabe e racconti veronesi*, voll. I, II, III.

²⁶⁶ Tra queste riviste si ricorda la già citata trimestrale diretta da Giuseppe Pitre e Salvatore Salomone-Marino "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari"; "Archivio di letteratura popolare" rivista napoletana diretta da Luigi Molinaro; "Folklore italiano" del napoletano Raffaele Corso; la rivista aretina "Niccolò Tommaseo" diretta da Giovanni Giannini; "Revue des Traditions Populaires" di Parigi e "Archiv für Volkskunde" di Zurigo. Si veda inoltre l'elenco delle pubblicazioni catalogate e conservate presso l'archivio Balladoro pubblicato al termine di questo capitolo.

²⁶⁷ Accademia trentina nata nel 1750 per iniziativa di giovani intellettuali. Nel giro di pochi anni vede tra i suoi membri grandi personaggi della cultura italiana come Scipione Maffei, Gasparo Gozzi e Carlo Goldoni. Nel 1753 ottenne il riconoscimento dell'Imperatrice d'Austria Maria Teresa, l'interesse dell'Accademia era rivolto soprattutto alla mediazione culturale Italia Germania. Dalla metà

A Povegliano Veronese, dove abitava per lunghi periodi e dove era molto stimato e divenne un'importante personalità politica, fu prima consigliere comunale e poi sindaco tra il 1905 e il 1913, eletto per due mandati consecutivi. Fu rieletto anche per una terza volta ma rifiutò l'incarico²⁶⁸.

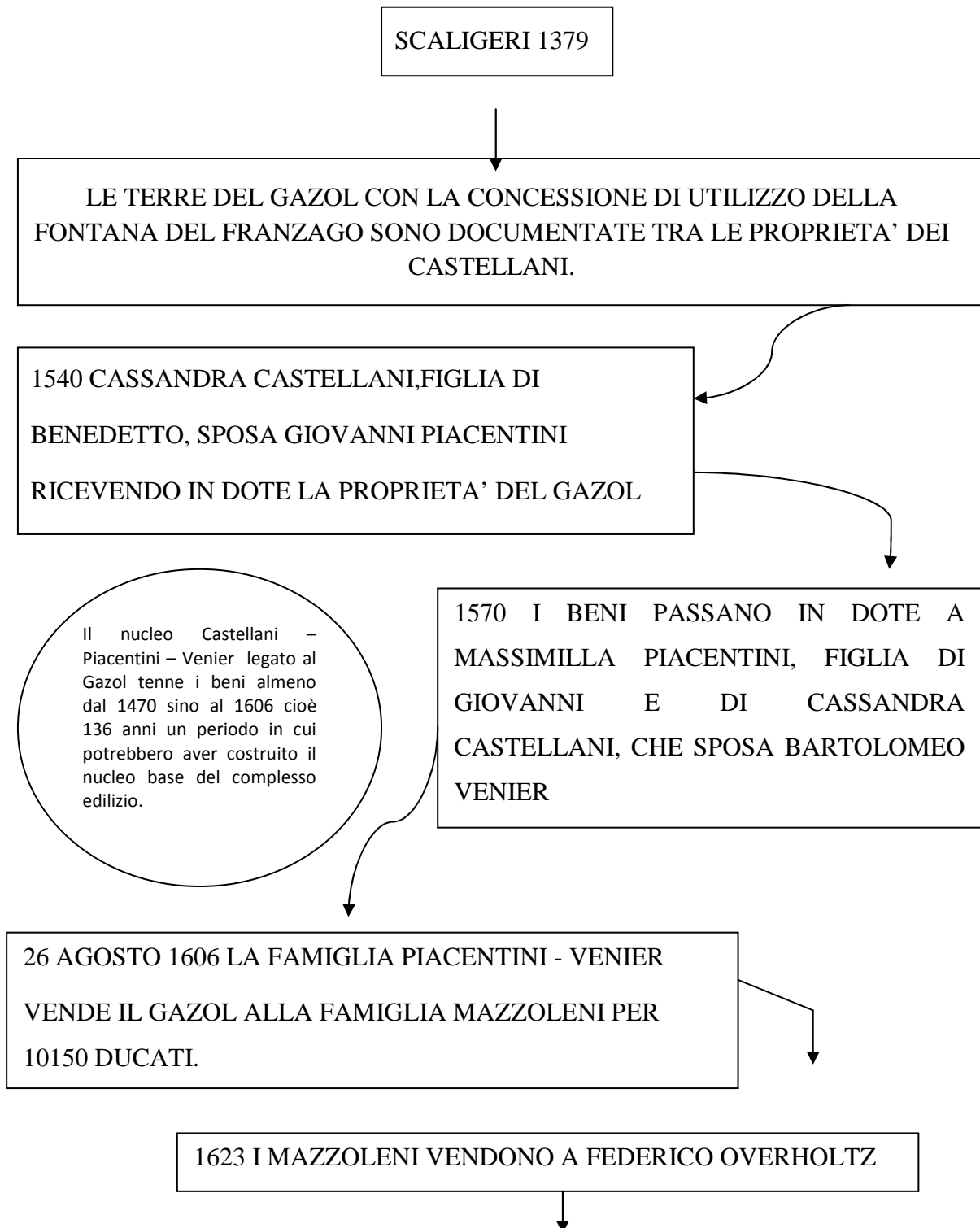
Morì nel 1927 ed è tutt'oggi ricordato come uno dei maggiori folcloristi e conservatori delle tradizioni popolari della città di Verona.

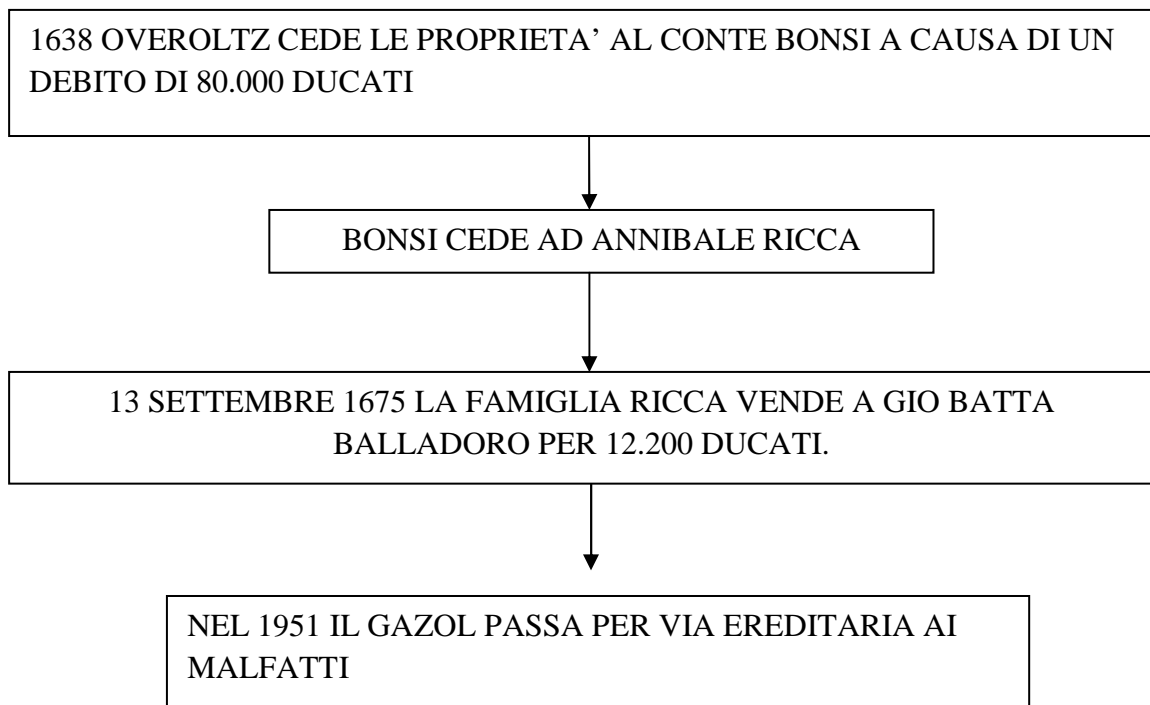
dell'Ottocento però l'attenzione culturale degli accademici roveretani si rivolge alla Penisola. Nel 1834 vi si aggregò anche Alessandro Manzoni. Per un'analisi più approfondita si veda M. BONAZZA 1999.

²⁶⁸ ACPV, Atti e delibere del Consiglio Comunale, a. 1907, n. 5 ogg. III. Altri Balladoro suoi avi ricoprirono cariche politiche. Giovanni nonno di Arrigo fu il primo Deputato Comunale di Povegliano e Luigi padre di Giovanni fu membro del Consiglio Generale del Dipartimento dell'Adige. A tal proposito si veda ABM, b. 63 per Giovanni e b. 71 per Luigi.

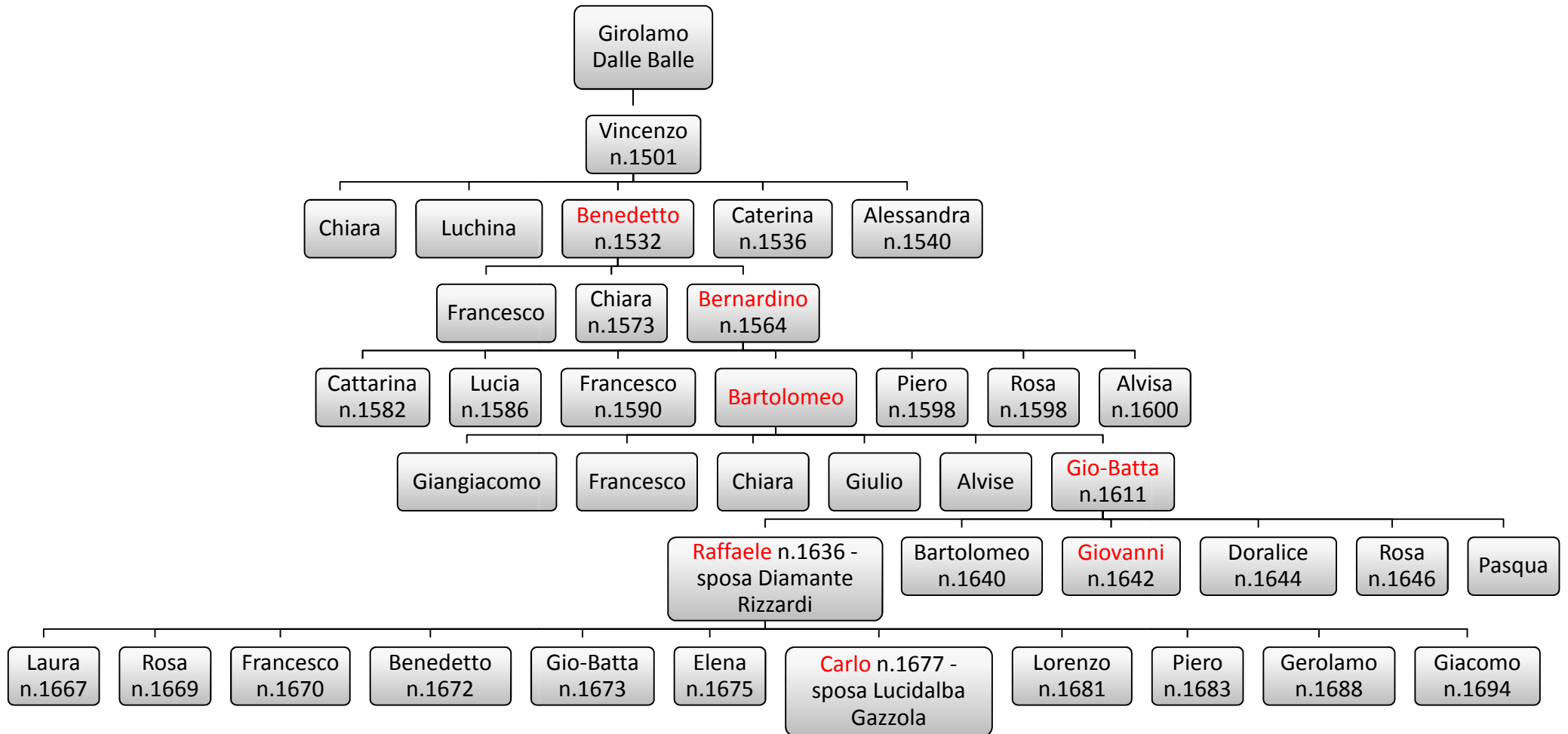
APPENDICE

TERRE DEL GAZOL SCHEMA RIASSUNTIVO DEI PASSAGGI DI PROPRIETA'

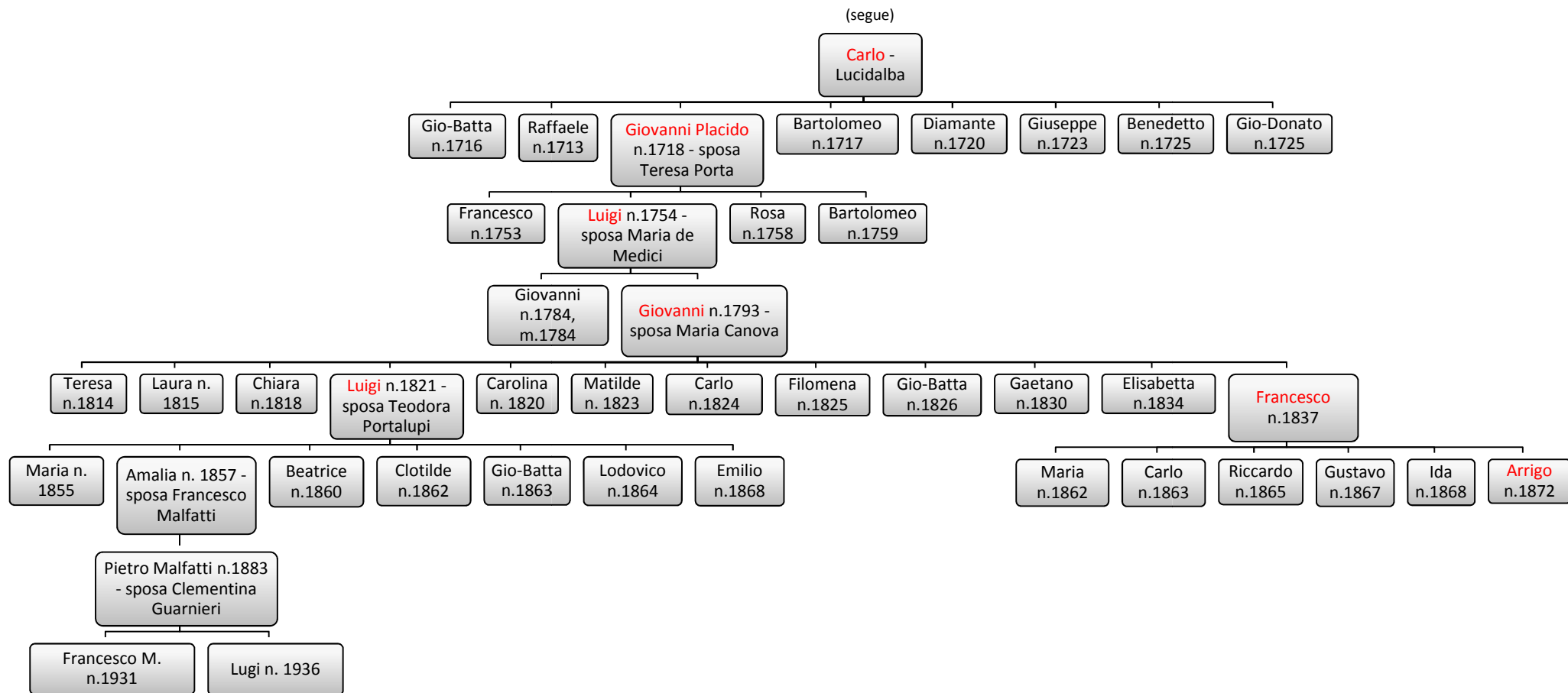




LIBRO GENEALOGICO FAMIGLIA BALLADORO



(continua)



CATASTO NAPOLEONICO

CATASTO NAPOLEONICO SOMMARIONE reg. 403

N MAPPA	POSSESSORE	DENOMI NAZION E	QUALITÀ	TERRENO	PERTICHE	CENTESIMI
887	Balladoro Luigi	Casella	Morari	Piano	9	25
888	Balladoro Luigi	Casella	Arativo con frutti	Piano	3	57
889	Balladoro Luigi	Casella	Casa affittata con corte	Piano	42	01
890	Balladoro Luigi	Casella	Orto	Piano	1	01
891	Balladoro Luigi	Casella	Pascolo	Piano		11
892	Balladoro Luigi	Casella	Orto	Piano		07
894	Balladoro Luigi	Casella	Arativo	Piano	1	81
895	Balladoro Luigi	Casella	Morari e frutti	Piano	4	17
896	Balladoro Luigi	Casella	Arativo con morari	Piano	4	33
931	Balladoro Luigi	Covoli	Boscato forte	Colle		73
932	Balladoro Luigi	Covoli	vite	Colle	9	70
933	Balladoro Luigi	Covoli	Zerbo	Colle	1	43
934	Balladoro Luigi	Covoli	Zerbo	Colle		98
935	Balladoro Luigi	Covoli	Vite	Colle	2	33
936	Balladoro Luigi	Covoli	Viti e morari	Colle	10	30
937	Balladoro Luigi	Casella	Casa da massaro con corte	Colle	1	14
938	Balladoro Luigi	Casella	Casa di proprio uso	Colle		23
939	Balladoro Luigi	Casella	Orto	Colle		32
940	Balladoro Luigi	Gazolo	brolo	Colle	102	49
941	Balladoro Luigi	Gazolo	Casa del gastaldo con corte	Colle		55
942	Balladoro Luigi	Gazolo	Casa di	Colle	2	01

			villeggiatura con corte			
943	Balladoro Luigi	Gazolo	Casa di proprio uso con corte	Colle		41
944	Balladoro Luigi	Gazolo	Torcolo olio	Colle		20
945	Balladoro Luigi	Gazolo	Oratorio a S. Gio Battista	Colle		06
946	Balladoro Luigi	Gazolo	Orto	Colle	2	47
951	Balladoro Luigi	Gazolo	Casa affittata con corte	Colle		13
952	Balladoro Luigi	Gazolo	Orto	Colle		09
953	Balladoro Luigi	Gazolo	Prato	Colle	6	56
954	Balladoro Luigi	Gazolo	Orto	Colle		18
955	Balladoro Luigi	Gazolo	Morari	Colle		65
956	Balladoro Luigi	Gazolo	Zerbo	Colle	2	81
957	Balladoro Luigi	Gazolo	Zerbo	Colle	1	57
958	Balladoro Luigi	Gazolo	Casa affittata con corte	Colle		70
959	Balladoro Luigi	Gazolo	Orto	Colle		52
960	Balladoro Luigi	Gazolo	Vite	Monte	23	54
961	Balladoro Luigi	Gazolo	Orto	Monte		12
962	Balladoro Luigi	Gazolo	Casa diroccata con corte	Monte		29
963	Balladoro Luigi	Gazolo	Orto	Monte		14
964	Balladoro Luigi	Gazolo	pascolo	Monte		11
967	Balladoro Luigi	Gazolo	Pascolo cespugliato forte	Monte		83
968	Balladoro Luigi	Gazolo	Zappativo con sassi	Monte	7	22
969	Balladoro Luigi	Gazolo	Strada privata	Monte		29
970	Balladoro Luigi	Gazolo	Zerbo	Monte	35	88
971	Balladoro Luigi	Toresin	Pascolo	Monte		65

			cespugliato forte			
972	Balladoro Luigi	Toresin	Pascolo con olivi	Monte	2	47
973	Balladoro Luigi	Toresin	Pascolo boscato forte	Monte	6	81
974	Balladoro Luigi	Toresin	Zerbo	Monte	30	86
975	Balladoro Luigi	Toresin	Zappativo	Monte	1	22
976	Balladoro Luigi	Toresin	Zappativo con olivi	Monte	7	68
977	Balladoro Luigi	Toresin	Morari	Monte	2	37
981	Balladoro Luigi	Toresin	zappativo	Monte	1	55
986	Balladoro Luigi	Toresin	Vite	Monte	8	00
987	Balladoro Luigi	Toresin	Bosco forte	Monte		55
988	Balladoro Luigi	Toresin	Strada privata	Monte	1	38
989	Balladoro Luigi	Toresin	Pascolo	Monte		47
990	Balladoro Luigi	Toresin	Vite	Monte	5	38
991	Balladoro Luigi	Toresin	Pascolo	Monte		86
992	Balladoro Luigi	Toresin	Cespugliato	Monte	1	06
993	Balladoro Luigi	Toresin	Vite	Monte	4	73
994	Balladoro Luigi	Toresin	Pascolo	Monte		89
995	Balladoro Luigi	Toresin	Casa da massaro con corte e forno	Monte		37
996	Balladoro Luigi	Toresin	Orto	Monte		05
997	Balladoro Luigi	Toresin	Zappativo	Monte	3	31
998	Balladoro Luigi	Toresin	Vite	Monte	9	02
999	Balladoro Luigi	Toresin	Pascolo	Monte		40
1000	Balladoro Luigi	Toresin	pascolo	Monte	29	25
1001	Balladoro Luigi	Toresin	Zappativo con morari	Monte	1	25
1013	Balladoro Luigi	Toresin	zerbo	Monte		91

COMUNE CENSUARIO DI S. MARIA IN STELLE ED UNITI²⁶⁹

ASVr, catasto austriaco b. 258 n. 79

N. DI MAPPA	POSSESSORE	QUALITA'	CLASSE	GELSI	ULIVI	PERTICHE METRICHE	CENT.	£ AUSTRIACHE	CENT.
816	B2	Aratorio arborato vitato in colle	prima	7		2	46	14	89
882	B2	Aratorio in piano	Prima	30		9	45	33	20
884	B2	Aratorio arborato vitato in piano	Prima	25		12	30	27	18
886	B1	Aratorio arborato vitato in piano	Prima	5		7	15	20	97
887	B2	Prato	Prima			2	67	6	15
888	B2	Aratorio arborato vitato in piano	Prima	30		232	60	155	86
889	B2	Casa colonica					45	23	45
890	B2	Orto	Unica				30	1	87
892	B2	Orto	Unica				33	2	43
894	B2	Sodo	Unica		4	2	45	2	98
895	B2	Aratorio arborato vitato in piano	Seconda	34		200	34	102	77
896	B2	Aratorio in piano	Prima	35		10	49	45	34
928	B1	Aratorio arborato vitato in piano	Terza	5		6	16	22	99
929	B1	Pascolo	Unica			2	76	1	10
930	B1	Zerbo	Unica			2	34	-	23
931	B2	Pascolo boscato forte	Unica			-	75	-	40
932	B2	Aratorio arborato vitato in colle	Seconda	3		9	02	32	32
933	B2	Pascolo Boscato Forte	Unica			1	43	-	76
934	B2	Ar. arborato vitato in colle	Terza			-	98	1	47
935	B2	Aratorio arborato vitato in colle	Prima			2	33	12	44

²⁶⁹ Gli uniti in questo caso sono i paesi di Nesente, Novaglie e Vendri

936	B2	Aratorio in piano	Seconda	33		10	30	37	20
937	B2	Casa colonica				1	14	34	80
938	B2	Casa colonica				-	23	48	00
939	B2	Orto	Unica			-	32	1	89
940	B2	Aratorio arborato vitato in piano	Prima	50		45	00	355	40
941	B2	Casa per azienda rurale				-	80	34	80
942	B2	Palazzo di villeggiatura				1	82	100	80
943	B2	Fabbricato per azienda rurale				-	64	19	20
945	B 2	Oratorio privato	---			-	06	4	80
946	B 2	Giardino	Unica			2	47	14	55
951	B2	Casa colonica				-	13	6	00
952	B2	Orto	Unica			-	09	-	53
953	B2	Prato con frutti	Unica	2		6	46	50	89
954	B2	Orto	Unica			-	18	1	06
955	B2	Aratorio in colle	Seconda	2		-	65	1	59
956	B2	Prato	Terza			2	66	5	16
957	B2	Prato	Terza			1	57	3	04
958	B2	Casa colonica	Unica			-	70	26	40
959	B2	Orto	Prima			-	52	3	06
960	B2	Aratorio arborato vitato in colle	Unica	6		16	99	92	23
961	B2	Orto	Unica			-	12	-	71
962	B2	Area di casa colonica rovinata				-	29	1	28
963	B2	Orto	Unica			-	14	-	82
964	B2	Pascolo	Unica			-	11	-	04
967	B2	Pascolo Boscato forte	Terza			-	83	-	44
968	B2	Aratorio in colle	Terza	4	4	7	22	7	85
969	B2	Zerbo	Unica			-	29	-	03
970	B2	Zerbo	Unica			34	05	3	41
971	B2	Zerbo	Unica			-	65	-	06
972	B2	Sodo	Unica		4	2	47	1	94

973	B2	Pascolo boscato forte	Unica			6	81	3	61
974	B2	Pascolo boscato forte	Unica			28	03	14	86
975	B2	Zerbo	Unica			1	22	-	12
976	B2	Oliveto	Terza			7	68	20	66
977	B3	Aratorio in colle	Terza			5	20	4	21
981	B3	Aratorio in colle	Terza			1	55	1	26
986	B3	Aratorio arborato vitato in colle	seconda	2		8	00	28	50
987	B2	Bosco ceduo forte, ora uccellanda	Seconda			-	55	-	46
988	B2	Zerbo	Unica			1	38	-	14
989	B3	Fosso nudo	Seconda			-	47	-	-
990	B3	Aratorio arborato vitato in colle	Seconda			5	38	18	83
991	B3	Pascolo boscato forte	Unica			-	86	-	46
992	B3	Fosso nudo	-			1	06	-	-
993	B3	Aratorio arborato vitato in colle	Seconda	1		4	73	7	35
994	B3	Prato	Unica	1		-	89	1	98
995	B3	Casa colonica	-			-	37	19	20
996	B3	Orto	Unica			-	05	-	29
997	B3	Aratorio in colle	Terza			3	31	2	68
998	B3	Aratorio arborato vitato in colle	Seconda	2		8	71	30	49
999	B3	Prato	Terza			-	40	1	28
1000	B3	Pascolo boscato forte	unica			26	42	14	00
1001	B3	Aratorio in colle	Terza			1	25	1	01
1008	B1	Aratorio in colle	Terza			8	82	7	14
1010	B1	Pascolo boscato forte	Unica			19	18	10	17
1011	B1	Aratorio in colle	Terza			1	04	-	84
1013	B3	Pascolo boscato forte	Unica			-	92	-	49
1014	B2	Zerbo	Zerbo			3	97	-	40
1083	B1	Aratorio arborato vitato in colle	Terza		4	1	44	3	16
1085	B1	Aratorio in colle	Terza	9	5	3	43	6	28
1086	B1	Aratorio in colle	Prima	2		1	42	4	59

1087	B3	Aratorio arborato vitato in colle	Terza	1		5	52	8	53
1088	B1	Pascolo	Unica			1	53	-	61
1106	B1	Casa colonica	-			-	06	3	60
1107	B1	Luogo superiore	-			-	-	-	60
1109	B1	Casa colonica al piano terreno	-			-	13	7	20
1110	B4	Oratorio privato	-			-	04	2	40
1112	B1	Prato con frutti	Unica	1		1	41	11	25
1448	B2	Aratorio arborato vitato in piano	prima	13		6	80	55	07
1449	B2	Aratorio arborato vitato in piano	Seconda	40		232	66	149	83
1450	B2	Aratorio in colle	Terza			1	21	-	93
1453	B1	Aratorio arborato vitato in pinao	Terza			3	78	13	34
1454	B2	Bosco ceduo forte	Prima			-	77	-	99
1455	B2	Oliveto	Seconda			32	54	136	99
1456	B2	Prato	Seconda	20		5	58	28	05
1457	B2	Prato con frutteti	Unica	1		5	04	39	56
1458	B2	Prato	Seconda			5	52	22	80
1459	B2	Bosco ceduo forte	Prima			8	40	10	75
1460	B2	Bosco ceduo forte	Prima			-	38	-	49
1461	B2	Bosco ceduo forte	Prima			3	89	4	98
1462	B2	Aratorio arborato vitato in colle	Seconda			-	88	3	08
1463	B3	Pascolo boscato forte	Unica			-	31	-	16
1464	B2	Zerbo	Unica			1	71	-	17
1465	B2	Zerbo	Unica			1	12	-	11
1547	B3	Zerbo	unica			1	83	-	18

Il nucleo principale del Gazol è indicato nei numeri 941, 942, 943, 945, 946, 958, 959, 969, 1455, 1456, 1459.

LEGENDA

B1 = Balladoro Giovanni

B2 = Balladoro Giovanni fu Luigi, usufruttuari e Balladoro Luigi, Carlo, Giovanni Battista e Francesco fratelli di Giovanni proprietari

B3 = Balladoro Giovanni fu Luigi, usufruttuario e Balladoro Luigi, Carlo, Giovanni Battista e Francesco fratelli di Giovanni, proprietari per beni soggetti a feudo retto nobile legale come il titolo di conte.

B4 = Balladoro Giovanni fu Luigi Gaspari nobile Annetta fu Girolamo, maritata barbieri et ospedale civile di Verona. N. 1110 oratorio privato.

DOCUMENTI

1a) ASVr, Notai defunti (Ferro Francesco), b. 4980, minuta. 110, a 1638.

1b) ASVr, Notai defunti (Ferro Vincenzo), b. 5246, prot. 386, a. 1675

ASVr, Notai defunti (Ferro Francesco), b. 4980, minuta 110.

6 febbraio 1638

Sostituzione mandato procuratore

Nel nome di Cristo per l'anno 1638 sabato 6 febbraio in Verona nello studio dell'eccellentissimo Stefano Lunari della contrada dell'Isolo Inferiore alla presenza di Bartolomeo Bosello fu Paolo dell'Insulo Superiore e Laurentio Scernardo fu Angelo dell'Insulo Inferiore e di Antonio Laviolo fu Giuseppe di Santa Maria in Organo di Verona, il Signor Ottavio Bovio fu del Signor Giulio Francesco di Bologna abitante in Venezia ed ora ritrovandosi in questa città e come procuratore dell'illustrissimo Conte Francesco Bonsi di Firenze Visconte di Bagliano e libero Baron di Castelnuovo per procura rogata dal Signor Carlo Leant notaio di Graz il primo agosto 1637 con l'approvazione dell'illustrissimo Giorgio Vescovo e Arcivescovo della diocesi di Mandeberg del giorno 20 agosto 1637 con la particolare facoltà di poter sostituire in luogo suo legittimo nomina e procura del Signor Conte Bonsi il Signor Giovanni Antonio Ferro mio padre accettante la procura di sostituire davanti ai signori di questa città e davanti ai rappresentanti rettori e giuriconsulti nessun eccettuato così nel aizzare come nel difendere nell'ordine e nel merito in ampia forma come far si suole in cadun giudizio.

1634
s. 1007

Substitutio Mandati Procuratoris

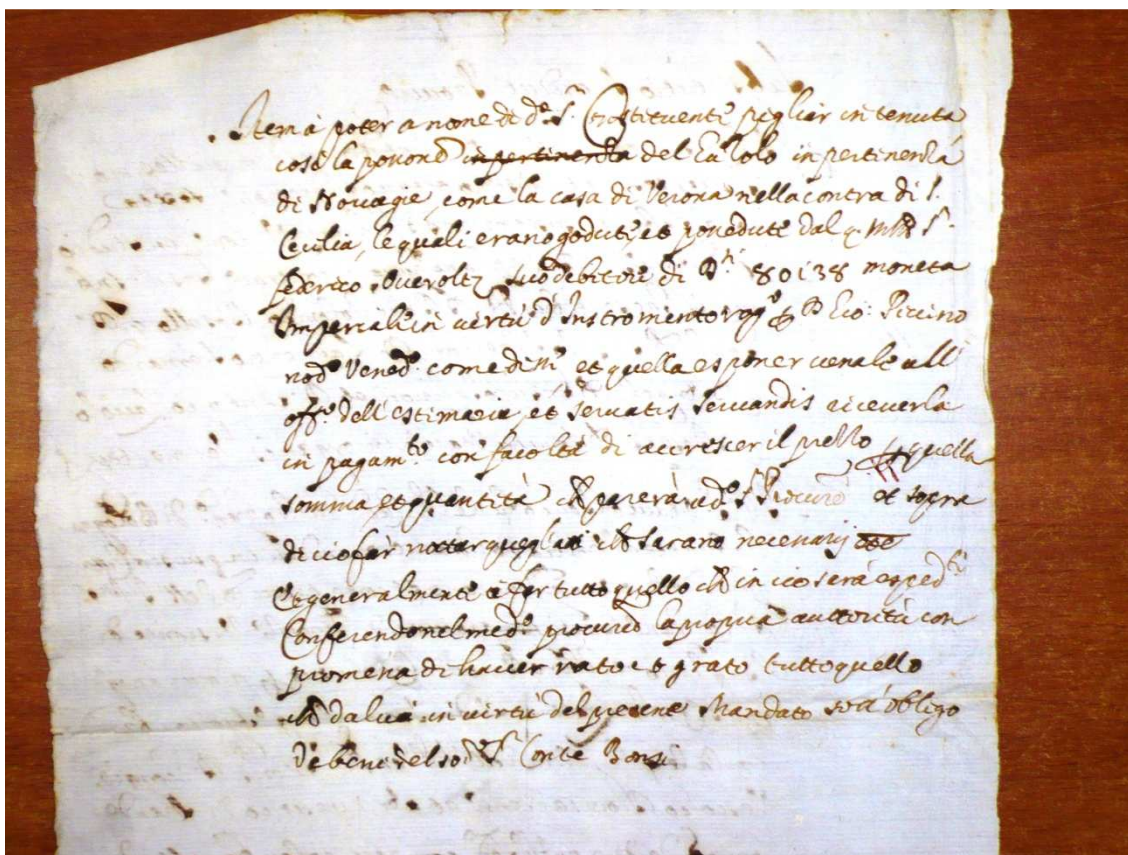
= 110 =

Ita quod nos et alii a nativitate eiusdem millesimo
secentesimo trigesimo octavo Indictione sexta
Die Sabbati proxima mensis februarii Verone in studio
M. D. C. M. P. Stephani juris contracti Insuli inf-
rioris Presentibus D. D. Bartholomeo Bosollo & D.
Paule Insulo superiori & Laurentio Scornando
& Angelis & Insulo inferiori & D. Antonio Laidolo
& D. Josepho de Sancta Maria in organis Verone test
S. M. S. Oratio Boni fidei & Cui. Eulio fratri de Bologna
habitante in Venetia & hunc etiam videtur in quosdam Cui
faciendo le comente in nome et come procurator dell' Illmo
S. Co. fratri Boni per procura di Francesco Visconti di
Baglioni & Roberto Baron di Casol nuovo & procurator
D. Carlo Leone pad. di Graz il long. Agostini &
con la leg. legalita dell' Illmo. et D. Mord. D. Giorgio
Veroneo Vice iurisperiti & abru uersario di Mende
Gerg de di a outy. ad con particular facultate di
procurator substituere come in una spontanea meze
sostituente in luogo suo legno nome et procurator di
S. Boni il S. Co. Antonio ferro mio Padri pad
et auctoritate Aucta Celi. de D. Monte Aucta
et pauca contraria. Tunc non qualvis leg. illi
colu. iud. ord. di questa Cuius auctoritate illi
Representati Auctori & iudici in uno ecc
tuato cori nel agitare come nel diffendere
opponere et responderi nell' ordine & nel merito
in amp. forma, come far se vuole in cadaun qua. od

c 110t

Item a poter a nome del detto Signor costituente pigliar in tenuta così la possessione del Gazolo in pertinenza di Novaglie come la casa di Verona nella contrà di S. Cecilia, le quali erano godute e possedute dal fu Signor Federico Overoltz suo debitore di ducati 80138 moneta imperiale in virtù d'instrumento rogato per il Signor Gio Piccino notaio veneto et quella esponder venale all'ufficio dell'estimaria e riceverla in pagamento con facoltà di accrescer il prezzo somma e quantità che parrà al Signor procuratore e di coò far mettar questi agli atti che saranno necessari cioè generalmente a far tutti quello che in ciò si era espediti.

Conferendo nel medesimo processo la propria autorità con promessa di aver grato tutto quello che da lui in virtù del presente mandato sarà d'obbligo de beni del Signor Conte Bonsi.



ASVr, Notai Defunti (Ferro Vincenzo), b. 5246, prot. 386.

Adì 13 settembre 1675 Verona

Si dichiara con la presente scrittura che ha forza di pubblico instrumento sino alla celebrazione che di quello si farà si come il Signor Giuseppe, Carlo e Gio Batta fratelli e figliuoli del fu Signor Annibale Ricca si San Nazaro di Verona tutti d'età perfetta facendo le cose infrascritte per se stessi e anco per nome del Signor Gian Giacomo chiamato Ottavio altro loro fratello assente dalla patria del quale asseriscono d'aver autorità di passar al presente contratto che ratificherà come promettono nei loro propri beni.

E detti fratelli anche per nome del Signor Giovanni Andrea, pupillo²⁷⁰, loro nipote figlio del fu Giovanni Andrea loro fratello per il quale tutti promettono del fatto et d'intervenire all'instrumento alcuno d'essi col titolo di curatore, loco tutore a quali tutti spetta la possessione infrascritta per eredità del fu Signor Annibale Ricca suo padre e anco rispettive da loro addida con beneficio, al quale Annibale spettava per l'acquisto fattone dal Conte Francesco Bonsi per instrumento atti Ferri 6 febbraio 1638 et di final pagamento 24 aprile 1646 pure atti Ferri e per altri suoi giusti titoli ragioni e cause per se e detti nomi ed eredi loro per titoli di vendita per ragioni di proprio e di perpetuo per le parti liberate e per ragion condivisa per le parti obbligate, salve le ragioni a caduno proprietario e si e in quanto essi danno e vendono a Signor Gio Batta Ballador del fu Bartolomeo si Santa Maria alla Fratta di Verona acquistante per se ed eredi suoi.

Una possessione aratoria et prativa con vigne, morari, olivi nella pertinenza di Novaglie di Montorio di campi ottantacinque in circa con case da Patron, da Gastalso, da lavorente e braccianti con tutte le ragioni e giurisdizioni a quella spettanti e anche dell'acqua della fontana con li condotti in piombo, questi nello stato che si ritrovano et altri appartenenti a detta possessione con il banco della Chiesa di Novaglie e con li utensili infrascritti cioè nella salvarobbe due centenari di preda uno grande et uno piccolo con li suoi coperchi di legno.

Due armari con scancie et restelli legno

(cambio pagina) Nel luogo appresso li tinazzi:

Un torcolon da graspe da man

²⁷⁰ Minorenne.

Nel luogo dei tinazzi:

7 tinazzi diversi tutti cerchiati di ferro

In caneva

Un botton di brenti trentasei circa con cercoli ferro

Una botte di brenti quattordici cerchiata ferra

Nel luogo vicino alla cucina:

Una granola da pan

Due armaretti nel muro et in ogni luogo tutto ciò che è murato nel muro et le vedriatte che vi sono.

La qual possessione sarà pezzo per pezzo descritta a pie della presenta scrittura con le sue avenze, pertinenze e confini.

Per la qual possessione e per la parte veramente obbligate si pagano ogni anno i seguenti livelli o affitti cioè:

Alla prebenda di S. Taddeo botti 12 uva di perpetuo livello condotto a Verona paga il Signor proprietario valutata, ducati 175

Alle Monache di S. Salvar C. Regia mezza botte uva al tempo della vendemmia condotta a Verona apprezzata ducati 87.

Alla prebenda de S. Simon e Giuda ogni anno ad agosto quarte nove formento apprezzato ducati 50.

Alle Monache di S. Maria della Maddalena di Campo Marzo quarte sei formento et una gallina apprezzate ducati 33 e la gallina ducati 4.

Alla Chiesa di S. Tomio quarte sei formento apprezzato ducati 33.

Alla prebenda di S. Taddeo suddetta, lire tre soldi otto di denari, apprezzato 20.

Alla Chiesa di S. Tomio suddetta lire sette soldi quindici apprezzati 46.

Alla prebenda di S. Simon e Giuda lire tre apprezzate 18.

Alla Chiesa di S. Paulo lire venti cinque all'anno, il capitale di 150.

Alla venerabile congregazione del Clero lire dieci soldi dieci apprezzate 63.

Alla prebenda di S. Matteo lire nove, soldi diciannove, in tre livelli apprezzate 59.

Alla Chiesa di S. Pietro in Castello lire cinque soldi dodici piccoli apprezzate 33.

Alla prebenda di S. Bartolomeo lire quattro, soldi quindici apprezzate 28.

Ai Chierici della Pieve di Montorio lire due soldi sedici apprezzate 10.

Alla Venerabile prebenda si S. Mattia lire una, soldi dieci apprezzate 9.

Al Signor Carlo Rizzardi successo al Signor Marchese Gherardini miniali quattordici formento apprezzato 210.

Quali livelli in avvenire il compratore suddetto sarà tenuto a pagarli interamente per l'anno a venire 1676. Solamente non avendo egli il possesso del ben venduto se non nel prossimo San Martino pagando i Signori venditori i residui per l'intero corrente di quest'anno 1675, conservando il compratore senza donno il prezzo de suddetti beni venduti compresi anche i suddetti utensili in tutto è ducati 12.200 dal grosso, moneta et valuta corrente.

Dal qual prezzo si dibattono premia ducati millecinquantuno troni tre soldi dieci per supportare il capitale dei suddetti livelli.

Altri ducati duemila il Signor compratore per entrare nelle ragioni et anzianità dell'infrascritta Signora Angela e senza pregiudizi dell'infrascritta geberal obbligazione, ma solo in vantaggio di cauzione li dà numera ed esborsa a detti Signori venditori che li ricevono in moneta d'oro e argento e li convertiranno a costituire la dote alla Signorina Angela loro comune sorella promessa in matrimonio al Signor Gio Batta Zonca figlio del fu Alessandro. Visto il tenor dell'asserta scrittura nuziale e di qualunque ragione della quale Angela detto compratore intenderà entrare per la quantità suddetta e le potrà usare contro chiunque lo molesti nel possesso della possessione acquistata in quella stessa guisa avrebbe potuto esser la Angela avanti il presente pagamento.

Di qui detti Signori venditori impongono carico a detto al compratore che paghi le quantità infrascritte agli infrascritti creditori dell'eredità paterna cioè:

Al Signor Gio Antonio Piatti ducati millecinquecento dal grosso creditore per capital contenuto nell'istrumento atti ferri li giorni 21 marzo 1673 et 16 febbraio 1674.

Alla Signora Antonia Cossati vedova del defunto Signor Giovanni Andrea Ricca ducati settecentocinquantadue, troni cinque marchetti due, in restituzione delle sue doti delle quali se ben non ne appare alcun pubblico istrumento, in scrittura confessano li Signori venditori esserene debitori et essere venute in casa paterna et che sarà assegnato il suo loco nella subordinatoria.

Alla Signora Angela Cossale, moglie del Signor Giuseppe Ricca suddetto ducati duecentocinquantanove, troni quattro e marchetti uno creditrice delle sue doti venute in Casa come sopra benchè non ne appri pubblica o privata scrittura e li sarà assegnato loco come sopra.

Alla Signora Caterina Ricca vedova del Signor Pier Francesco Orio, ducati cinquecento per saldo delle sue doti apparenti nella scrittura nunziale del Giugno 1664 et questi suoi denari o capitali fruttanti il sei per cento.

Alla Signora Sperindia Ricca moglie del Signor Gio Batta Vezari ducati duecentosessanta per saldo delle sue doti apparenti da istrumento del Gennaio 1657 atti del Gieronimo Bassan notaio.

Al Signor Pietro Conte Bentivoglio ducati trecentodieci creditore, nell'istrumento atti ferri 2 agosto 1657.

Al Signor Francesco Segala ducati cinquantadue di capitale per istrumento 27 maggio 1667 atti del Signor Gio Francesco Vittali a questi si paga mezza Botte di uva di Bussolengo et è francabile, salve circa questo le ragioni de Signori Ricca contro Segala che in qualunque modo le spettano in qualunque modo, tempo o ragione mai contro detto compratore per patto.

Tutti questi da pagarsi dal di di San Martino prossimo.

Quali tutti pagamenti detti Signor Balladoro entrar nella ragion et anzianità di caduno dei suddetti creditori promette fargli a cadauno d'essi alla celebrazione dell'istrumento in contanti a moneta corrente come sopra rinunciando perciò alli tre statuti.

Di qui detto Signor compratore in parte del restante prezzo suddetto, et in questa parte con titolo di permuta per ragion de suoi diretti, dà permuta et in pagamento assegna a detti Signori Ricca accettanti quelle pezze di terra che si hanno qui descritte:

Per le quali i conduttori infrascritti sono tenuti pagare come segue cioè al Signor Massar, Comune et uomini di Monzambano ogni anno il 20 marzo e tenuto pagar ducati quarantaquattro d'affitto in raggiunti 5 per cento libero da gravezza per ducati 800. Istrumento atti Ferri 20 marzo 1672.

Gio Batta e fratelli Gregori di Tregnago ogni anno nel di 18 gennaio ducati 48 d'affitto per 800 ducati. Istrumento atti Ferri 18 gennaio 1672.

Al comune e uomini di Tregango nel di 2 ottobre ducati 36 d'affitto per ducato 600. Istrumento atti Ferri 2 ottobre 1668.

Questi due capitali Gregori e Tregango dovranno dal Signor Balladorl esser ristretti dal sei al cinque e mezzo per cento liberi da gravezze, così che li Signori Ricca riscuotano in ragion di cinque e mezzo per cento solamente ma liberi da ogni gravezza.

Francesco Poggiani di Verona nel di 13 gennaio ducati 9 d'affitto per 158 ducati. Istrumento atti Ferri 13 gennaio 1671.

Valentini e Domenico fratelli Melloti di Ronco et hora Gio Batta fu Valentini Melotti nel S. Giacomo di luglio ducati 17 per ducati 283 e un terzo. Istrumento 28 marzo 1674 atti Ferri et specta a detto Ballador per l'acquisto fattone dai Signori Chiamenti et pagare le gravezze con la città.

Lazaro e fratelli del fu Domenico Avesan di S. Giorgio d'Avesa 4 gennaio ducati 6 d'affitto per ducati 100. Istrumento atti Ferri 4 gennaio 1674.

Al Nobile Signor Gio Andrea Spolverini ducati 9 d'affitto per ducati 156. Istrumento atti Bernardi del di 29 luglio 1675.

Pietro e fratelli Cappa da Monzanbano il 7 gennaio l'affitto a cinque e mezzo per censo libero da gravezze per ducati 160, nell'istrumento atti Ferri 7 gennaio 1670.

D. Camillo Togni ducati 3 d'affitto per ducati 50. Istrumento atti Ferri 1 novembre 1667.

Contro quali affittuari detti i Ballador cede le ragioni per li affitti avenire dal di di S. Martino prossimo che vieni in la solamente.

Et quali capitali ascendono in tutto alla somma di ducati 3093 e un terzo che cedono in permuta di parte alla suddetta possessione et a diminuzione del prezzo suddetto.

Il resto del prezzo che è ducati 2420 detto che Signor Balladoro realmente li darà et esborserà a detti Signori venditori al tempo che la presente scrittura si ridurrà a pubblico istrumento che dovrà esser dopo la festa del prossimo San Martino.

Dovrà avanti S. Martino et avanti che si diventerà pubblico istrumento della presente esser fatta la subordinatoria dell'eredità del fu Annibale Ricca per maggior cauzione del suddetto compratore.

Promettono i Signori venditori tuoi obbligando se stessi e il fratello assente et il pupillo e caduno di loro eredi e beni pricipallietr et insollidum con le debite cerimonie da cadauno anes con li patti, utili in comune forma et con la rinuncia dei tre statuti et in caso di estinzione sia lecito al Signor Balaldor ritornar a suddetto capitale permutato al qual fine non dovranno affrancarsi senza saputa del Signor Ballador o eredi suoi e senza nuova investitura cauta a cauzione di detto compratore costituendosi in quelle ragioni reali e ipoteca speciale et come sarà poi esteso nell'istrumento che del presente contratto

si celebrerà ad sensi sapientis, intanto la presente per stabilire il presente contratto sarà dalle parto sottoscritta.

Convengono di qui che in caso di quella auitione de capitali permutati che non si crede non sia tenuto il Signor Ballador ad altro che alla consegna d'altri buoni capitali per quella somma che fosse ? sotto le condizioni suddette.

Convengono anche che in caso di affrancazione dei capitali et che non si trovasse pronta occasione d'investitura debba il Signor Ballador ed eredi conseguire altri capitali e nomi di fittuali buoni et esigibili per patto.

Et che in caso che si fosse proceduto contro li fittuali d'ogni sorte et fatto le debite riscossioni et che mandati a pignorar non si trovassero beni portanili in tal caso avuta la relazione si tenga il Signor Ballador pagar lui per patto, riservandosi le ragioni contro detti fittuali.

Descrizione dei beni che formano la possessione del Gazol:

Una pezza di terra aratoria con vigne, morari et altri alberi in pertinenza di Montorio chiamata la Battirione, alla quale confina da due parti la strada comune, dall'altra il S. Coppo Andretti dall'altra il Signor Gasparo Maffini, de quantità de campi 7 e un quarto circa.

Una pezza di terra aratoria con vigne, morari e altri alberi in detta pertinenza chiamata le Pannecurie de Nogarole, confina da una parte con il Signor Zeudi dall'altra la strada miniale e dalle altre due la strada comune de quantità de campi otto e due quarti circa.

Una pezza di terra aratoria con vigne, morari e altri alberi in detta pertinenza chiamata la Gambarà et Preale del Zon, da una confina li Signori Zeudi e dalle altre tutte le strada comune de quantità di campi dieci circa.

Una pezza di terra in pertinenza di Novaglie chiamata il Canton con vigne, morari et altri alberi alla quale da due confina la strada comune de una la strada miniale e dall'altra le ragioni della chiesa di Novaglie, di quantità di campi due circa.

Una pezza di etra chiamata il Prealetto in detta pertinenza con vigne, morari, fruttari e altri alberi alla quale da una parte confina la strada comune dall'altra Conte Mari Antonio Falier Paer. Ven. dall'altra la strada miniale e dall'altra in parte le ragioni della chiesa et in parte il Signor Gio Bonzuani di campi quattordici e mezzo circa.

Una pezza di terra arativa e prativa con vigne, morari et altri alberi in pertinenza detta chiamata il Casaletto con case da braccianti e lavorenti, da una confina il Lotta, da due

la strada comune e dall'altra le ragioni dell'opera della Misericordia de quantità de campi sette e un quarto circa.

Una pezza di terra arativa, prativa con vigne, morari, alberi da frutto e altri alberi con casa dominicale e da gastaldo, stalla, caneva, sotterranei, colombara, forno, barchesse, fontane, corte, orto e altre parti in detta pertinenza di Novaglie detta il Gazol, confina Signor Francesco e fratelli Ronzoni, dall'altra il Signor Gio Bonzuane per la moglie, e dalle altre tutte la strada comune de quantità de campi trentatré e mezzo.

Tutti questi sono campi 85 circa, dichiarando che il circa suddetto si intenda un campo più o meno ma se eccedesse si refatta la parte che resterà aggravata.

Io Giuseppe Ricca affermo e prometto come di sopra, e ho ricevuto assieme con miei fratelli li antedetti ducati duemila per impiegarli come nella precedente scritta.

Io Carlo Ricca affermo quanto di sopra si conviene.

Io Gio Battista Ricca affermo quanto di sopra.

Io Gio Batta Ballador prometto et affermo quanto in questa si contiene.

Io Francesco Ferro presente come testimone.

Io Giuseppe Zampagna fui presente a quanto si contiene nella presente come testimone.

Adì 18 settembre 1675

Ricevo Io Giuseppe Ricca per me e miei fratelli ducati trecento da Signor Gio Batta Ballador in acconto del prezzo della possessione del Gazolo vendutagli in questo scritto e li impiegherò subito a pagar il nostro debito [...].

Adì 9 novembre 1675

Io sottoscritto ho ricevuto per nome del Signor Giuseppe mio fratello et altri miei fratelli ducati a conto del prezzo della possessione venduta come nella presente del valore di troni 9280.

Carlo Ricca.

Più ho ricevuto il medesimo per conio a nome delli sopradetti miei fratelli altre [...].

Val troni 9224.

Carlo Ricca

Venerdì 10 Settembre 1670 Androna

Vinchava eola pro. Scrittura di Hauera foras di publico Notarumens iun alla elleg-
mazione de di quello a fare a come si di Suiogor, and et de Bata frat.
filioli del q. d. Anibal Buica di s. Naxaro di Verona tutti d'età perfetta facendo
le cose infrascripte e se scosi, et anes e nome del d. di Giacomo chiamato Ocaui
altro loro frat. avente dalla patria dal qual assensio haner autorità
di passar al presente contracto, et de ratificarà come promettions nei loro
proprii beni Loro

Et beati fratelli anes e nome del d. di And. pupillo loro Nipote e del d. di And. loro
frat. e il quale tutti promettions de hato, et d'interuenire all'Notarumens aluno
d'essi, con tutto di iuratore, sepa tutoris, a quali tutti spetta la possessione
infrascripta e heredità del d. d. Anibal Buica suo padre et aus. rispettivamente da loro
addita con benef. L. L. al qual d. Anibal spectaua e Loguoso latone dal
No. Grand. Bonn. e Notarumens a di foris 6 Febraro 1638, et di final pagant.
a di 10 Aprile 1640 a pur app. fermi et e altri suoi quisi tutti ragioni e cause
e de oca nome et heredi suo e tutti di vendita e pagion di propriis et in
perpetuo e de parti libris, et e agion condicioria e de parti obli at e salde
e ragioni a eorum proprietatis et a. et in quanto danno e uenogno
al d. di Bata Batafor e Cortolamio di s. Maria alle fratta di Verona
acquistante e se et heredi suoi

Una possessione di uincoria et prateria con dyne Morvani, tutti nella gerencia
di Nouafis di Montoro di Campi occanta cinque uincina con fide da Laroni
da Bastardo, da Auorente set Bocaceni, non tutte le ragioni et gerencia
a quella spectant, et anes dell'acqua della fontana con li conditi di prome
questo nello stato che a iuragano et altri appartenenti a detta possessione
con il banco della Chiesa di Nouafis, et con l'utenagio infrascripti cioè
nella a uarobbe

Due Centenari preda uno grande, et uno picolo con li suoi ageri di Legno
Due Armari con l'ancora, et restelli legno

nel luogo appreso di Vinaxi
 Un botton da mezzo da man
 nel luogo dei Vinaxi
 Un botton di brenti tute cerchate di ferro
 Un botton di brenti tute cerchate di ferro
 Una botte di brenti di otto cerchate di ferro
 Una botte di brenti quattordici cerchate di ferro
 Un botton di brenti sei cerchate di ferro
 nel luogo vicino alla cucina
 Una grama da dan
 Due armareti nel muro et in ogni luogo tuo cio che e murato nel muro et le
 ueritate che ui sono
 La qual possessione sara pozzo pozzo descritta a pie della presente scrittura
 con le sue abentate, pertinenze et confini
 Per la qual possessione et se se parte ueramente oblige a pagare ogni anno di
 sequenti luelli o a fidei cioe
 Alla prebenda di s. Paolo in via di pergeuo luelli ons. ad eterna paga di
 il prebendario ualutata $\text{fl. } 175 = -$
 Alla prebenda di s. Caluar. C. meka. Boce una al tempo
 della uindemia condotta ad eterna appropinquata $\text{fl. } 87 = - \text{ lb. } 16 = -$
 Alla prebenda de s. Vinon e di uia di s. Anna al tempo
 quart. noua formenas appropinquata $\text{fl. } 50 = - \text{ lb. } 17 = -$
 Alla prebenda di s. Maria della Madallene di campo Maria
 quart. sei formenas et una pallina appropinquata $\text{fl. } 13 = - \text{ lb. } 4 = -$
 et la pallina $\text{fl. } 4 = - \text{ lb. } 12 = -$
 Alla prebenda di s. Tommaso quart. sei formenas appropinquata $\text{fl. } 13 = - \text{ lb. } 4 = -$
 Alla prebenda di s. Paolo di s. uia tre albi otto di danari
 appropinquata $\text{fl. } 20 = - \text{ lb. } 2 = - \text{ s. } 4 = -$

Alla piazza di S. Tommaso Lire sessa, vinti quindici, appo- $46 - 17 = 29$
 Alla piazza di S. Simon e Giuda Lire tre, appo- $18 - 17 = 1$
 Alla piazza di S. Paolo Lire uno, cinque, vinti quindici, appo- $150 - 17 = 133$
 di S. Paolo $150 -$
 Alla piazza di S. Pietro in Vincoli Lire due, vinti quindici, appo- $63 -$
 Alla piazza di S. Matteo Lire nove, vinti quindici, in tre
 Luelli appo- $59 - 4 = 63$
 C. Pierin di S. Pietro in Vincoli Lire cinque, vinti quindici,
 appo- $13 - 17 = 14$
 Alla piazza di S. Carlo Lire quattro, vinti quindici, appo- $128 - 17 = 111$
 C. Pierin della Piazza di Montorio Lire due, vinti quindici,
 appo- $16 - 4 = 19 = 1$
 Alla piazza di S. Giovanni in Ferro Lire una, vinti quindici, appo- $10 - 17 = 7$
 C. Pierin appo- $9 -$
 Alla piazza di S. Maria Lire una, vinti quindici, appo- $9 -$
 C. Pierin appo- $120 -$
 quattordici formenno mercantili appo- $120 -$
 Quab Luelli in haenire, il compratore sarà tenuto
 pagare in tre anni e un mese, se uenire 1676. d. 1. 1.
 non haendo egi il prezzo del ben uenuto se non
 nel prezzo. S. Martino pagando S. Bernardino S. 1.
 d. 1. 1. in tre anni e un mese, o quest'anno 1676. cono-
 uendo il compratore senza danno il prezzo del
 ben uenuto, compreso S. 1. d. 1. 1. in tutto
 e uenuto dodici, mille duecento dal prezzo moneta
 uenuta corrente
 Dal qual prezzo si dattano prima duecento mille uenuta
 uno, troni tre, e vinti quindici, appo- $120 -$
 de S. 1. 1. 1.
 Altri duecento mille, il compratore si entrare nella

nelle cessioni, et antichità dell' infrascripta S. Angela, et senza pregiudicio
 dell' infrascripta general' obligatione - ma sub in dancoffio di cessione si dà
 numero, et esborso a detti venditori che si ricevono in moneta d'oro,
 Argento et si converteranno in convenienti in costituir le doti alla S. Angela
 loro comune avella promessa in Matrimonio al S. Gio: Battista Lopez
 figlio del S. Alessandro fuista il tenor dell' asserita scrittura Nuptiale, et
 qualunque cessione della qual S. Angela detto compratore si intendeva
 tratto di la quanticità docta, et le poteva usare contro chiunque molestasse
 nel possesso della possessione acquistata in quella stessa guisa che hauerebbe
 potuto essa S. Angela auanti il presente pagam.
 Di più detti venditori ingombrano l'arrivato detto compratore che pagò le quante
 infrascripte ad infrascripti creditori dell' heredità paternale di
 S. Gio: Antonio Duca ducato mille cinquecento dal grossi creditori, et capitoli
 contenute nell' istrumento del 16. giorno di Marzo 1673, et 16 Feb.
 Alla S. Antonia Maria Ved. del S. Gio: Antonio Duca ducato, et cento cinquanta
 due, et noni cinque, et marcati due, et restituiti della sua dote, della qual
 se ben non ne appare alcun publico istrumento, i scrittura confessam.
 h. venditori esserne debitori, et esser uenute infra paternale et si
 sarà assignato il suo loco nell' sudordinato.
 Alla S. Angela Maria moglie del S. Giuseppe Duca ducato, duecento cinquanta
 nove, et noni quattro, et marcati uno, et restituiti della sua dote uenute infra
 come sopra benchè non ne appare publico o privato scrittura, et se sarà
 assempito loco come sopra.
 Alla S. Caterina Duca Ved. del S. Sier Fran. Duca ducato, cinquecento di
 gradi delle sue doti appaiono dal scrittura Nuptiale del S. Sier Fran.
 et questi in danari, o capitali fruttanti il sei per cento, moglie con lei si
 conueniva.
 Alla S. Gerolamo Duca moglie del S. Gio: Battista Vezari Duca, duecento sessanta.

giudice della sua corte, apparente, da istrumento 10 Den. 1657. att. del M. Gio.
Bassan No. 4.

M. Pietro Conte Bentivoglio duca, ora cenodice, creditore di M. Pietro. att. del M. Gio.
12 Den. 1657.

M. Pietro Conte Bentivoglio duca, ora cenodice, creditore di M. Pietro. att. del M. Gio.
12 Den. 1657. Att. del M. Gio. Vitiab a questo, si paga meca Botta di uua
di Bona Longo et i francatili, sapeva circa questo la ragione del M. Gio.
contro del M. Gio. che in qualunque modo se spuntano quomodo quingui
et quallibet, e non mai contro del M. Gio. Compravere di gatto

Et tu, questo con la fissa nel menere, in ragione di 6 Den. dal di di M. Martino
pross. che viene in la solamte

Quasi tutti paganti. detto M. Battador e entrano nella ragione et amicitia di cada
uno de M. creditori promessi farli a cada uno di essi alla celebrazione
dell'istrumento in onore, a moneta corrente come sopra. denunciando gli
altri tre statuti

Dignidetto Compravere in parte del restante prossimo, et in questa parte
conticchio di permute di ragione de suoi dritti, da permute, et in paganti
assegna a M. Gio. di Lucia accettando quella parte di Terra de M. Martino
et descritto

Per legati di conduttori infrascripti, uno tenuto pagare come se più uoi
M. Massar. Com. et huomini di Minxambano ogni Anno 2 a 6 Marks, e conueto
pagare meca quaranta quattro daffili in ragione di 5 Den. ogni anno da
Travetke di 800. - scrivunt. att. del M. Gio. 12 Den. 1657.

M. Batta e frat. Gregori di Greynago ogni anno nel di 18 Den. di 800. - daffili di
800. - scrivunt. att. del M. Gio. 12 Den. 1657.

M. Com. et huom. di Greynago nel di 18 Den. di 800. - daffili di 800. - scrivunt. att.
del M. Gio. 12 Den. 1657.

Quasi due Capitani, Gregori, et Greynago doveranno dal M. Battadore essere (in
ore)

ristorati dal rei al cinque, e mezo q^o ena liberi da gravanze, con che h^o B^o
Luca acquotanti in ragione di cinque, e mezo q^o censo solamente, ma
liberi da ogni gravanza

Frans. Cappiana di Verona nel di 13 Feb. 89. - Vaffuto q^o 81.50. - Petrom. au
ferri 13 Feb. 1671 -

Valentini e Dom. frat. Mellosi di Bionne, et loro Pa. Batt. q^o Valentini Mellosi
nel 1. Giacomo di fusio 817. - q^o 818.3 1/2 Petrom. 28 Marz. 1674 pag. fer
et speta a detto Battador q^o 2 acquoto facione dadi Chiamento, et paga
le gravanze con la sua

Lazzaro e frat. q^o Domenico Chioan di i. Giorgio d. Quera a 4 Feb. 86. - Vaffuto
q^o 8100. - Petrom. au. ferri 4 Feb. 1674 -

Ma. d. Gio. And. Spoluerini 89. - Vaffuto q^o 81.50. - Petrom. au. Bernardi
del di 29 luglio - 1670 -

Pietro e frat. Cappa da Monzambano a 7 Feb. Vaffuto a 5 1/2 q^o ena liberi da gravanze
q^o 8160. - Petrom. au. ferri 7 Feb. 1670 -

D. Camil. Corni 83. - Vaffuto q^o 81.50. - Petrom. au. ferri 10 Marz. 1665 -

contro quali affittuati detto Battador cose di Capini q^o 8 affito, auenire da 6 di illan
no prior. che viene in la solamente

Et quali capitali ascendono in tutto all'umma di 8309 1/2 che cedono in permuta
di parte della d^{ta} possessione et a diminutione dei precati d^{ti}

La parte del precto che e 81400. - ris 81420. - q^o 815. - detto Battador im
ualmente a dadi, et esborara a detti di uenditori al tempo che la presente
seruira a iudici a publico lotum. che ouera seguir la uenta la festa del
pross. s. Martino

Quora auanti s. Martino et auanti che s. deuengha al publico lotum. della presente
esser fatta la subordinatoria dell' reuerendia de q^o s. Ambro. Luca q^o maggior
cautione del s. Compratore

Procedono a di uenditori suoi offrendo se stessi, et il d. Lucello adente, et il
pupillo et cadauno di loro h. heredi, e beni principaturo et insolidum con
la devota unione di eui. Da cadauno uno con h. pao, usiti in comune firma
et con la unione dei tre scaturiti, et in caso di edizione sia l'edito al d. Battador
indornar a di opitari permutati al qual fine non dovranno affrancare
senza saputa del d. Battador i heredi suoi, e senza una investitura cauta
a caudone di detto compratore acciendendosi in quali ragioni reale, et ipotecae
speciali, et come fin per eccesso nell'horanti. Che del presente contratto si
celebrava ad una sapientia, facciano la presente y testillamento del presente
contratto sarà dalla parte antecitata

Conuenono di più che in caso di detta auisione de capitali permutanti che non si uida
non sia tenuto il d. Battador ad altro che alla consegna d'altri buoni capitali
y quella somma che fosse euuata sotto condizioni etc

Conuenono anco che in caso di affrancate de capitali, et che non si trouasse gronco
occasione d'investitura debba il d. Battador, et heredi con ali altri capitali, et
nomi di fiduciari buoni, et esigibili y pao

Et che in caso che fosse proceduta contro li fiduciari d'ogni parte, et fatto de desite
esecuzione et che mandati a perorar non la trouassero beni portabili in tal
caso fatta la celerazione et tenuto il d. Battador pagar li y pao riseruando
la ragione contro oca fiduciari

Descrizione de beni che formano la possessione del d. Battador

Una terra di Terra d'Aradone con vine, e morrari et altri alberi in pertinenza
in Monorio chiamata la Battadone alla quale continua da una parte la
terza comune, dall'altra il d. Ag. Aggo Anoreto, dall'altra il d. Lazgavo

Maffei de quantita de amoi rete, et un quartiero in circa

Una pezza di terra Arradara con vine, e Morrari et altri alberi in detta pertinenza
chiamata Le Lanneuine, et Pogarolo, confina da una P^a di Queri dall'altra
La strada vicinale, e dall'altra parte la strada commune de quantita
de amoi rete e due quartieri in circa per le Strade. Soverchi.

Una pezza di terra Arradara con vine, e Morrari et altri alberi in detta pertinenza
chiamata La famigara, et Greda del Ran da una confina di P^a di Queri, et dall'
altra parte la strada commune de quantita de amoi rete, in circa

Una pezza di terra in pertinenza di Bonafide chiamata il Cancon con vine,
Morrari et altri alberi alla quale da me confina la strada commune
da una la strada vicinale, et dall'altra le ruggini della fissa di Hong
de quantita de amoi due in circa

Una pezza di terra chiamata il greccato in detta pertinenza con vine, e Morrari
e Brucari et altri alberi alla quale da una confina la strada commune
dall'altra P^a di Mari Antonis Patrice Sac. ven. dall'altra la strada
vicinale, dall'altra in parte le ruggini della fissa, et in parte di P^a
di Bonauane, de amoi quattro ret, e meas in circa

Una pezza di terra Arradaria, ed Arancia, con vine, e Morrari et altri alberi in
pertinenza di P^a chiamata il Casaleo confina da una parte con la strada commune
da una confina di P^a da me, la strada commune, et dall'altra le ruggini
della fissa della Misericordia de quantita de amoi sette, et un quartiero
in circa

Una pezza di terra arradaria, e Arancia con vine, e Morrari, e Brucari et
altri alberi con P^a di Dominicali, et da P^a di P^a dalla parte di P^a di P^a di P^a
Pombara, Poma, Raresene, Fontana, Greda, Ciro, et altri comuni in detta
pertinenza di Bonafide, detta il Poma, confina da una P^a di P^a di P^a
Pombara, dall'altra di P^a di P^a di P^a, e da P^a di P^a, et dall'altra di P^a

Presio della gazzione Venduto come nella presente L. Val - 9860:
Carlo Riccio
fu e ne fu il medesimo y corono o nome della gazzione
li altre dopo esso Val noni
Carlo Riccio fu - 9229

La obra commune de quassida de campi trenta tres metros

Tudo que os dois campos oitenta e cinco mil covas, ficando os de 10 covas de 10
e intermédio um campo pouco menor, mas se excederem os 100 covas a parte
de 10 covas a parte de 10 covas.

Io Giorgio M. ha affermato et promesso come d' sopra
et ho ricevuto insieme con me sette li. d' aude
ducati due mila 5 in pigioli come nella
presente scrittura

Jo. Carlo Riccio Affirma questo Titolo di Contine

Dr. Gio: Battista Riccio ha fermato qua per disporre

Jo. Baptista Ballardus promiss et aperius quanta
in questa libellane

Do tra. "Terra fue puro & bellissimo"

Io ~~Giuseppe~~ Camogno fui presente a quando
si condene nella presente come testimonio
di 18. Dec. 1679

Ricordo io Giuseppe Richa e ne ho miei fratelli:
Dimitri, nato il 2. Gio. Battista, Battista e i suoi
del Regno della Prussia. del Contado meridionale
in Germania. e li impiegano in continenza in guerra
il Re di Prussia. altri Re di Sassonia come i Russi
nella guerra. che oggi il loro nome loro a li
del Re di Prussia però non in fede in commercio
non proprio io Giuseppe Richa aut.
1811. 11. 11. 11.

Boi y. yuent 175

Io ho fatto il ricapito per nome del sig. Giuseppe mio fratello
e altri miei fratelli D. Gi. Maria e D. Luigi cono del

TAVOLE

Referenze fotografiche:

Tavole: I; II: ASVr, Catasto Austriaco, mappe comune censuario di Santa Maria in Stelle ed Uniti, n. 7 ed 8.

Tavola III: ASVr, Catasto Italiano, mappa comune di Santa Maria in Stelle, F. XI.

Tavole: VIb, VIII, X, XIII: Istituto Regionale Ville Venete.

Tavola XXI: M. POLLAZZO 1978, p.47

Tavola XXV: Archivio Privato Balladoro – Dep. Malfatti Povegliano b.53, n.801, c.1

Tavola XXVI: ASVe Commissione Araldica reg. 141.

Tavole IV, V, VII, IX, XI, XII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXII, XXIV: Marco Guglielmi.

TAVOLA I



ASVr, Catasto Austiaco, Mappa 7 – 8, Comune censuario Santa Maria in Stelle

TAVOLA II



ASVr, catasto austriaco, Comune censuario di Santa Maria in Stelle ed Uniti.

A fianco: n.942 villa, n. 1457 prato con frutteti.

Sotto: n.941 fabbricato per azienda rurale (castello), n.943 fabbricato per azienda rurale, n. 945 oratorio, n. 946 giardino, n.958 casa colonica, n.959 orto

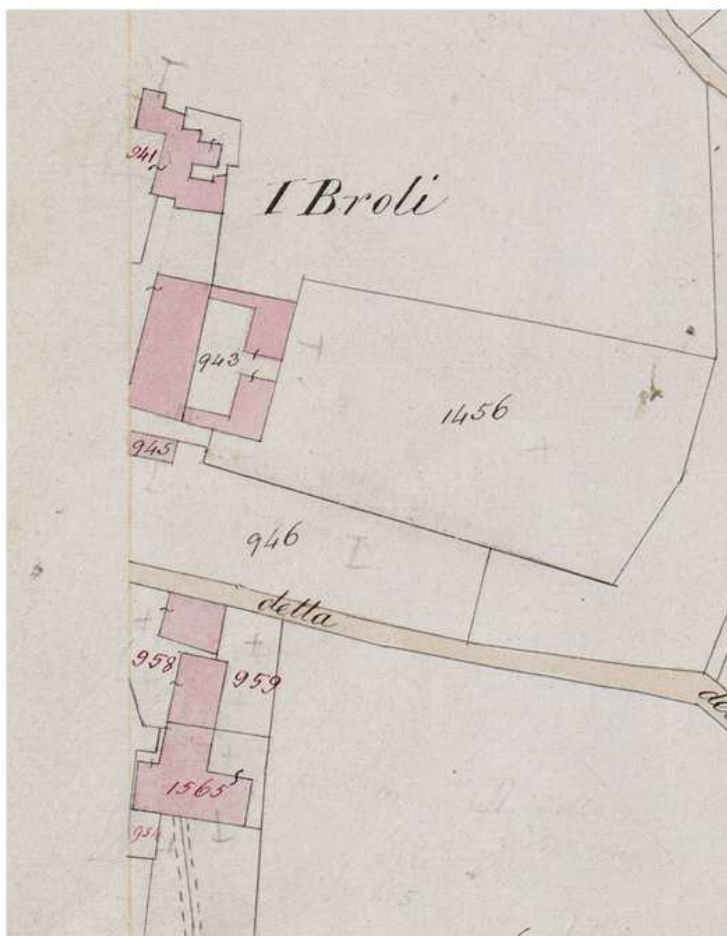


TAVOLA III



ASVr, Catasto Italiano, F. XI. Aggiornata al 1928.

n.85 casa rurale

n.86 casa di villeggiatura con giardino

n.87 oratorio privato

TAVOLA IV



La prima immagine mostra una ripresa aerea ravvicinata del corpo principale della villa con i due blocchi retrostanti dalla pianta ad “L”. Tra gli edifici la “corticella” con le aiuole a forma di rombo dai lati curvati verso l’interno. Tra i due ambienti ad “L” si può notare anche la scalinata che porta al viale e alla radura retrostanti la villa.

La seconda immagine mostra una ripresa aerea di più larga prospettiva che lascia vedere buona parte dell’organizzazione scenografica del complesso del Gazol. Si nota davanti alla villa il grande tappeto erboso con la scalinata a doppia rampa che scende nel giardino. A fianco della villa l’oratorio e l’orto. Sul retro il bosco.

TAVOLA V



In alto: la parte sud della Valpantena con il centro della valle privo di insediamenti abitativi ad eccezione di qualche casa rurale, a causa delle continue e pericolose esondazioni del *Progno*. Oggi questo corso d'acqua risulta per buona parte dell'anno in secca. In primo piano il paese di Novaglie

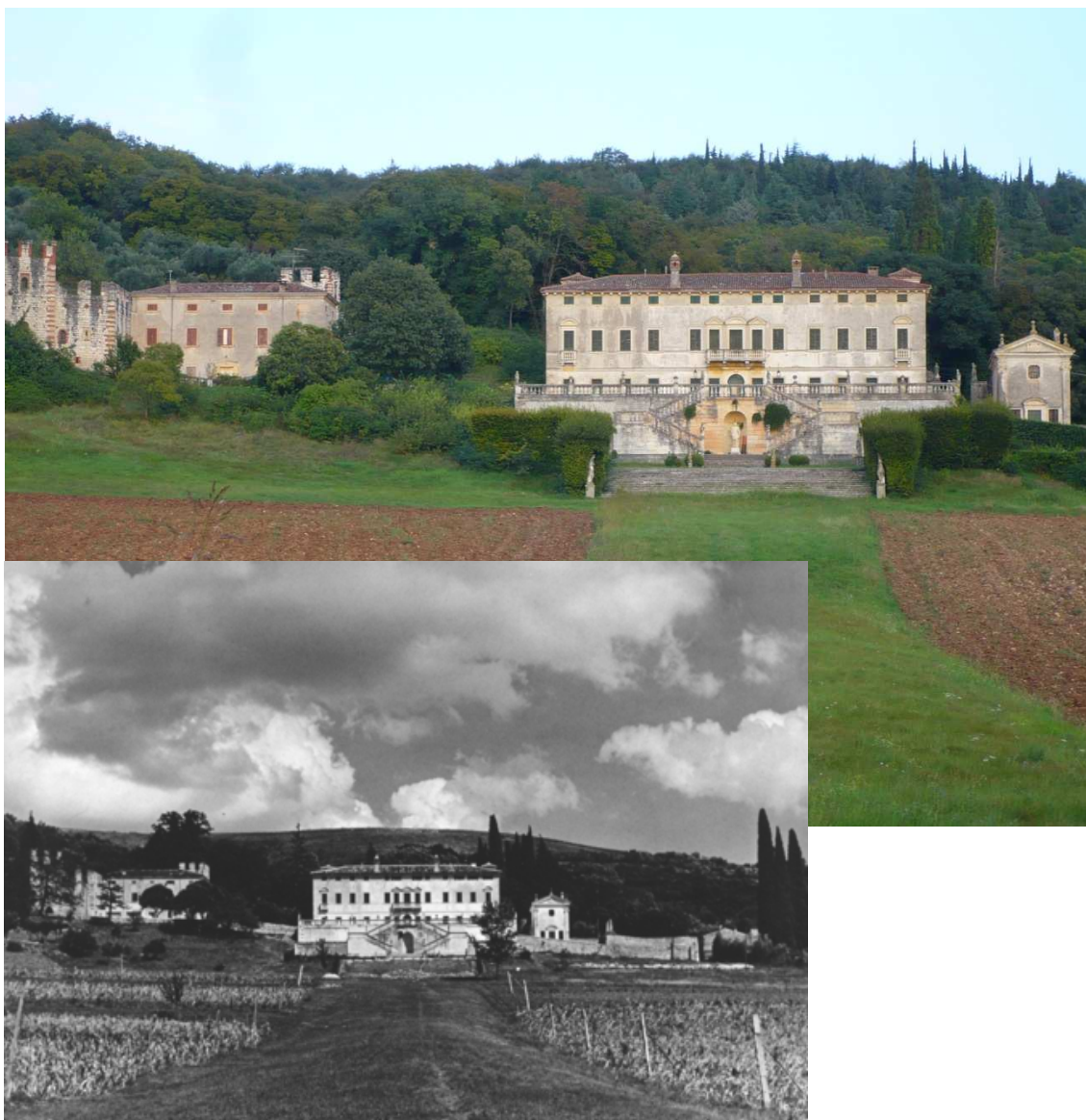
In basso: prospetto della parte nord della Valpantena con in primo piano il paese di Nesente ed in lontananza quello di Grezzana.

TAVOLA VI

Panorama



TAVOLA VII



Entrambe le immagini presentano una vista frontale dell'intero complesso. Da destra verso sinistra troviamo l'oratorio, la villa con l'impianto scenografico del giardino e il castelletto. La striscia erbosa che porta alla scalinata doveva essere l'antico ingresso monumentale.

Le differenze più evidenti tra la foto in bianco e nero e quella contemporanea sono: la scomparsa del vigneto antistante la villa, la mancanza delle siepi nel giardino e delle statue sullo scalone. La foto di data imprecisata ma riconducibile al finire dell'ottocento o ai primi anni del Novecento conferma le modifiche descritte nel capitolo 4 del presente lavoro.

TAVOLA VIII



Prospetto della villa e del fianco verso sud. Sulla sinistra l'ala est del castelletto neomedievale.

TAVOLA IX



Parte centrale della facciata anteriore. La seconda finestra a destra del portale è quella contenente la meridiana.

TAVOLA X



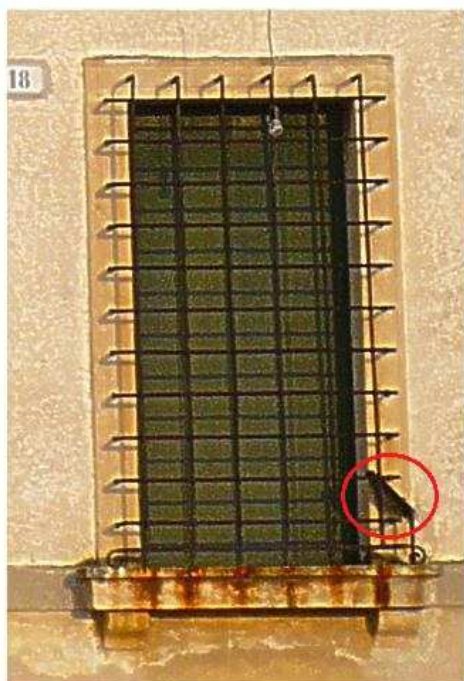
Veduta prospettica che si presenta entrando dal cancello laterale. La progressione è oratorio, viottolo che immette alla zona boschiva retrostante, villa e castelletto. Si nota sullo spigolo della villa l'accento del bugnato che rende ancora più severo il piano terra.

TAVOLA XI



L'immagine, scattata dal lato meridionale della villa, dove si trova l'ingresso attuale, mostra la grondaia con gli scoli dell'acqua a forma cilindrica e lo stemma della famiglia Balladoro posto sopra un dei due camini principali. Sull'altro camino si trova il simbolo della famiglia Guarnieri che però si trova in un cattivo stato conservativo.

TAVOLA XII



Nel cerchio rosso viene evidenziata la placca in ferro presentante un foro che serviva per leggere la meridiana incisa sul davanzale.



Particolare della placca in ferro per leggere la meridiana.
Sul davanzale si intravedono le linee incise della meridiana stessa.

TAVOLA XIII



L'immagine è stata scattata ai piedi del giardino. Prima della scala a doppia rampa, sulla destra si notano due zone a prato. Nella zona di sinistra vi è la statua di Nettuno e in quella di destra Mercurio. Nella nicchia una statua di imperatore romano di fattura molto tarda forse primo novecentesca..

Si nota la visione prospettica e scenografica allestita dai Balladoro con la scala a doppia rampa e la nicchia nella base, tipologia ricavata dal giardino di Villa Rizzardi a Negrar ideato da Luigi Trezza.



Belvedere di Villa Rizzardi a Pojega di Negrar ad opera di Luigi Trezza.

TAVOLA XIV



In alto: l'immagine mostra nella zona centrale tra la casa, il castello neomedievale e il terrapieno con la bocca di areazione che copre il tunnel di collegamento tra la villa e le costruzioni di servizio.

Sotto: particolare della porta che immette nello spazio vuoto sottostante la terrazza pensile.

TAVOLA XV

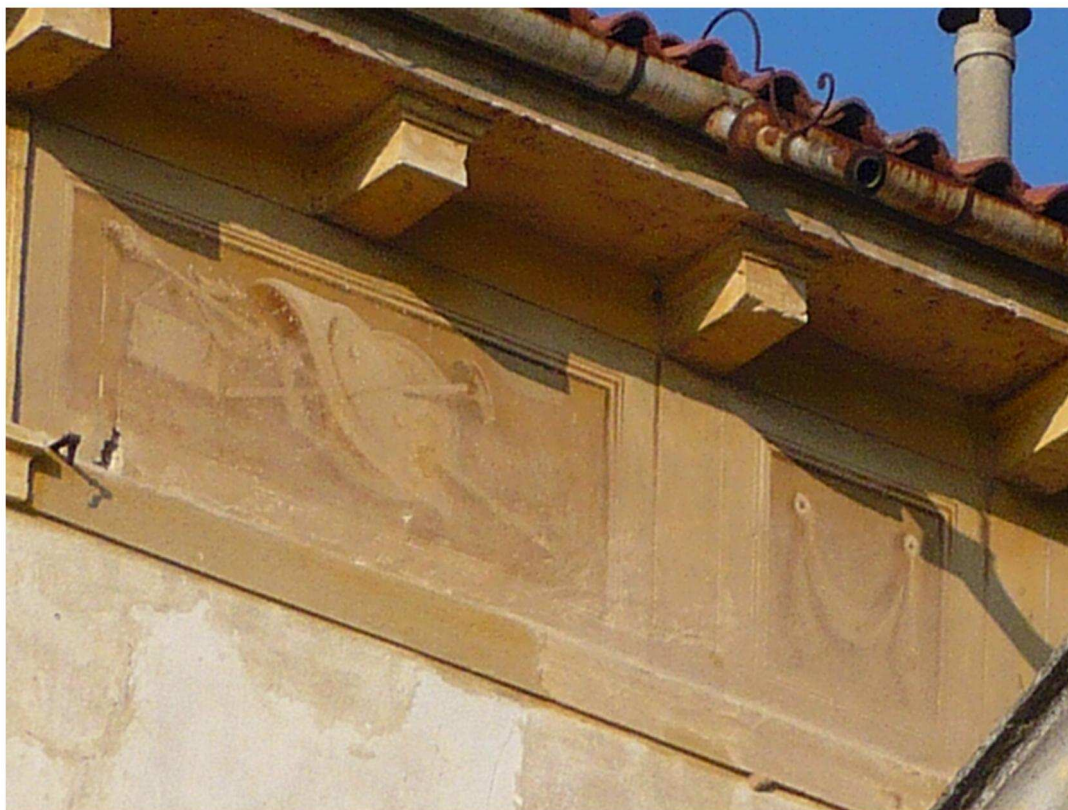


Mascherone che compare sul lato sud della villa, verso l'oratorio. Qui posto in un momento imprecisato forse durante le risistemazioni del secolo.

Tombino di raccolta dell'acqua di scarico delle vasche della lisciva e dell'orto. L'acqua passava da un foro praticato nel muro di cinta, visibile nella foto sotto.



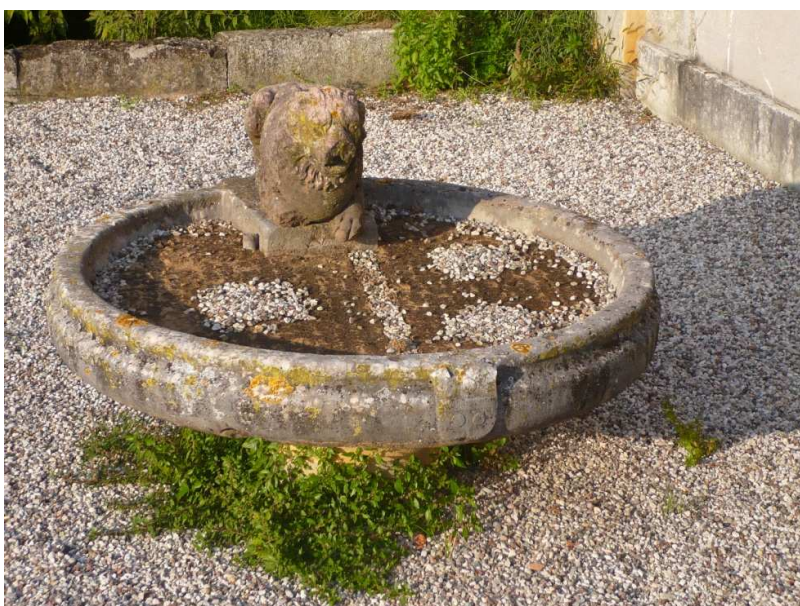
TAVOLA XVI



Sopra: particolare degli affreschi del sottotetto posti sul lato sud dell'edificio.

A fianco: finto pozzo situato sulla terrazza antistante la villa.

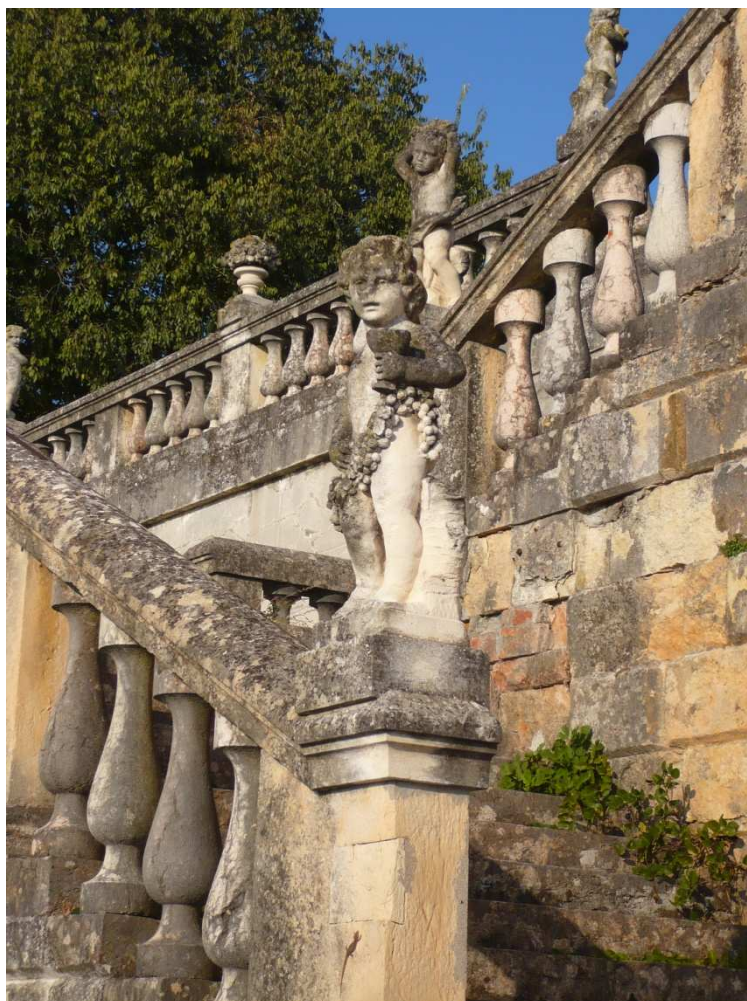
TAVOLA XVII



Sopra: la parte di destra del giardino che si apre al termine dello scalone, con al centro statua di Nettuno. Lungo l'aiuola sono collocati degli amorini provenienti verosimilmente da Povegliano.

A fianco: fontana ornata da leone contenuto nella vasca circolare sul cui bordo è raffigurato in bassorilievo lo stemma della famiglia Balladoro.

TAVOLA XVIII



Sopra: putto posto alla fine dello scalone a doppia rampa.

A fianco: la balaustra della terrazza di fronte alla villa con statue di putti e di vaso fiorito.

TAVOLA XIX



Statua moderna di
imperatore romano
posta nella nicchia
tra le due rampe di
scale del giardino.

Piedistallo della
statua. Reperto
originale romano.

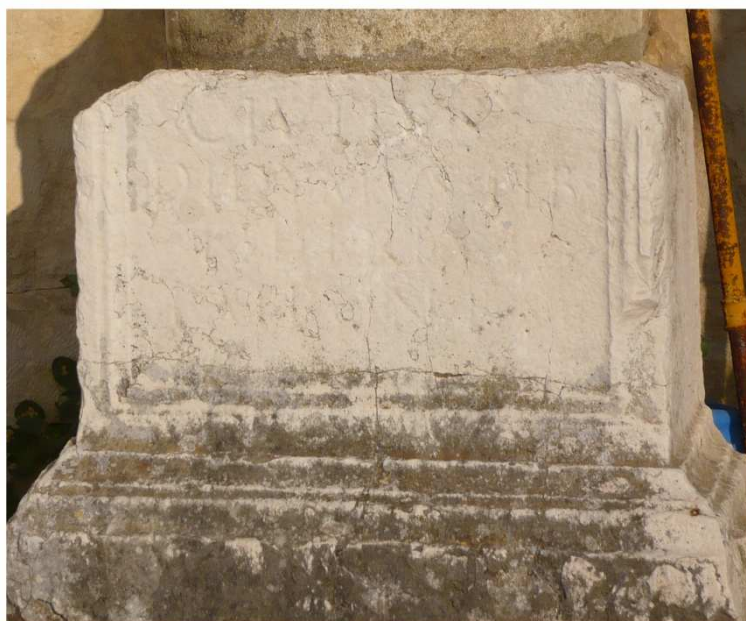
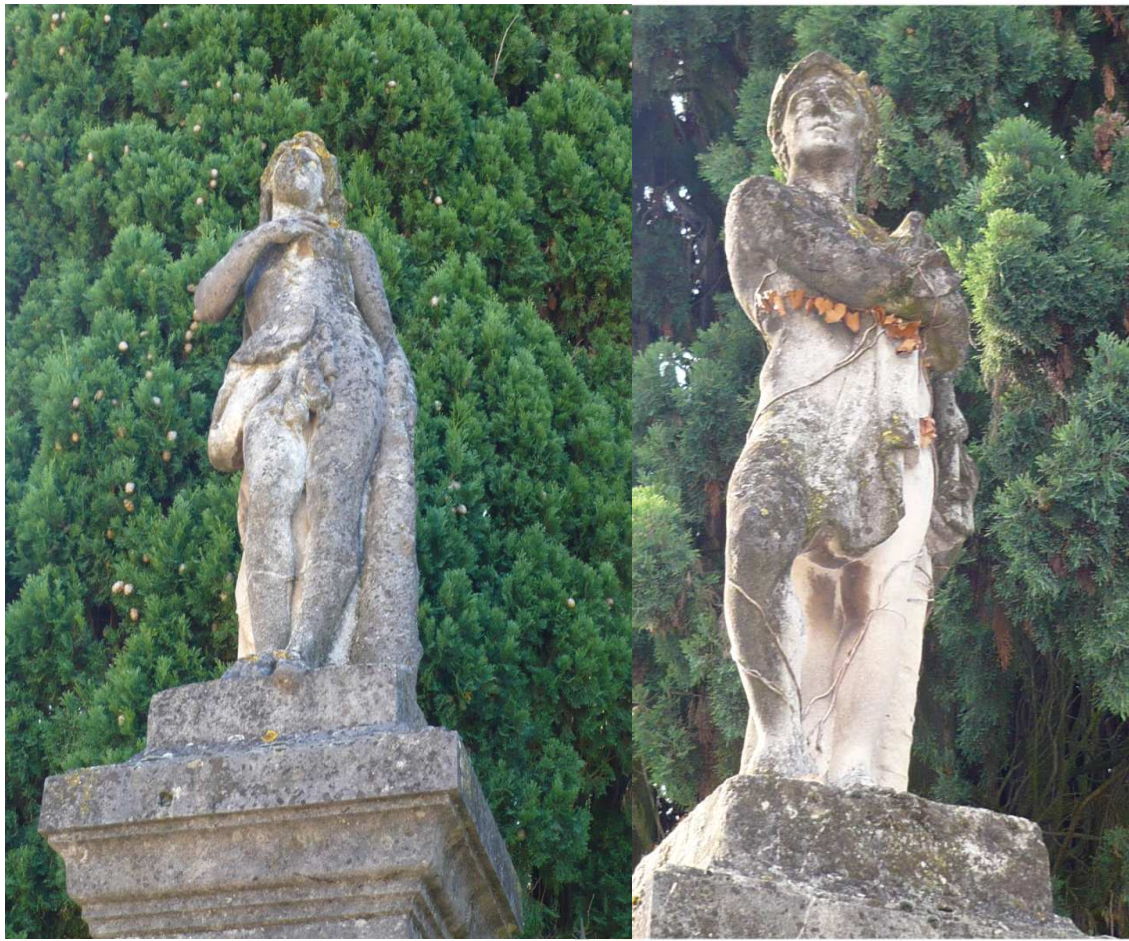


TAVOLA XX



In alto: le statue collocate sopra ai pilastri del cancello del viale laterale.
Ercole a sinistra e Mercurio a destra.

A fianco un particolare del caduceo di Mercurio.

TAVOLA XXI

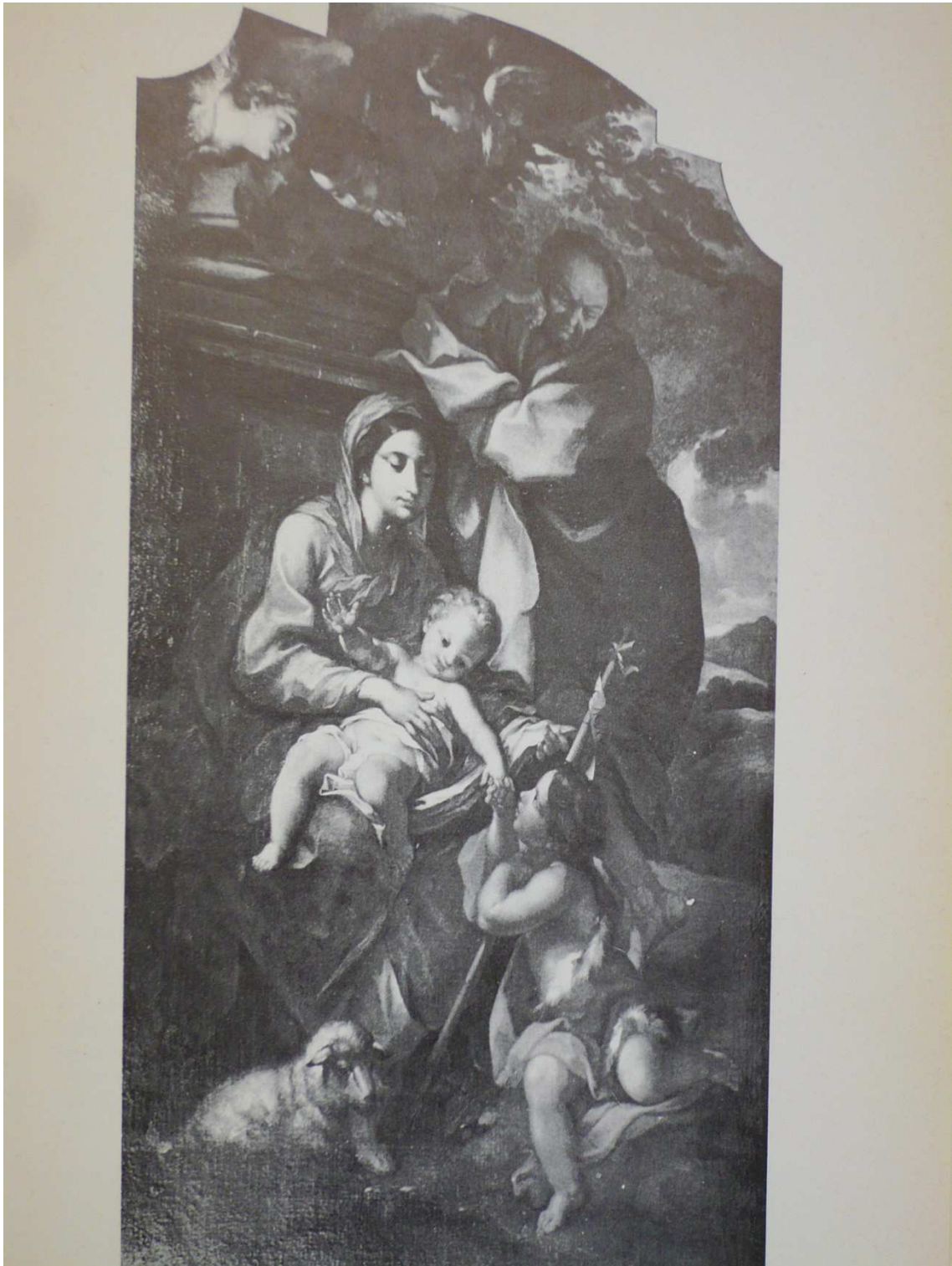


Sopra: l'oratorio della famiglia Balladoro al Gazol dedicato a san Giovanni Battista.

A fianco: particolare dell'iscrizione dedicatoria posta nel frontone triangolare.



TAVOLA XXII



Antonio Balestra: *Beata Vergine con il bambino in braccio, S. Giuseppe e S. Giovannino*. È una tela centinata che misura 242 x 147 centimetri, databile al 1695

TAVOLA XXIII



Oratorio privato di villa
Murari della corte Bra a
Nesente.

Oratorio Privato di villa
Piatti a Mizzole.



TAVOLA XXIV



Particolare del castelletto neomedievale,
con la torretta presentante la finta crepa.

Sotto. Panoramica dell'ala occidentale del
castelletto neomedievale.



TAVOLA XXV

Lev il ~~cinque~~ dello stesso nome una copia li dono di S. Eustachio

Zenar Moari

Arctolaima cyathorum

Benedito do Amaral 1825

Alondra Eiv. Loierini

Mosimilla senedon Vener

Sorto dalla Torre Carleia

210

1606-26 Fort Miami Meadows on Kono Makoleau Ben. L. Kough

ibns: in Sports Mountain made him a *Pedicularis* *breunholz*

1638 Feb. Overholty made a Nicot

1675-14th Rica verde a Bulladins

questi hanno solo il canis di jaguara beyo della tua

TAVOLA XXVI



ASVe, Commissione Araldica, reg. 141. Simbolo Araldico famiglia Balladoro

NOTA SU MONETE PESI E MISURE²⁷¹

Misure di superficie

1 campo = m² 3002 = 24 vanezze

1 vanezza = m² 125

1 pertica = m 2,04

Monete e pesi

1 libbra = 0,301230 Kg.

1 lira veneziana = 20 soldi e 240 denari

Ducato, multiplo della lira. 1 ducato = 6,4 £ veneziane indicate con 6 £ e 4 soldi.

1 soldo = 12 denari

Misure di grano

1 sacco di frumento = Kg 85,803 = 3 miniali di frumento

1 minale di frumento = 28,601 Kg di frumento per il dazio alla macina erano pari a 4 soldi veronesi (disposizioni daziarie introdotte da Venezia nella terraferma dal 1618).

1 quarta di frumento = Kg 7,148 = 4 quartaroli di frumento

Misure di vino

1 botte = l 824,4 = 12 brenti

Mezza botte uva = 6 brente uva.

1 brento = l 68,7 = 4 secchie

1 secchia = l 117,17

²⁷¹ Fonte: A. MARTINI, 1976.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

ASVe = Archivio di Stato Venezia

CAR = Commissione Araldica.

PSF = Provveditori sopra i feudi, libro aureo dei titolati nobili.

STRR = Collegio – Relazioni di Ambasciatori, rettori e alte cariche. Senato – Terra, Relazioni Rettori

ASVr = archivio di Stato Verona

AC = Anagrafi Comune.

AEP = Antichi Estimi Provvisori.

AP = Anagrafi Provincia.

AUR = Antico Ufficio del Registro.

CA = Catasto Austriaco.

ECN = Estimi comune di Novaglie.

MFC (SSCR) = Monasteri Femminili Città Processi (San Salvar Corte Regia).

ND = Notai Defunti.

ABM = Archivio Privato Balladoro – Dep. Malfatti Povegliano.

ASCDVr = Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona.

ACP = Archivio Comune Povegliano Veronese.

BCVr = Biblioteca Civica di Verona.

BIBLIOGRAFIA

FONTI MANOSCRITTE

- 1578 A. GALLO, *Le vinti giornate dell'agricoltura et de piaceri della villa*, Venezia.

FONTI EDITE

- 1570 A. PALLADIO, *Quattro libri dell'architettura*, edizione consultata, Milano 1980.
- 1718 F. B. DAL POZZO, *Le vite de pittori degli scultori et architetti veronesi*, Verona.
- 1720 G. B. LANCENI, *Ricreazione pittorica, ossia notizia universale delle pitture nelle chiese e luoghi pubblici della città e diocesi di Verona*, Verona.
- C. RIDOLFI, *Le meraviglie dell'arte* (1648), ed. consultata 1724.
- 1749 GB. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Volume III, Verona.
- 1820/21 G. B. DA PERSICO, *descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona.
- 1830 G. BENASSUTI, *Guida e compendio storico della città di Verona e cenni alla sua provincia*, Verona.
- 1830 F. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Vol. I, Vol. II, Bologna.
- 1842 G. BENASSUTTI, *Guida di Verona, della sua provincia e dell'amenissimo lago di Garda*, Verona.
- 1854 G. M. ROSSI, *Nuova guida di Verona e della sua provincia*, Verona.
- 1854 A. CARTOLARI, *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Verona.
- 1855 A. CARTOLARI, *Famiglie già ascritte al nobile consiglio di Verona*, Verona.

- 1860 C. BELVIGLIERI, *Verona e la sua provincia*, Verona.
- 1863 E. S. RIGHI, *Saggio di Canti Popolari Veronesi*, Verona.
- 1869 L. GIRO, *Storia e guida di Verona*, Verona.
- 1892 A. PIGHI, *Storia del venerdì gnoccolar in Verona*, Verona.
- 1899 A. BALLADORO, *Nuove esplorazioni delle stazioni lacustri di Pacengo nel Lago di Garda*, "Bollettino di Paletnologia Italiana", Roma, pp. 32 – 37.
- 1900 P. CALIARI, *Antiche villotte e altri canti del folk-lore veronese*, Verona - Padova, (ristampa anastatica).
- 1903 A. PIGHI, *La fiera di S. Lucia e l'origine dei regali*, Verona.
- 1904 L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona: Monografia statistica, economica, amministrativa*, Firenze.
- 1909 L. SIMEONI, *Verona guida storico-artistica della città e provincia*, Verona.
- 1909 P. CALIARI, *Angiolina*, Verona.
- 1910 V. FAINELLI, *Chiese in Verona esistenti e distrutte*, "Madonna Verona", Fascicolo 13-16, Verona.
- 1911 L. LORIA, *Catalogo della mostra di etnografia italiana "Piazza d'Armi"*, Bergamo
- 1914 - 1915 G. FERRARI, *La campagna di Verona dal secolo XII alla venuta dei Veneziani, (1405)*, "atti del Reale Istituto veneto di Scienze Lettere ed Arti, Tomo LXXIV, parte seconda, pp. 67 – 79.
- 1915 D. V. HADELN, *Farinati Paolo*, in *Thieme – Becker Künstler Lexikon*, Vol. XI, Leipzig.
- 1916 C. CIPOLLA, *Ricerche storiche intorno alla chiesa di Santa Anastasia in Verona*, "L'Arte" anno XIX, fasc. III – IV, Roma.
- 1917 V. FAINELLI, *Le condizioni economiche dei primi Signori Scaligeri*, Estratto da: "Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere di Verona", serie 4, vol. 19, pp. 25 – 47, Verona.
- 1928 V. SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, Vol. I, Milano.

- 1928 A. PETTENELLA, *L'opera di Arrigo Balladoro*, "Il Garda", a. III, n. 9 – 10, settembre – ottobre, pp. 63 – 65.
- 1930 C. FERRARI, *La campagna di Verona all'epoca veneziana*, Venezia.
- 1932 A. PETTENELLA, *Nuovi scritti inediti di Arrigo Balladoro*, "Bollettino della Società Letteraria di Verona", a. VIII, 1932, n. 4 -5.
- 1950 R. FIUMANI, *Topografia storica di Verona*, in *Quaderni di vita veronese*, n. 2, Verona.
- 1953 F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze.
- 1954 G. MAZZOTTI, *Le ville venete*, Treviso.
- 1954 C. CIPOLLA, *La storia politica di Verona*, Verona.
- 1955 M. LECCE, *Vicende dell'industria della lana e della seta a Verona dalle origini al XVI secolo*, Verona.
- 1955 D. BELTRAMI, *Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna*, Venezia - Roma.
- 1955 T. LENOTTI, *Chiese e conventi scomparsi* (a destra dell'Adige), Verona.
- 1956 M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze.
- 1956 G. FACCIOLO, *Verona e la navigazione atesina*, Verona.
- 1956 G. SILVESTRI, *Le ville veronesi*, Treviso.
- 1958 G. GONNELLA, *Il palazzo della Gran Guardia*, "Vita Veronese", a. 11 1958 novembre, p. 2 – 3.
- 1960 G. SANCASSANI, *I beni della fattoria Scaligera e la loro liquidazione ad opera della Repubblica veneta 1406-1417*, Verona.
- 1961 D. BELTRAMI, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Firenze.
- 1961 T. LENOTTI, *Famiglie Veronesi, gli Allegri*, Verona.
- 1965 F. DAL FORNO, *Paolo Farinati*, Verona.
- 1966 M. CARRARA, *Gli Scaligeri*, Varese.

- 1966 Il notariato veronese attraverso i secoli, catalogo della mostra in Castel Vecchio, testi a cura di G. SAMNCASSANI, M. CARRARA, L. MAGAGNATO, Verona.
- 1966 C. SEMENZATO, *La scultura veneta del Seicento e del Settecento*, Venezia.
- 1967 G. EDERLE, *Il Panteon di santa Maria in Stelle*, Verona.
- 1967 O. TOGNETTI, *Il Castello di Montorio presso Verona*, Roma.
- 1968 *Giornale di Paolo Farinati*, a cura di L. PUPPI, Firenze.
- 1969 A. BALLADORO, *Folklore veronese* Volume I-II, Bologna, (edizione originale 1869).
- 1969 A.M. GIRELLI, *Il setificio veronese nel '700*, Milano.
- 1971 M. T. F. FIORIO, *Giovan Francesco Caroto*, Verona.
- 1972 G. BREZZONI, *Dizionario di Artisti Veneti*, Bologna.
- 1972 G. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona.
- 1973 G. MAZZOTTI, *Ville Venete*, Roma.
- 1973 F. DAL FORNO, *Case e palazzi di Verona*, Verona.
- 1974 G. BORELLI, *Un patriziato della terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo*, Milano.
- 1974 F. D'ARCAIS, *Antonio Balestra*, in *I Maestri della pittura veronese*, a cura di P. BRUGNOLI, Verona, pp. 359 – 366.
- 1974 G. REGAZZINI, *Il pozzo di Sicar*, Bologna.
- 1975 D. DURANTE, G.F. TURATO, *Dizionario etimologico veneto – Italiano*, Padova.
- 1975 G. BORELLI, *Per una tipologia della proprietà fondiaria della villa tra XVII e XVIII secolo*, in *La Villa nel veronese*, a cura di G. F. VIVIANI, Verona, pp. 141-172.
- 1975 L. PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica delle ville veronesi*, in *La villa nel Veronese*, a cura di G. F. VIVIANI, Verona, pp. 87-140.

- 1975 E. TURRI, *Geografia delle ville*, in *La villa nel Veronese*, a cura di G. F. VIVIANI, Verona, pp. 25-50.
- 1975 *La villa nel veronese*, a cura di G. F. VIVIANI, Verona.
- 1975 C. FACCIOLI, *L'Orbetto pittore veronese a Roma*, in *L'Urbe* n. 5 settembre – ottobre 1975, Roma.
- 1975 V. FUMAGALLI, A. CASTAGNETTI, *Un istituto di lunga conservazione dal Medioevo ad oggi: il Gastaldo nel territorio veronese*, in *La villa nel Veronese*, a cura di G. F. VIVIANI, Verona, pp. 269-280.
- 1975 G. P. MARCHINI, *Le origini dell'Accademia di Pittura di Verona*, Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, Anno Accademico vol. e serie, pp. 243 – 275.
- 1976 A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Roma.
- 1976 E. MORANDO di CUSTOZZA, *Armoriale veronese*, Verona.
- 1977 E. MORANDO di CUSTOZZA, *Verona in mappa*, Verona.
- 1978 *Patriziati e Aristocrazie nobiliari*, a cura di C. MOZZARELLI e P. SCHIERA, “atti del seminario tenuto a Trento il 9-10 dicembre 1977”, Trento.
- 1978 M. POLLAZZO, *Antonio Balestra 1666 – 1740*, Verona.
- 1979 B. VASSALINI, E. REBONATO, *La Casa dei Mercanti di Verona, suoi ordini e sue vicende*, Verona.
- 1979 L. FRANZONI, *Il collezionismo dal Cinquecento all'Ottocento*, in *cultura e vita civile a Verona* a cura di G. P. MARCHI, Verona.
- 1980 G. F. VIVIANI, *Culti e luoghi di culto nei libri*, in, *Chiese e monasteri a Verona* a cura di G. BORELLI, Verona, pp. 651 – 706.
- 1980 F. FLORES D'ARCAIS, *La pittura nelle chiese e nei monasteri di Verona*, *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. BORELLI Verona, pp. 443-532.
- 1980 E. MORANDO di CUSTOZZA, *Genealogie veronesi*, Verona.
- 1980 E. MORANDO di CUSTOZZA, *Verona territorio, i catastici storici*, Verona.

- 1981 P. BRUGNOLI, *Manifestazioni di religiosità in ambiente rurale*, in, *Chiese e monasteri del territorio veronese*, a cura di G. BORELLI, Verona, pp. 393-394.
- 1981 E. ROSSINI, *Insediamenti chiese e monasteri nel territorio di Verona*, in *Chiese e monasteri del territorio veronese*, a cura di G. BORELLI, Verona, pp. 43 - 98.
- 1981 G. CAPPELLETTI, *La Basilica di S. Anastasia*, Verona.
- 1982 , *Santa Anastasia*, a cura di G. P. MARCHINI, Verona.
- 1982 *L'Accademia Filarmonica di Verona e il suo Teatro*, Verona.
- 1982 G. BORELLI, *L'agricoltura veronese tra '500 e '600: una proposta di lettura*, in *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese dall'alto medioevo al secolo XX*, a cura di G. BORELLI, Verona, pp. 256 – 306.
- 1982 P. LANARO SARTORI, *Il mondo contadino nel Cinquecento: ceti e famiglie nelle campagne veronesi*, in *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese dall'alto medioevo al secolo XX*, a cura di G. BORELLI, Verona, pp. 307 – 344.
- 1982 M. REPETTO CONTALDO, *Francesco Torbido: da Giorgione alla maniera*, in *Arte Veneta*, a. 36, Verona, pp.35-44.
- 1983 G. F. VIVIANI, *Ville della Valpolicella*, Verona.
- 1984 G. SCARPARI, *Le ville venete, dalle mirabili architetture del Palladio alle grandiose dimore del Settecento: un itinerario affascinante e suggestivo nel "verde" di una terra ricca di antiche tradizioni*, Roma.
- 1985 G. COZZI, *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII*, in *Storia della cultura veneta*, Vo. 4/II. *Il Seicento: dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, a cura di G. ARNALDI, M. PASTORE STOCCHI , Vicenza, pp. 495 – 539.
- 1985 G. BORELLI, *i Balladoro, mercanti di terraferma*, in *Mercanti e vita economica nella repubblica veneta (secoli XII-XVIII)*, Verona, pp. 509-528.
- 1985 P. MOMETTO, *La vita in villa*, in *Storia della cultura veneta, Il Settecento:dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, V. 5/1 a cura di G. ARNALDI, M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, pp. 611 – 627.
- 1985 W. BURKER, *Greek Religion*, Cambridge.

- 1986 E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma.
- 1986 F. DAL FORNO, *Gli Arvedi e la loro villa di Cuzzano nella storia, nell'arte e nell'economia*, "La Valpantena" I, Verona, pp. 7-12.
- 1986 F. WASSERMAN, *Blanchisseuse, laveuse, repasseuse*, cat. mostra Fresnes, Fresnes.
- 1987 F. DAL FORNO, *Ville e dimore nella Valpantena*, "La Valpantena" II, Verona, pp.15-18.
- 1987 F. DAL FORNO, *Cà Vendri in Valpantena in origine villa Giusti*, "La Valpantena" II quaderno culturale anno 1987, Verona, pp.
- 1988 G. M. VARANINI, *Gli Scaligeri 1277-1387*, Verona.
- 1988 A. CONFORTI, *Giardini di città e di villa: dalla simbologia medievale alla razionalità illuministica*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. BRUGNOLI e A. SANDRINI, Verona, pp. 347-413.
- 1988 M. AZZI VISENTINI, *Il Giardino Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano.
- 1988 M. AZZI VISENTINI, V. FONTANA, *Il Giardino in Veneto. Dal tardo medioevo al Novecento*. Milano.
- 1990 E. FILIPPI, *Documenti cartografici dell'archivio Balladoro*, "Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona" – serie VII, Vol. XLII (CLXVII dell'intera collezione), pp.127-174.
- 1990 *Carta Archeologica del Veneto*, a cura di, L. CAPUIS, G. LEONARDI, S. PESAVENTO MATTIOLI, G. ROSADA, Vol. II, Venezia.
- 1991 E. TURRI, *La valle e i suoi paesaggi in Grezzana e la Valpantena*, a cura di E. TURRI, Sommacampaga (Vr), pp. 3 – 27.
- 1991 G. STELLA, *Storia illustrata di Verona. Dai Visconti al XX secolo*, Verona.
- 1991 L. MAGAGNATO, *Arte e civiltà a Verona*, Vicenza.
- 1991 C. DE BENEDICTIS, *Per la storia del collezionismo italiano*, Firenze.

- 1991 F. VECCHIATO, *Il dominio dei Signori*, in *Grezzana e la Valpantena*, a cura di E. TURRI, Verona, pp. 136 – 175.
- 1992 P. LANARO SARTORI, *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto*, Torino.
- 1993 F. VECCHIATO, *Una valle prealpina nella Repubblica di Venezia*, "Studi Storici Luigi Simeoni", Volume XLIII, Verona, pp. 25 – 37.
- 1993 F. DE TOGNI, *Biblioteca Arrigo Balladoro*, "La Gazzetta del Comune" periodico trimestrale dell'Amministrazione Comunale di Povegliano Veronese, Gennaio – Marzo, anno II, n. 1, pp. 17 - 23.
- 1994 G. FEDERICO, *Il filo d'oro. L'industria serica mondiale dalla restaurazione alla grande crisi*, Padova.
- 1995 D. MODENESI, *Museo Maffeiiano, Iscrizioni e rilievi sacri latini*, Roma.
- 1995 L. ANTOLINI, *L'Ipogeo di Santa Maria in Stelle*, Verona.
- 1995 S. SOULI, *Mitologia greca*, Atene.
- 1996 S. LODI, *Lo Iustianum: Una villa umanistica nei pressi di Verona*, "Italia Medioevale e Umanistica" Padova 1996, pp. 15 – 26.
- 1997 "Giassara": *dalle piccole ghiacciaie ad uso delle malghe ad una vera e propria industria del ghiaccio nella Lessinia del passato*, a cura di N. BONAZZI PICOTTI, N. MASSELLA Verona.
- 1997 P. DOMENICHINI, *Canzoniere del Progno*, Verona.
- 1997 G. DALLA CASA, *Vita di Pietro Bembo*, Torino.*
- 1998 E. M. GUZZO, *Il patrimonio artistico veronese nell'Ottocento tra collezionismo e dispersioni*, Verona.
- 1999 *Alessandro Turchi detto l'Orbetto*, catalogo della mostra tenuta a Verona nel 1999, a cura di D. SCAGLIETTI KELESCIAN, Milano.
- 1999 M. BONAZZA, *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'Archivio* (secoli XVI – XX), Trento.
- 1999 V. CAZZATO, *Il restauro dei giardini in Italia fra Ottocento e Novecento*, in *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900* a cura di M. AZZI VISENTINI Roma, pp. 11 – 21.
- 2000 D. COSGROVE, *Il paesaggio palladiano. La trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, Verona.

- 2000 G. BORELLI, *Considerazioni sugli assetti economici del patriziato veronese nel Cinquecento*. In *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, a cura di P. LANARO, P. MARINI, G.M. VARANINI, Milano.
- 2000 F. FEDRIGO, *Lessinia*, Verona 2000.
- 2000 *La Valpantena da fine Ottocento al Millenovecentotrenta* a cura dell'associazione CIVIVI, Verona.
- 2000 F. PEDROCCO, *Venezia*, in *La pittura in Veneto. Il Seicento*, Tomo I, Milano, pp. 13 – 119.
- 2000 S: MARINELLI, *Verona*, in *La pittura in Veneto. Il Seicento*, Tomo I, Milano, pp. 400 – 403.
- 2001 *Dizionari dei Santi*, a cura di ALBAN BUTLER Alessandria.
- 2001 E. DEMO, *L'anima della città*, Milano.
- 2001 M. DETIENNE, *La vita quotidiana degli dei greci*, Roma.
- 2001 F. GIACOBUZZI FULCINI, *Il periodo napoleonico (1796-1815)*, in *Storia di Verona, caratteri, aspetti, momenti*, a cura di G. ZALIN, Vicenza.
- 2001 S. MARINELLI, *L'Ottocento a Verona*, Verona.
- 2002 G. FERRONI, *Storia e testi della letteratura italiana, la crisi del mondo comunale (1300 – 1380)* Vol. 1, Firenze.
- 2002 V. CHILESE, *Una città nel Seicento veneto*, Verona.
- 2002 *Eroi e Dei dell'antichità*, a cura di L. IMPELLUSO, Milano.
- 2003 Istituto per gli studi storici veronesi, *Verona e il suo territorio*, Vol. I pp. 34; 75-121; Vol. III pp. 315-316; Vol. V pp. 265-271; 307, Verona.
- 2003 L. ALLORO, M. PASA, *Il castello di Montorio. Analisi storica, socio - economica ed architettonica*, Verona.
- 2003 A. GALLO. *Le venti giornate dell'agricoltura e dei piaceri della villa*, a cura di L. CORSATO, Treviso, (ed. orig. Venezia 1567).
- 2003 G. TORMENA, *Villa Malfatti Balladoro*, in *Ville Venete: la Provincia di Verona*, a cura di S. FERRARI, Venezia, pp. 620 – 621
- 2003 C. NORBERG-SCHULZ, *Genius Loci*, Milano.

- 2003 A. M. CONFORTI CALCAGNI, *Bellissima è dunque la rosa*, Milano.
- 2003 *La casa di Francesco Petrarca ad Arquà*, a cura di M. MAGLIANI, Milano.
- 2003 *Pietro Leoni, visita pastorale a chiese della diocesi di Verona anni 1692-1697*, Trascrizioni registri dal I al XXXI delle visite pastorali a cura dell'archivio storico della curia diocesana di Verona.
- 2003 *Tra committenza e collezionismo: Studi sul mercato dell'arte nell'Italia settentrionale durante l'età moderna*, a cura di E. M. DAL POZZOLO L. TEDOLDI, Vicenza.
- 2004 – 2007 E. S. RIGHI, *Fiabe e racconti veronesi*, voll. I, II, III, Vicenza.
- 2004 L. ATTARDI, *Arredi scultorei nella villa veneta con Sansovino e con Palladio in Scultura in villa nella Terraferma veneta, nelle Terre dei Gonzaga e nella Marca anconetana*, a cura di F. Monicelli pp. 44 - 108.
- 2004 B. BOUCHER, *La scultura in villa: tra arte e arredo in Scultura in villa nella Terraferma veneta, nelle Terre dei Gonzaga e nella Marca anconetana*, a cura di F. Monicelli pp. 11 – 41.
- 2004 L. CAMERLENGO, *Gli dei e i selvaggi, esempi di scultura nei giardini tra sei e settecento*, in *Scultura in villa nella Terraferma veneta, nelle Terre dei Gonzaga e nella Marca anconetana*, a cura di F. Monicelli, Verona pp. 140 – 179.
- 2004 B. AVESANI, F. ZANINI, *Valpantena valle degli dei*, Verona.
- 2004 L. BONIZZATO, *Povegliano processo ad una storia*, Verona.
- 2004 F. FLORES D'ARCAIS, *La pittura nel Veneto. Le origini*. Vol. 1, Venezia.
- 2004-2005 D. GALANTE, *L'ipogeo di Santa Maria in Stelle*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova.
- 2004 M. LUCIOLLI, *Ville e famiglie del Garda veronese*, Verona.
- 2004 M. PATUZZO, *Valpantena e Valsquaranto, storia e fascino delle due valli*, Verona.
- 2004-2005 E. PIAZZOLLA, *L'ingegnere veronese Cesare Benciolini (1894 – 1977)*, Tesi di laurea in Lettere e Filosofia, relatore L. OLIVATO, Università di Verona.

- 2005 H. BURNS, *Palladio e la villa*, in *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, Catalogo della mostra, Vicenza, 5 marzo – 3 luglio, a cura di G. BELTRAMINI, H. BURNS, Venezia, pp. 65 – 104.
- 2005 G. GALETTO, *Dizionario illustrato dei cognomi veronesi con curiosità fra storia, leggenda, arte e poesia di famiglie e di personaggi famosi*, Vol. I (A-L), Verona.
- 2005 A. HOPKINS, *Le ville del Seicento: scenografia e diletto*, in *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, Catalogo della mostra, Vicenza, 5 marzo – 3 luglio, a cura di G. BELTRAMINI, H. BURNS, Venezia, pp. 117 – 124.
- 2005 G. ROMANELLI, *Oltre Palladio: la villa dal settecento al primo Novecento*, in *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, Catalogo della mostra, Vicenza, 5 marzo – 3 luglio, a cura di G. BELTRAMINI, H. BURNS, Venezia, pp. 125 – 132.
- 2005-2006 G. RAPELLI, *Valpantena presso Verona, toponimo retico*, in “Archivio per l’Alto Adige”, Vol. XCIX – C, pp. 331 – 335, Firenze.
- 2006 *Giovanni Francesco Barbarigo, visita pastorale nelle chiese della città e diocesi di Verona anni 1699 – 1714*, vol. II, Tomo I, Trascrizioni registri dal XXXIII al XXXIX delle visite pastorali a cura dell’archivio storico della curia diocesana di Verona, Verona.
- 2007 G. RAPELLI, *I cognomi del territorio veronese*, Verona.
- 2007 A. M. CONFORTI CALCAGNI, *Bei sentieri, lente acque*, Milano.
- 2007 L, *Adriano Cristofali (1718-1788) : atti del Convegno, Mozzecane, villa Vecelli Cavriani 18-19 marzo 2005*, a cura di .L:CAMERLENGO, I. CHIGNOLA, D. ZUMIANI Verona.
- 2008 I. CIANFARANI, *Il patrimonio museale antropologico*, Roma.
- 2009 P. LO CICERO, *Villa Piatti e il Feudo di Pigozzo Veronese*, Verona.
- 2009 P. MALANIMA, *L’economia*, in, *Storia degli antichi stati italiani* a cura di G. GRECO e M. ROSA Roma – Bari, pp. 290 – 292.
- 2009 F. SEGALA, *Oratori privati in città e diocesi di Verona dal secolo XVI al XX*, Verona.
- 2009 D. ZUMIANI, *Ville e palazzi Carlotti nel Veronese*, in *I Carlotti una nobile famiglia tra Veneto e Toscana*, a cuar di V.S. GONDOLA, Verona, pp. 49-64.

- 2010 F. STOCCHERO, *Palazzo Rizzoni- Maggi a Nogara*, Nogara.
- 2010 B. AVESANI, F. ZANINI, *Le fontane della Valpantena*, Pantheon, gennaio – febbraio, p. 11.
- 2010 M. PASA, *La Valpantena, il paesaggio e la vita civile e religiosa dall'età medioevale alla seconda metà del Novecento*, in *La Pieve di Grezzana la Valpantena e la Lessinia*, a cura di D. BALLINI, Grezzana (VR), pp. 21 – 152.
- 2010 *La pieve di Grezzana la Valpantena e la Lessinia* a cura di D. BALLINI, Grezzana.
- 2010 M. PASA, *La Valpantena, il paesaggio e la vita civile e religiosa dall'età medievale alla seconda metà del Novecento* in *La pieve di Grezzana la Valpantena e la Lessinia* a cura di D. BALLINI, Grezzana, pp. 21 – 152.
- 2010 D. BALLINI, *Chiese parrocchiali e oratorie esistenti nel territorio di Grezzana* in *La pieve di Grezzana la Valpantena e la Lessinia* a cura di D. BALLINI, Grezzana, pp. 153 – 240.